

N.G. Chernyshevsky

GEORGI PLEKHANOV

**N.G. CHERNYSHEVSKY**

**1890**

L'opera venne pubblicata nel 1890-92 come una serie di articoli in quattro numeri della rivista marxista russa *Sotsial-Demokrat* diffuso a Londra nel 1890 dal gruppo Emancipazione del Lavoro e a Ginevra nel 1892. La presente edizione include il primo articolo della serie, che tratta principalmente della concezione del mondo di Chernyshevsky.

Per la «Biblioteca Internazionale», pubblicata dalla Casa Editrice Deitz, Plekhanov introdusse dei cambiamenti agli articoli del *Sotsial-Demokrat*, scrisse un'apposita introduzione che dava un quadro generale della situazione politica ed economica della Russia degli anni '50 e '60, apportando parecchie aggiunte che sono riprodotte in questo volume. Il libro uscì in Germania nel 1894 col titolo di *N.G. Tschernyschewsky. Literarisch – geschichtliche studie.*

## INTRODUZIONE

*«La mia vita e la tua appartengono alla storia; passeranno centinaia di anni e i nostri nomi saranno ancora cari alla gente, che li ricorderà con gratitudine quando coloro che sono vissuti con noi non ci saranno più».*

[Dalla lettera scritta da Chernyshevsky a sua moglie il 5 ottobre 1862 nella Fortezza di Pietro e Paolo].

Nikolai Gavrilovich Chernyshevsky moriva il 17 ottobre 1889. Le nostre pubblicazioni «legali» lo accompagnarono nella tomba con alcuni brevi e freddi necrologi. Questi segnarono la fine della scia letteraria di uno scrittore la cui attività ha costituito un'intera epoca nella storia della nostra letteratura. Dopo aver detto due o tre parole su di lui in una timida voce balzubiente, la nostra stampa «indipendente» - non parliamo qui della stampa «protettiva» - sembra aver dimenticato tutto di lui, come se avesse fretta di passare ad argomenti più interessanti. Dal punto di vista, diciamo, dello straniero che conosce la Russia e la sua letteratura, ciò probabilmente sembrerebbe molto strano. Certo, sia lodato il Signore, non abbiamo più un giornale che potrebbe essere considerato simpatizzante con le aspirazioni e le idee del defunto Chernyshevsky. Il pensiero russo è avanzato di molto rispetto alla fine degli anni '50 e ai primi anni '60, ora siamo diventati così sobri, moderati e prudenti che il celebre autore del *Che fare?* può sembrarci nulla più di un sognatore talentuoso ma troppo poco pratico e persino un po' pericoloso. Oggi sappiamo che quello che *si deve fare* non è affatto ciò che desiderava Chernyshevsky. Riteniamo che egli abbia discusso i temi socialisti, ma soprattutto per difendere lo Zemstvo dall'auto-rovina e il residuo del villaggio comunitario dai denti del kulak. Quindi, resi prudenti dall'esperienza, siamo diventati pacifici. Non è tutto. La cosa principale è che adesso *facciamo* le cose [quando le facciamo] in modo diverso da *come le fece* Chernyshevsky. Ci affrettiamo con lentezza, e non sembra che egli abbia avuto sentore di questa saggia regola. Di tanto in tanto fece passi incauti, si permise siffatte espressioni sconsideratamente coraggiose, che il semplice ricordo, dopo quasi trent'anni, è sufficiente a dare al liberale sobrio e prudente, o al «tal dei tali» moderatamente radicale un leggero attacco di febbre. Tutto questo è vero, è fuori discussione, ma non c'è bisogno di condividere del tutto le idee e le aspirazioni di uno scrittore per dedicare, in un giornale, un paio di righe di apprezzamento della sua attività. Quale liberale «tal dei tali» potrebbe

approvare le idee di Katkov? Eppure non è stato fatto un grande trambusto dopo la sua morte? O ... forse, l'attività di Mikhail Nikoforovich Katkov merita maggiore attenzione di quella di Nikolai Gavrilovich Chernyshevsky? Siamo diventati davvero così prudenti da pensare tali cose?

La spiegazione è molto più semplice. N.G. Chernyshevsky è stato vittima della più maligna e implacabile persecuzione da parte del governo. Parlando di *vittime* la nostra stampa «indipendente», pur con tutta la sua prudenza ben sperimentata, non può fare a meno di pronunciare alcune amare verità ai *macellai*. Ma poiché la ferula della censura è nelle mani di questi stessi macellai, non è sorprendente che le nostre pubblicazioni periodiche abbiano pensato bene d'evitare del tutto il delicato argomento. «Non combattere il forte» dice la saggezza del nostro popolo, in questo caso la saggezza della stampa russa vi concorda pienamente. Ma non si può rimproverare la coincidenza di queste due saggezze. Sarebbe istruttivo confrontare l'epoca attuale con quella passata e mostrare chiaramente al lettore, attraverso l'analisi delle opere di Chernyshevsky, quanto siamo distanti oggi dalla falsa dottrina di questo socialista e rivoluzionario. Essendosi convinto di questo il lettore ringrazierebbe di nuovo il cielo per il rapido sviluppo del pensiero sociale russo.

Noi, che scriviamo dall'estero, siamo toccati solo indirettamente dalla ferula del censore tramite l'intermediazione di varie «pressioni» diplomatiche. Inoltre, la vera ragione per cui scriviamo dall'estero è che non siamo ancora riusciti ad acquisire un sufficiente grado di prudenza e continuiamo a pensare che non c'è nulla di sbagliato nel dare di tanto in tanto battaglia al forte, ricordando ai macellai le loro vittime. Ecco perché abbiamo considerato nostro dovere, nel primo numero della nostra rivista, dare, per quanto possibile, una valutazione completa e imparziale dell'attività letteraria di N.G. Chernyshevsky<sup>1</sup>. Per quanto per noi piacevole, l'adempimento di questo dovere non è stato affatto facile. Non facciamo menzione dell'inadeguatezza delle nostre forze per tale importante faccenda, questo va da sé, ma, in aggiunta, preghiamo il lettore di ricordare che non c'è ancora la raccolta completa delle opere di Chernyshevsky. I suoi articoli pubblicati all'estero [dal sig. Elpidin e in parte dal sig. Zhemanov] non costituiscono neanche la metà di quanto ha scritto. Di conseguenza siamo stati costretti a rivolgerci alla fonte originale, vale a dire alla rivista *Sovremennik*<sup>2</sup> a cui N.G. ha contribuito per la parte principale. Tutti sanno che non è questione da poco ottenere all'estero vecchi giornali russi. Siamo stati in grado di superare questa difficoltà solo in parte. Non siamo riusciti a procurarci il *Sovremennik* di alcuni anni in cui vi ha scritto Chernyshevsky. Leggendo i numeri ottenuti, abbiamo incontrato una nuova difficoltà. Moltissimi articoli di Chernyshevsky – tutti quelli nelle sezioni «libri nuovi», «politica» e «letteratura» [russa ed estera] – vennero stampati senza firma. Pertanto siamo stati costretti a mettere insieme il lavoro del critico con quello del bibliografo e a leggere gli articoli non firmati con lo scopo di determinare, dal linguaggio e dal metodo d'esposizione, la probabilità della loro appartenenza a Chernyshevsky. Ovviamente anche qui sono sorti possibili dubbi ed errori, tuttavia il metodo letterario distintivo dell'autore rende comunque facile riconoscerne lo stile per chiunque abbia letto attentamente anche poche sue opere; per quanto riguarda certi articoli non siamo stati in grado di decidere l'appartenenza. In generale abbiamo evitato riferimenti a essi. Solo in un caso, appositamente indicato, abbiamo deciso di fare un'eccezione a questa regola, riferendoci a un articolo che non può appartenere e probabilmente non appartiene al nostro autore, ma che è

---

1 N.r. Questo si riferisce al primo numero della rivista *Sotsial-Demokrat* contenente il primo articolo dell'opera di Plekhanov, *N.G. Chernyshevsky*. (Vedi nota d'apertura).

2 N.r. *Sovremennik (Il Contemporaneo)* – un mensile scientifico, politico e letterario pubblicato a S. Pietroburgo dal 1836 al 1866. Tra i collaboratori c'erano Chernyshevsky, Belinsky e Saltykov-Shchedrin.. Esso fu il miglior periodico d'allora, esprimeva le aspirazioni dei democratici rivoluzionari ed esercitò una grande influenza sugli elementi progressisti della società russa.

estremamente importante per una valutazione delle idee del circolo del *Sovremennik* sulla questione sociale. Tutti gli altri articoli da noi citati sono senza alcun dubbio scritti da Chernyshevsky, come vedrà senza difficoltà chiunque si prenda la briga di leggerli. Dopo questa riserva essenziale, ma non molto importante, sembra che possiamo andare avanti, ma come sfortuna vuole ci si presenta un'altra riserva. Desideriamo scusarci con il lettore per il fatto che il nostro saggio critico inizia con una citazione piuttosto lunga. Chi non sa che tali introduzioni sono brutte e pedanti? Ma accettiamo questo fatto perché la nostra citazione fornisce una buona spiegazione del nostro atteggiamento verso la questione. Quando affare e piacere confliggono, spesso si sacrifica il piacere, lo si voglia o no. A proposito, abbiamo tratto questa citazione da una buona fonte, dallo stesso autore che ci accingiamo a discutere, vale a dire dai suoi *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa*.

«Se per ognuno di noi», dice in questi *Saggi*, rivolgendosi alla critica del periodo di Gogol, «se per ognuno di noi ci sono argomenti così vicini e cari al cuore che nel parlarne una persona cerca d'imporsi freddezza e calma, cerca d'evitare espressioni in cui il suo amore troppo forte potrebbe essere avvertito, sapendo in anticipo che, pur rispettando per quanto possibile la freddezza, il suo discorso sarà molto appassionato; se, diciamo, per ognuno di noi ci sono questi argomenti così cari al cuore, allora la critica del periodo gogoliano occupa uno dei primi posti fra di essi, a livello dello stesso Gogol ... Per questo motivo parleremo della critica del periodo di Gogol quanto più freddamente possibile; in questo caso per noi frasi molto sonore sono inutili e offensive: c'è un grado di rispetto e simpatia in cui ogni lode è respinta come qualcosa che non esprime tutta la pienezza dei propri sentimenti».

Consideriamo il brillante critico del periodo gogoliano, V.G. Belinsky, con la stessa profonda stima e lo stesso ardente affetto sentiti per lui dall'autore dei *Saggi* in questione. A questo proposito non possiamo togliere o aggiungere nulla alla citazione, ma vogliamo sottolineare che al momento lo stesso N.G. Chernyshevsky è oggetto d'affetto e stima altrettanto ardente e profonda da parte di ogni socialista russo. Per questa ragione seguiamo il suo esempio e, nel parlarne, cercheremo di rimanere il più possibile freddi e calmi, perché in effetti «c'è un grado di rispetto e simpatia in cui ogni lode è respinta come qualcosa che non esprime tutta la pienezza dei propri sentimenti».

## I

Non ci proponiamo di scrivere una biografia di N.G. Chernyshevsky; non ci sono ancora elementi sufficienti per farlo, poiché per il momento abbiamo informazioni molto scarse sulla sua vita. Il poco che sappiamo è contenuto in una breve descrizione biografica allegata all'edizione estera delle sue opere [vedi l'opuscolo *Lessing*<sup>3</sup> e la seconda edizione del racconto *Che fare?*]. Questa descrizione è molto breve, ma contiene alcuni dati cronologici e soprattutto documenti relativi al processo di Chernyshevsky. Ovviamente ci avvarremo di queste informazioni, completandole con certi fatti tratti dagli scritti del nostro autore. Tutto questo è, però, di gran lunga insufficiente e si spera quindi che persone più informate di noi su Chernyshevsky pubblichino i loro ricordi il prima possibile, comprese le sue lettere e le carte in loro possesso; in tal modo svolgerebbero un grande servizio sia al pubblico che alla letteratura. Nel frattempo dobbiamo accontentarci delle informazioni a nostra disposizione che fondamentalmente sono le seguenti. Nikolai Chernyshevsky era figlio di un prete della Cattedrale

---

3 N.r. Il riferimento è al libro di Chernyshevsky, *Lessing, la sua epoca, la sua vita, le sue opere*. Ginevra 1876.

di Saratov e nacque nel 1829<sup>4</sup>. All'inizio venne educato nel Seminario di Saratov e in seguito all'Università di San Pietroburgo, dove si laureò alla facoltà di filologia nel 1850. Per qualche tempo fece l'insegnante al Secondo Corpo dei Cadetti di San Pietroburgo e poi al Ginnasio di Saratov. Nella sua città natale sposò presto, se non erriamo, la sorella dell'ormai noto studioso e scrittore Pypin<sup>5</sup>. Ma il giovane evidentemente trovò opprimente l'aria stagnante delle province e dal 1853 lo ritroviamo a San Pietroburgo dove insegnò di nuovo al Secondo Corpo dei Cadetti, nonché traduceva e recensiva i nuovi libri per *Otechestvenniye Zapiski*<sup>6</sup>, pubblicato allora da Krayevsky e Dudyskin. Non erriamo supponendo che il nostro autore dovette sopportare molte privazioni e difficoltà in questo periodo di transizione della sua vita. Allora, era un semplice lavoratore non qualificato, e come sappiamo il lavoro non qualificato non è affatto ben retribuito nella nostra letteratura. Chernyshevsky non ebbe mai altre fonti di reddito, ma era giovane, in salute e senza tema per qualsiasi lavoro e fatica. Oltre all'attività letteraria, essenziale per guadagnarsi da vivere, stava lavorando alla sua tesi di laurea su «*Il rapporto estetico tra arte e realtà*». La scelta stessa dell'argomento della tesi mostra in modo sufficientemente chiaro quali compiti stava ponendo alla sua attività futura. Con la sua istruzione, capacità, impareggiabile diligenza e il notevole dono d'espone in modo comprensibile a tutti gli argomenti più difficili, avrebbe potuto stare certo di una brillante carriera accademica. Se l'avesse voluta, probabilmente avrebbe ottenuto la cattedra di professore. Ma voleva qualcosa di diverso. Era attratto dall'attività di critico e pubblicista. Per il rigore della censura russa, tutti ricordavano l'esempio di Belinsky che, nonostante le barriere censorie, non solo riuscì a mettere nel circuito letterario molte delle verità più importanti, ma pose anche la nostra critica su basi teoriche completamente nuove. Sappiamo già quale ardente affetto e profonda stima avesse Chernyshevsky per questo scrittore. Non è sorprendente che volesse seguirne le orme per continuarne la causa al meglio delle sue capacità. Inoltre, la carriera dell'imperatore Nicola stava volgendo a termine, il fallimento del suo sistema era chiaro a tutti, così che nel nuovo regno si poteva sperare in un certo disgelo politico e in qualcosa di meno severo di quella

*Flebica femmina bigotta,  
La nostra censura più pudica*

come la chiamò Pushkin. Scrittori in erba, avevano perciò ragione di sperare in un futuro migliore. Infine, N. Gavrilovich aveva punti di vista molto originali sui compiti delle persone che volevano dedicare il loro lavoro al bene della Russia. In virtù di queste idee, non poteva assegnare grande importanza all'attività puramente accademica dei suoi connazionali. Nei *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa*, si espresse con molta determinazione su questo argomento.

«Molti dei più grandi studiosi, poeti e artisti», dice, «avevano in mente il servizio della scienza pura o dell'arte pura, e affatto le insolite necessità della loro patria. Bacone, Cartesio, Galileo, Leibnitz, Newton, e oggi Humboldt e Liebig, Cuvier e Faraday hanno lavorato e lavorano pensando al beneficio della scienza in generale e non a ciò che è necessario in un certo momento al benessere di un particolare paese che è la loro patria ... Come membri del mondo intellettuale, sono cosmopoliti».

4 N.r. Nacque il 12 (24) luglio 1828.

5 N.r. La moglie di Chernyshevsky – Olga Sakaratovna Vasilyeva – non era la sorella di Pypin, a sua volta cugino di Chernyshevsky.

6 N.r. *Otechestvenniye Zapiski (Note Patrie)* – rivista politica e letteraria pubblicata dal 1820 al 1884. Tra il 1839 e il 1846 fu uno dei migliori periodici progressisti del tempo, con Belinsky e Herzen come direttori. Nel 1863 venne rilevato da N.A. Nekrasov e M.Y. Saltykov-Shchedrin e divenne portavoce della tendenza democratico-rivoluzionaria.

Ma i membri del mondo intellettuale in Russia, secondo lui, non sono in tale posizione, non possono ancora essere cosmopoliti, cioè non possono pensare agli interessi della scienza pura o dell'arte pura. A questo proposito, in sintonia con le condizioni del loro paese, devono essere «patrioti», vale a dire pensare per prima cosa ai bisogni particolari della loro patria. Al riguardo il «patriota» ideale per Chernyshevsky era Pietro il Grande, l'uomo che si pose l'obiettivo di portare alla Russia tutti i benefici della civiltà europea. Egli pensava che anche al suo tempo questo scopo fosse lungi dall'essere pienamente conseguito.

«Fino a oggi per un russo, l'unico servizio possibile alle nobili idee di verità, arte e scienza è promuovere la loro diffusione in patria. Con il tempo anche noi, come gli altri popoli, avremo pensatori e artisti che agiranno nel puro interesse della scienza o dell'arte; ma affinché la nostra educazione sia allo stesso livello di quella delle nazioni più progredite, ognuno di noi ha a cuore un'altra causa: la promozione, per quanto possibile, dell'ulteriore sviluppo di ciò che era stato iniziato da Pietro il Grande. Questa causa oggi richiede, e lo farà forse per molto tempo a venire, tutte le forze morali e intellettuali possedute dai figli più dotati della nostra patria»<sup>7</sup>.

Chernyshevsky volle dedicare le sue forze alla diffusione nel suo paese delle nobili idee di verità, arte e scienza, il cui significato emerge bene dall'analisi dei suoi scritti. Prima di procedere in questo, voglio descriverne il punto di vista generale e mostrarne l'atteggiamento verso i suoi predecessori letterari, dopo di che saremo in grado di valutare senza grande difficoltà questa o quella sua singola idea. E' tanto più conveniente farlo adesso perché stiamo trattando del periodo della sua vita in cui non svolgeva ancora un ruolo particolarmente attivo nella letteratura, ma era impegnato nell'elaborazione delle proprie idee, nel padroneggiare e analizzare «le nobili idee di verità, arte e scienza». Di tutti i suoi predecessori letterari Chernyshevsky aveva il massimo rispetto per V.G. Belinsky e il suo circolo. Si potrebbe pensare, quindi, che si fosse formato sugli scritti di Belinsky e compagni, che avesse derivato la sua comprensione delle idee di verità, arte e scienza da queste fonti. Tuttavia non fu così. Anche se nei suoi scritti non tocca la storia della sua evoluzione intellettuale, fa un rapido riferimento a Dobrolyubov che può essere di molto aiuto. Ci riferiamo alla lettera scritta dopo la morte di Dobrolyubov, in risposta a un articolo di un certo sig. Z ... n e pubblicato sul numero di febbraio 1862 di *Sovremennik*. L'articolo diceva, tra l'altro, che il defunto Dobrolyubov era stato un discepolo di Chernyshevsky e ne fosse fortemente influenzato. Questi negò con passione, quasi con rabbia, dicendo che Dobrolyubov si era formato in modo del tutto autonomo e che gli fosse superiore sia per forza intellettuale che per talento letterario. Ora non si tratta di determinare in che misura questa dichiarazione di modestia corrispondesse alla realtà. Ciò che c'interessa della lettera è il passaggio seguente. Dopo aver ricordato che Dobrolyubov aveva dimestichezza con il francese e il tedesco e poteva quindi conoscere le migliori opere letterarie di Francia e Germania in originale, egli dice:

«Comunque, se un russo di talento, negli anni decisivi del suo sviluppo, leggesse i libri dei grandi maestri occidentali, allora i libri e gli articoli scritti in russo potrebbero piacergli, rallegrarlo ... ma in nessun caso costituirebbero la fonte principale della conoscenza e dei concetti che egli trae dalla lettura»<sup>8</sup>.

Ciò è perfettamente vero, ma Chernyshevsky, negli anni decisivi del suo sviluppo, conosceva le lingue straniere e leggeva anche i libri dei grandi maestri occidentali. Pertanto si potrebbe pensare

<sup>7</sup> Vedi *Sovremennik* 1856, libro 4, Sezione critica, pp. 29-31.

<sup>8</sup> «A proposito dell'espressione di gratitudine, una lettera al sig. Z ... n», *Sovremennik*, Febbraio 1862.

che anche lui potesse essere deliziato da certi articoli e da certi libri scritti in russo, ma che non fossero la fonte originale dei suoi concetti e della sua conoscenza. La domanda è, cos'era questa fonte originale? In quale letteratura e in quali rami di questa letteratura dev'essere cercata? Negli anni '30 e '40 uno degli aiuti più importanti per i nostri giovani negli anni decisivi del loro sviluppo era la filosofia tedesca. Nei decenni successivi non era più così. Negli anni '50 l'atteggiamento russo verso la filosofia tedesca era, a quanto pare, semplicemente d'indifferenza. Negli anni '60 si cominciò a considerarla con ostilità e disprezzo. La filosofia tedesca veniva considerata «metafisica» su cui i «realisti seri»<sup>9</sup> non dovevano perdere tempo. Dei filosofi dell'Europa occidentale, solo i Positivisti erano riconosciuti degni d'indulgenza. La guerra contro la filosofia tedesca era stata condotta con tale successo in Russia che i nostri «realisti seri» poterono essere orgogliosi della loro vittoria sulla «metafisica»; con superbia giustificabile potevano dire di non avere la minima idea della filosofia tedesca. Ma né Chernyshevsky né i suoi amici più stretti appartenevano a questi realisti vittoriosi. Erano interessati alla filosofia tedesca e ne studiarono la storia con molta attenzione. Il suo sviluppo e la sua condizione di allora li influenzarono senza dubbio molto fortemente, come a suo tempo era successo anche gli amici di Belinsky. Ma quali filosofi tedeschi interessavano a Chernyshevsky? Ovviamente non Fichte, Schelling o Hegel. Belinsky un tempo può essersi interessato di loro, ma anche per lui i loro sistemi, nella seconda metà della sua attività critica, erano già, come direbbero i tedeschi, *ein überwundener standpunkt*<sup>10</sup>. Lo si può dire anche per Chernyshevsky. Negli anni decisivi del suo sviluppo, la filosofia si era già separata per sempre da ogni forma d'idealismo; in tal caso quali filosofi tedeschi avrebbero potuto influenzarlo? Per un accenno di risposta guardiamo di nuovo nei suoi scritti. Nelle sue «*Gemme polemiche*», scritte in risposta a *Russky Vestnik*<sup>11</sup> e *Otechestvennija Zapiski*, che avevano duramente attaccato la sua tendenza in generale e il suo articolo «*Il principio antropologico in filosofia*», Chernyshevsky dice categoricamente che il sistema che egli considera giusto «è l'ultimo anello di una serie di sistemi filosofici» e che esso «è emerso dal sistema di Hegel, così come questo era emerso dal sistema di Schelling». Chi conosce la storia della filosofia vedrà già di quale sistema egli stesse parlando; per chi ne fosse all'oscuro, citeremo qualche riga in più. «... Volete forse sapere chi è il maestro di cui sto parlando?» Chiede Chernyshevsky a Dudyskin nello stesso articolo. «Per aiutarvi vi dirò che non è russo, francese o inglese; non è Büchner né Max Stirner, Bruno Bauer, non è Moleschott o Vogt. Allora chi è? Iniziate a indovinare ... ». In effetti non si può non indovinare. Egli sta parlando di Feuerbach. Il titolo stesso dell'unico articolo filosofico scritto da Chernyshevsky punta a Feuerbach, che fu il primo a parlare di concezione *antropologica* in filosofia. Potremmo citare dagli articoli di Chernyshevsky molte prove del profondo rispetto con cui considerava Feuerbach, che per lui non era inferiore a Hegel, e questo la dice lunga poiché considerava Hegel uno dei pensatori più brillanti. Così, è stato trovato il punto di vista filosofico del nostro autore; come seguace di Feuerbach, Chernyshevsky era un materialista.

«Il principio sottostante l'idea filosofica della vita umana e tutti i suoi fenomeni», scriveva nell'articolo menzionato, «è l'idea, elaborata dalle scienze naturali, dell'unità dell'organismo umano; le osservazioni dei fisiologi, zoologi e medici hanno spazzato via ogni pensiero di dualismo nell'uomo. La filosofia lo vede come lo vedono la medicina, la fisiologia e la chimica.

9 N.r. Il termine «*realisti seri*» appartiene a D.I. Pisarev. I suoi seguaci si chiamavano con questo termine perché, a differenza della filosofia speculativa idealistica, sostenevano lo studio delle scienze naturali e della vita reale.

10 «Un punto di vista superato».

11 N.r. *Russky Vestnik* (*Il messaggero russo*) – un periodico politico e letterario apparso dal 1856 al 1906. Tra il 1856 e il 1887 venne pubblicato a Mosca sotto la direzione di M.N. Katkov, diventando l'organo dei reazionari proprietari di servi.

Queste scienze dimostrano che non c'è prova di dualismo nell'uomo e la filosofia aggiunge che se l'uomo possedesse un'altra natura, oltre a quella reale, in qualche modo si sarebbe inevitabilmente rivelata; ma poiché ciò non è accaduto, poiché tutto ciò che ha luogo e si manifesta nell'uomo trae origine solo dalla sua natura reale, egli non può averne un'altra».

Ciò non richiede alcuna spiegazione.

## II

Non farà male indicare il posto che appartiene al maestro del nostro autore nella storia della filosofia. La teoria di Feuerbach era emersa dalla teoria di Hegel, ma questi era un idealista e Feuerbach un fermo materialista. Il servizio principale di Feuerbach è che con lui la filosofia si separò una volta per tutte dall'idealismo. Comunque si deve fare una riserva. Vi furono materialisti anche prima di Feuerbach. Per non allontanarci troppo con gli esempi, scegliamo i materialisti francesi del secolo scorso. Il *Sistema della natura* è un libro profondamente materialista, ma si potrebbe dire che Feuerbach avesse semplicemente ripristinato la filosofia dal punto di vista del barone Holbach e dei suoi amici? Sarebbe errato. Il nuovo materialismo si differenzia considerevolmente da quello della fine del secolo scorso; questa differenza risiede principalmente nell'effettivo *metodo di pensiero*. I materialisti migliori, gli esponenti più sviluppati, ovviamente impiegano un metodo particolare di pensiero chiamato metodo *dialettico*, molto meno caratteristico dei materialisti francesi del secolo scorso che del deista Rousseau. Non è necessario spiegare al lettore in cosa consistono le principali caratteristiche del metodo dialettico di pensiero, ciò è stato già fatto da una persona molto più competente di noi. Ecco cosa ha da dire al riguardo Frederick Engels, che con i suoi scritti ha dato un grande contributo all'ulteriore sviluppo sistematico delle idee di Feuerbach.

«Per il metafisico, le cose e il loro riflesso mentale, le idee, sono isolate, devono essere considerate una dopo l'altra e in modo separato, sono oggetti d'indagine fissi, rigidi, dati una volta per tutte. Egli pensa per antitesi assolutamente irconciliabili. La sua concezione è "sì è sì, no è no"; tutto ciò che va oltre proviene dal maligno. Per lui una cosa esiste o non esiste; una cosa non può allo stesso tempo essere se stessa e qualcos'altro. Il positivo e il negativo si escludono a vicenda; causa ed effetto sono in rigida antitesi.

Il dialettico non ragiona in questo modo. Egli "comprende le cose e le loro rappresentazioni, le idee, nelle loro connessioni essenziali, nelle loro concatenazioni, nel loro movimento, origine e fine". Quindi ai suoi occhi tutti i fenomeni e tutte le idee assumono un carattere completamente diverso rispetto agli occhi del metafisico. Non dirà, come fa il metafisico con l'inevitabile fermezza che non consente opposizione, che in un dato momento un oggetto esiste o non esiste. Ovviamente per gli scopi quotidiani il metafisico ha ragione, ma a un'indagine scientifica più attenta egli si confonde totalmente e allora inizia il trionfo del dialettico. "Per gli scopi quotidiani sappiamo e possiamo dire, per esempio, se un animale è vivo o morto. Ma, a un'indagine più profonda, scopriamo che, in molti casi, ciò è una questione assai complessa, come i giuristi sanno molto bene. Si sono strizzati il cervello invano per scoprire un limite razionale oltre il quale l'uccisione di un bimbo nel grembo materno è un omicidio. E' altrettanto impossibile determinare in assoluto il momento della morte, poiché la fisiologia dimostra che la morte non è un fenomeno istantaneo, momentaneo, ma un processo molto lungo". Inoltre, è evidente al dialettico che un oggetto può essere allo stesso tempo perfettamente se stesso e qualcos'altro, perché gli oggetti cambiano costantemente e il cambiamento è il processo attraverso il quale un oggetto cessa d'essere se stesso e diventa qualcos'altro. "Ogni essere organico è in ogni istante lo stesso e

diverso; in ogni momento esso assimila materia fornita dall'esterno e si libera di altra materia; in ogni istante alcune cellule del suo corpo muoiono e altre se ne costituiscono; in un certo tempo la materia del suo corpo si rinnova completamente rimpiazzata da altre molecole, così che ogni essere organico è sempre se stesso e allo stesso tempo qualcos'altro". Esattamente allo stesso modo i concetti di positivo e negativo, di causa ed effetto, hanno per il dialettico un significato del tutto diverso che per il metafisico. Inoltre, a un'analisi più approfondita scopriamo che i due poli di un'antitesi, a esempio il positivo e il negativo, sono tanto inseparabili quanto opposti e che nonostante questa opposizione, si compenetrano a vicenda. Allo stesso modo troviamo che causa ed effetto sono concetti che valgono solo nella loro applicazione a singoli casi; non appena consideriamo i singoli casi nella loro connessione generale all'intero universo, essi passano l'uno nell'altro, si confondono quando contempliamo che nell'azione e reazione universali cause ed effetti cambiano eternamente di posto, così che ciò che qui e ora è effetto, là e poi sarà causa e viceversa»<sup>12</sup>.

Se, dopo quanto è stato detto, diamo uno sguardo al metodo a cui aderivano i materialisti francesi della fine del secolo scorso [e si deve ricordare che il metodo è il cuore di ogni sistema filosofico], vediamo immediatamente quanto avessero poco in comune con i materialisti moderni, diversamente dai quali devono essere chiamati *metafisici*. Per constatarlo il lettore dia un'occhiata al citato *Sistema della natura* e noti come Holbach e i suoi amici trattano le questioni che sollevarono nella lotta contro i loro oppositori, ma che non sono state risolte né da loro né dalla scienza contemporanea. Esse riguardano le principali finalità della conoscenza umana: lo sviluppo dell'universo, l'origine dell'uomo e delle sue varie concezioni, e infine i rapporti umani nella società. Attualmente la scienza – le scienze naturali e la storia – sta risolvendo tali questioni per mezzo della dottrina dell'*evoluzione*, vale a dire essenzialmente per mezzo del medesimo metodo dialettico di cui parlano i materialisti moderni, ma di cui anche gli studiosi più illustri spesso non ne hanno un'idea chiara, pur essendovi in debito per le loro brillanti scoperte. Sembrava che Holbach e i suoi amici si fossero prefissi il compito d'escludere completamente l'idea d'evoluzione dalle loro discussioni. Consideravano gli oggetti al di fuori delle loro relazioni reciproche, l'uno dopo l'altro e l'uno indipendentemente dall'altro. La loro comunicazione è davvero «si è sì, no è no», e tutto ciò che va oltre lo consideravano proveniente dal maligno. Per questa ragione non solo non riuscirono a risolvere molte delle questioni da loro sollevate, ma non restarono sempre fedeli al loro punto di vista materialistico, abbandonandolo spesso per argomenti del tutto idealistici. In ciò che riguarda i rapporti umani e la storia del pensiero sono puri idealisti, privi di concetti scientifici. Ai loro occhi la storia del genere umano non è altro che la storia degli errori degli onesti sempliciotti e degli intrighi dei personaggi malvagi. L'umanità soffriva e viveva in povertà perché era stupida e ignorante; ma nel Settecento era sorto il sole della ragione, e allora l'umanità sarebbe diventata illuminata e di conseguenza anche felice. Questo significa che la loro filosofia della storia mancava della più elementare condizione della scienza: *il concetto di conformità alla legge*. L'umanità ha sofferto per la sua mancanza d'istruzione e cesserà di soffrire grazie all'illuminazione portata dal XVIII secolo ... Tutto ciò è molto bello, ma sorge la domanda: cosa ha provocato la mancanza di sviluppo del genere umano nei secoli precedenti e cosa ha prodotto l'illuminazione del Settecento dato che non proviene dal nulla?

Come materialisti non riconosciamo le idee congenite, ma diciamo che le concezioni dell'uomo sono soltanto riflessi mentali degli oggetti che lo circondano e dei fenomeni che hanno luogo di fronte a lui. Ma se aderiamo a quest'idea lo dobbiamo fare con fermezza e non dimenticarla appena ci rivolgiamo alla storia del pensiero umano. In questa storia non si può parlare del caso più di quanto si possa

---

12 N.r. M/E, *Opere Scelte* (in tre volumi), vol. 3, Mosca 1977, p. 129.



della divina provvidenza. Sono concezioni totalmente ascientifiche, indegne dei materialisti. Per il materialista la storia del pensiero è un processo tanto necessario quanto conforme alla legge, come lo sviluppo del sistema solare. Allora prendiamoci la briga di spiegare il corso e le condizioni di questo processo, perché se si spiega la storia del pensiero con la mancanza di sviluppo del pensiero, si è come quel dottore che diceva: «Vostra figlia non sta bene perché è malata». Ma se si considera la storia del pensiero umano come un processo necessario e conforme alla legge, i suoi successi non appariranno come la causa prima e più importante dello sviluppo sociale. Si sarà costretti per forza a ricordare l'insegnamento dialettico sulla causa e l'effetto e si dirà: Sì, causa ed effetto cambiano davvero costantemente posto; ciò che qui è effetto, là appare come causa e viceversa. Le conquiste del pensiero umano indubbiamente influenzano in modo decisivo i rapporti sociali, ma nello stesso tempo esse stesse sono dipendenti da questi rapporti, facendo passi da gigante in un certo tipo di società e spesso fermanosi a lungo, se non per sempre, in un altro tipo. Inoltre, questa o quella forma di rapporti sociali non sorge perché ai membri della data società sembra la più razionale e giusta. Al contrario, la fiducia delle persone nella giustizia e nella razionalità dei loro rapporti sociali molto spesso è il semplice risultato del fatto che si sono abituate a questi rapporti, che si sono formate e sono cresciute sotto la loro influenza. Allora, come nascono e si sviluppano questi rapporti sociali? La loro origine, il loro sviluppo e la loro *scomparsa* nella società sono in gran parte un processo inconsapevole durante il quale le persone si raggruppano assieme nella loro lotta per l'esistenza. Quando le condizioni di questa lotta cambiano, cambia anche il loro raggruppamento sociale e i loro rapporti sociali assumono una nuova forma, anche se molto spesso le persone non notano affatto tale cambiamento o lo notano solo in parte, o, infine, inventano le spiegazioni più illogiche, per esempio citano i comandamenti divini, l'ordine naturale delle cose e così via. Giustamente Hegel osservava che nella storia dei rapporti sociali «la civetta di Minerva vola solo di notte»<sup>13</sup>, cioè che le persone iniziano a riflettere su un dato ordine sociale solo quando esso ha già fatto il suo tempo e sta diventando inutile e dannoso nelle nuove condizioni storiche. Allora esse cercano di stabilire un nuovo ordine che in questi casi sembra loro essere più naturale e razionale, ma che in realtà ha un solo grande vantaggio: è il più adatto alle nuove, mutate condizioni della loro lotta per l'esistenza.

Ora è naturale chiedersi da cosa dipendono le condizioni della lotta umana per l'esistenza e come cambiano. In primo luogo sono fornite dalla natura, in secondo luogo, sono create dalle persone ma per la maggior parte inconsciamente. L'influenza delle condizioni geografiche – suolo, clima, fauna, flora, le caratteristiche della superficie, il sistema dei fiumi, le coste, ecc. - sullo sviluppo della società umana è ormai stato più o meno spiegato dalla scienza e non richiede esempi delucidativi, ma il carattere e la natura delle condizioni della lotta per l'esistenza, create inconsapevolmente dalla popolazione stessa, restano a molti ancora poco chiare. Per questa ragione un esempio non sarà fuori luogo. Prendiamo una società in cui l'economia naturale sia già scomparsa e si producano merci per il mercato. E' inutile dire che i produttori riflettono tanto poco sul carattere della merce che producono, quanto il borghese di Moliere sul carattere prosaico del *suo* discorso quotidiano. Producono merci non perché la produzione di merce sembra loro la più naturale e razionale: in merito lasciano la discussione a una specie particolare di uomini chiamati economisti. Trasformano i loro prodotti in merci perché nelle condizioni date non possono non renderli merce. Li mettono sul mercato perché necessitano di scambiarli con altri prodotti loro essenziali. Ma questi prodotti, che mentre erano solamente prodotti stavano pacificamente e tranquillamente in officina, iniziano a comportarsi nel modo più peculiare e testardo quando appaiono sul mercato e acquisiscono il nome di *merce*.

---

13 N.r. Vedi G.W.F. Hegel, *Filosofia del Diritto*.

Talvolta questa o quella merce «frutta un buon prezzo» e il suo produttore esulta, ma talvolta all'improvviso, senza una buona ragione, esso comincia a cadere, la domanda è bassa e il prezzo diminuisce. Il produttore arresta l'attività e capita anche che una data merce non la compri nessuno, allora sono guai per il produttore se non è riuscito a mettere da parte un po' di soldi per i tempi difficili! Ma la faccenda non si limita a tali fluttuazioni di prezzo apparentemente casuali in una società di produttori di merci. Poco a poco comincia a nascere fra di loro l'ineguaglianza: gli affari di uno sono migliori di quelli di un altro così che l'uno si arricchisce e l'altro cade in rovina. Gradualmente questa ineguaglianza – che, per inciso, è anche conseguenza del progresso tecnico – raggiunge un grado tale che sul mercato appare una nuova merce chiamata forza lavoro. Una parte dei produttori di merci impoveriti non può più continuare la produzione a proprie spese e si dà in affitto a lavorare per i datori di lavoro. Così, ora abbiamo padroni e lavoratori, la società di merci sta diventando *società capitalistica*. Chi ha creato questa società capitalista? Perché è stata creata? Perché era considerata quella più razionale e «naturale»? Le persone l'hanno creata perché i loro rapporti reciproci erano rapporti di produttori di merci, da cui in seguito si sono sviluppati i rapporti capitalistici. Ma l'hanno creata inconsciamente: Ivan, Pyotr e Alexei non hanno riflettuto sulle conseguenze derivanti dalla produzione di merce, tuttavia, come abbiamo già ammesso, non hanno idee congenite. Il loro modo di pensare è creato dall'influenza del loro ambiente.

Vivendo in una società capitalistica iniziano a pensare che è un bene che vivano in essa, che le persone non potrebbero vivere diversamente, che l'ordine capitalista sia il più «naturale» e l'«unico». E anche questo lo pensano solo in rari casi, ma per la maggior parte non pensano affatto al loro ordine sociale: lo danno per scontato, senza chiedersi se possa essere cambiato. Nondimeno l'influenza dell'ordine capitalista si sente anche nel loro modo di pensare, nei loro sentimenti, nelle loro abitudini. Non organizzano i loro concetti in un sistema, ma le loro concezioni frammentarie, non sistematiche, sono permeate dallo spirito del capitalismo che pervade ogni cosa: il diritto civile e dello Stato, l'arte e la letteratura, le scienze naturali e sociali. Per quanto riguarda le scienze sociali è evidente: le scienze sociali in una società capitalistica sono soltanto l'elevazione a teoria dei rapporti capitalistici. Per quanto a prima vista il nostro ragionamento applicato alle scienze naturali possa sembrare strano, come possono essere pervase di spirito capitalista le idee delle persone sull'ossigeno o sulle correnti d'induzione? Ma non diciamo che possono. Vogliamo solo dire che le persone non sempre sanno dell'ossigeno e delle correnti d'induzione. C'è stato un tempo in cui non se ne sapeva nulla. Quando si è cominciato a interessarsi a esse? «Il corso delle idee corrisponde al corso delle cose, tutte le scienze sono nate dai bisogni sociali e le necessità dalle persone», diceva tempo fa un brillante italiano<sup>14</sup>. L'attenzione delle persone si rivolge a questa o quella sfera dei fenomeni naturali in conformità con le esigenze della società in cui vivono. In tutte le scienze la pratica ha sempre preceduto la teoria e non ha mai cessato d'esercitare su di essa l'influenza più grande. Quali necessità, quale pratica esistono in una società capitalistica? Ovviamente quelle di una società capitalistica e nessun'altra. Questi bisogni e questa pratica non generano soltanto certe teorie, lasciano su di esse il loro marchio, a volte impedendone lo sviluppo, a volte accelerandolo. Per quanto se ne dica, il fatto che l'idea dell'ampia importanza della lotta per l'esistenza apparsa fra gli zoologi sia stata elevata a principio dai teorici del capitalismo, gli economisti, è molto caratteristico. Ma neppure il sistema capitalista è eterno. Gradualmente, per influenza di molte cause, ma di nuovo senza la partecipazione *cosciente* delle persone, appaiono in esso inconvenienti molto numerosi, aspetti molto negativi e sfavorevoli. Gli svantaggi del capitalismo cominciano a superare i vantaggi. La sua

---

14 N.r. Il riferimento è a Gianbattista Vico (1668-1744), noto filosofo italiano.

necessità storica sta volgendo al termine. Sopraggiunge la «notte» e «la civetta di Minerva» spicca il volo: inizia la critica dei rapporti capitalistici.

Ci si chiede: non potrebbe essere introdotto un altro ordine? Coloro che sono particolarmente colpiti dai crescenti inconvenienti del capitalismo riflettono su questa domanda in modo più attento, e trovano con stupore che non solo si può, ma si deve introdurre un altro ordine. Nascono le teorie note come le nocive dottrine del comunismo e del socialismo. Sotto la loro bandiera si uniscono tutti coloro che sono sfruttati e oppressi dall'ordine esistente. Ma perché non c'era niente di tutto questo prima? Sicuro che i teorici di altri tempi – tutti quei luminari della conoscenza, Petty, Smith e Ricardo – non fossero furbi sicofanti nel difendere, solo per una manciata di persone fortunate, una causa svantaggiosa? Certamente no, erano pensatori onesti, ma come ci si poteva aspettare da loro la scoperta di qualcosa che non esisteva ancora nella realtà? Ai loro tempi non era ancora comparso il movimento storico, o, per essere più precisi, esso non aveva ancora creato disagi al capitalismo contro cui ora stanno lottando i socialisti, e quindi non avevano neanche il sospetto che questi potessero sorgere. Era sufficiente il male endemico – questo non deve mai essere dimenticato nello studio della storia del pensiero umano. Forse ci si chiederà se non esista una connessione tra le condizioni geografiche naturali dello sviluppo umano di cui sopra e quelle create inconsciamente dalle persone nel processo di produzione. Questa connessione senza dubbio esiste. Lo sviluppo economico dell'uomo ha luogo sotto l'influenza delle condizioni geografiche. Esso procede rapidamente o lentamente e assume questa o quella direzione proprio a causa di questo o quel carattere dell'ambiente geografico della società in questione. In Cina e nell'Attica, nelle pianure del Nord America e sulle rive del Nilo le forme dei rapporti sociali agli stadi iniziali dello sviluppo erano esattamente le stesse, si potrebbe dire identiche. La scienza delle istituzioni primitive, per esempio, trova ovunque la vita tribale. Evidentemente l'umanità ha un unico punto di partenza, ma le condizioni materiali della lotta per l'esistenza variano, e quindi col passare del tempo le forme della società umana assumono un carattere diverso. La vita tribale trovata ovunque, dà luogo ai più diversi rapporti sociali. La struttura della società ateniese è diversa da quella della Cina; il corso dello sviluppo economico in Occidente è totalmente diverso dal corso dello sviluppo economico in Oriente. Ovviamente qui molto dipende dall'influenza del contesto storico che circonda la società in questione, ma indubbiamente si fa sentire con maggiore intensità la «base geografica» dello sviluppo umano.

Comunque, qual è il punto di tutto questo? E' indicare certe caratteristiche specifiche del nuovo materialismo, di cui N.G. Chernyshevsky era seguace. Vogliamo solo dire che i materialisti moderni interpretano il corso dello sviluppo storico come o quasi come lo abbiamo esposto, mentre i materialisti della fine del secolo scorso mancavano completamente di una tale interpretazione della storia. Nella loro visione del mondo permanevano ancora molte vestigia dell'idealismo. Come abbiamo detto, restavano in larga misura idealisti nelle loro idee storiche; negavano l'esistenza delle idee congenite nella testa dell'individuo ma riconoscevano, per così dire, la nascita e lo sviluppo spontaneo delle idee nella società. Non sospettavano neanche che lo sviluppo storico del pensiero umano avvenisse per influenza di cause che non avevano nulla a che fare con la coscienza e la volontà. Pertanto, è stata possibile l'interpretazione scientifica della storia solo con la comparsa del materialismo moderno. Dal punto di vista del nuovo materialismo

«la storia del genere umano non appariva più come un vortice confuso di insensate gesta di violenza, tutte egualmente condannabili davanti allo scanno giudiziario della matura ragione filosofica e dimenticate il più rapidamente possibile, ma come il processo di sviluppo dell'uomo stesso. Ora era compito del pensiero seguire la marcia graduale di questo processo attraverso tutte le sue vie traverse, e tracciare la legge interna che attraversa tutti i suoi fenomeni

apparentemente casuali»<sup>15</sup>.

Questo compito era già stato in larga misura risolto con le opere di Marx ed Engels, i grandi socialisti cui è toccato di continuare lo sviluppo del pensiero filosofico dopo Hegel e Feuerbach. Ma si deve ricordare che dobbiamo il materialismo, cioè l'unica interpretazione scientifica della storia, a Marx ed Engels [in parte anche all'americano Morgan], e non a Feuerbach. Ai tempi di Feuerbach lo scopo del pensiero filosofico era diverso. Esso necessitava per prima cosa di separarsi dall'idealismo in tutte le sue forme e varietà. Le forze di Feuerbach furono impiegate a questo fine, pertanto dobbiamo considerare le sue idee filosofiche solo come il primo passo del materialismo moderno. Egli ha fornito certe premesse; altre premesse essenziali e tutta una serie di brillanti deduzioni le dobbiamo a Marx ed Engels. Nella concezione di Feuerbach, l'aspetto storico, che è l'orgoglio e la forza del materialismo moderno, non si era ancora sviluppato. Che significato poteva avere questo fattore nella storia dello sviluppo intellettuale di N.G. Chernyshevsky? Ragionando in astratto si potrebbe forse pensare che egli, un uomo dotato di una mente eccezionale, fine e molto attiva, avrebbe potuto scoprire le carenze e i rimedi delle idee del suo maestro, in altre parole fare ciò che avevano fatto Marx ed Engels. Ma per fare epoca nella storia della scienza non è sufficiente possedere brillanti abilità, sono necessarie anche favorevoli circostanze esterne per incanalare queste abilità nella giusta direzione. Quali furono al riguardo le caratteristiche che circondavano il nostro autore? Egli viveva in un paese non sviluppato in senso economico e politico. Neanche il pensiero, scientifico e filosofico, si distingueva per qualche grande sviluppo. Nessun contributo di qualche studioso russo aveva avuto un'influenza decisiva sul destino del pensiero europeo e sulla scienza. Abbiamo visto come il nostro autore spiegasse questo fenomeno e quali compiti ponesse ai figli più dotati della sua terra. Essi consistevano nella diffusione delle «nobili idee di verità, arte e scienza» elaborate nei paesi più avanzati del nostro. Chernyshevsky aveva perfettamente ragione nel porre questi compiti ai nostri concittadini, ma il tipo d'attività scelta e consigliata possedeva una sua logica interna con cui dovevano fare i conti le persone più riccamente dotate. Il diffusore delle idee elaborate da altri popoli in altri paesi, in presenza di grandi capacità, può fare alcune singole scoperte secondarie, ma non causerà una rivoluzione scientifica, perché questo non lo riguarda. E' il caso del nostro autore. Le sue opere contengono molte osservazioni importanti che gettano nuova luce su diverse questioni scientifiche. Tali osservazioni spesso coincidono con le scoperte scientifiche più importanti fatte all'epoca in Occidente, ma questi lampi di pensiero brillante non trovarono una soluzione coerente, sistematica; pertanto nei suoi scritti troviamo idee che persino allora potevano essere considerate obsolete e oggi sono state del tutto abbandonate dalla scienza. Così si scopre che le lacune e le carenze nella filosofia del pensatore che aveva su di lui la maggiore influenza non vennero affatto sanate e corrette. Nelle idee materialistiche di Chernyshevsky, l'aspetto che venne poco sviluppato dal suo maestro rimase tale. In generale Nikolai Gavrilovich non giunse alla moderna interpretazione materialistica della storia e dove gli vi si è avvicinato con la forza del suo intelletto, spesso gli ha dato una forma piuttosto ingenua.

### III

Il materialismo di Chernyshevsky è molto più evidente nelle sue idee «antropologiche» che in quelle storiche. Considerando l'uomo un prodotto delle circostanze, egli adotta l'atteggiamento più umano

---

15 N.r. F. Engels, *Anti-Dühring*, Mosca 1978, p. 34.

anche verso quelle manifestazioni spiacevoli della natura umana corrotta in cui gli idealisti vedevano solo «cattiva intenzione» meritevole di severa punizione.

«Tutto dipende dai costumi sociali – sostiene - e dalle circostanze, vale a dire che in ultima analisi tutto dipende esclusivamente dalle circostanze perché anche i costumi sociali derivano a loro volta dalle circostanze. Se si accusa qualcuno, prima si cerchi di vedere se è colpevole di ciò che lo si accusa, o se lo siano le circostanze e i costumi sociali; si guardi bene, perché forse ciò che si trova non è affatto la sua colpevolezza, ma solo la sua sfortuna».

I «protettori» hanno preferito considerare tali affermazioni come una difesa della dissolutezza morale, ma ovviamente nel far questo hanno dimostrato soltanto la loro incomprendenza dell'argomento. L'elaborazione insufficiente delle idee materialistiche di Chernyshevsky si vede in alcuni aspetti del suo insegnamento sulla morale. Per lui, come per Helvetius, anche le azioni più sbagliate sono solo una particolare forma di egoismo razionale.

«E' necessario solo esaminare più da vicino un'azione o un sentimento che sembra essere altruista per vedere che si basa su un pensiero d'interesse personale, di gratificazione personale, di beneficio personale; si basa su quel sentimento chiamato egoismo».

Occasionalmente le riflessioni del nostro autore su quest'argomento assumono un carattere un po' strano. «Lucrezia si era pugnalata dopo che Tarquinio Sesto l'aveva violentata, ma anche lei era mossa da interesse personale». Segue poi un argomento per dimostrare che la sua azione interessata era giusta.

«Collatino avrebbe potuto dire a sua moglie: "Ti considero pura e ti amo come prima". Tuttavia con le concezioni prevalenti a quei tempi, e con poche variazioni persino oggi, non avrebbe potuto provare le sue parole con i fatti; volente o nolente aveva già perso molto rispetto e amore per sua moglie. Avrebbe potuto tentare di nascondere questa perdita con tenerezze deliberatamente esagerate verso di lei, ma sarebbero state più offensive dell'indifferenza, più amare delle percosse e dell'abuso», ecc.

Ma è molto dubbio che Lucrezia avrebbe potuto abbandonarsi a tali calcoli pratici proprio prima del suicidio. Essi richiedono padronanza di sé e lei non poteva averne. Non sarebbe più corretto presumere che nella sua azione la ragione giocasse un ruolo molto minore del sentimento che aveva sviluppato sotto l'influenza dei costumi e dei rapporti sociali di allora? I sentimenti umani e i costumi di solito si adattano ai rapporti sociali esistenti in modo tale che le azioni commesse sotto la loro influenza a volte possono apparire come il frutto dei calcoli più avveduti, mentre in effetti non erano per niente legate al calcolo. In generale, è molto evidente nelle idee di Chernyshevsky sull'egoismo razionale, il tentativo, tipico di tutti i «periodi di illuminazione» [*aufklarungsperioden*], di cercare nella ragione il sostegno alla morale e la spiegazione del carattere e del comportamento individuale nel suo calcolo più o meno avveduto<sup>16</sup>. Ma le parole sopra citate di Chernyshevsky contengono una confutazione di tali eccessi del ragionare. Le azioni dell'individuo sono il risultato dei costumi sociali. A loro volta frutto non dei calcoli della ragione, ma dello sviluppo storico della società. Per porre correttamente la questione la si dovrebbe esprimere in questi termini: cos'è la morale dell'individuo medio? E' il risultato del calcolo o il frutto inconscio dei rapporti sociali? Infine, in virtù di quali influenze sociali sul singolo si può sviluppare e si sviluppa un interesse per il bene comune? Tali domande sono di grande importanza sociale. Non vediamo alcuna necessità, invece, di discutere se un tale interesse per il bene della società dovrebbe essere chiamato altruismo o nobile egoismo. In

---

16 N.r. Vedi di seguito, in questo volume, la nota a tale passaggio nell'edizione tedesca.

conformità con l'esagerata importanza attribuita da Chernyshevsky al calcolo umano, talvolta egli spiega anche gli eventi storici col consapevole calcolo del vantaggio, dove ci si dovrebbe volgere per una loro spiegazione alle forze dello sviluppo economico, di cui le persone sono inconsapevoli.

A prima vista queste spiegazioni del nostro autore possono suggerire che nelle sue teorie storiche egli abbia adottato il punto di vista del materialismo moderno. Ma uno studio attento rivela proprio il contrario. Chi vede nell'attività storica solo l'influenza del calcolo cosciente è ancora molto distante dalla comprensione della forza e dell'importanza dell'economia. Infatti la sua influenza si estende anche all'attività umana e ai costumi delle diverse classi sociali, per i quali non può esservi alcuna questione di calcolo cosciente. Abbiamo già visto che i fattori principali e più influenti dello sviluppo economico fino a oggi, sono al di là dell'influenza del calcolo consapevole. Abbiamo visto anche che tutti i rapporti sociali, tutti i costumi morali e tutte le indicazioni intellettuali si formano sotto l'azione indiretta e diretta di queste forze cieche dello sviluppo economico che determinano anche, tra l'altro, tutte le forme del calcolo umano, tutte le manifestazioni dell'agire umano. Di conseguenza non si può parlare di calcolo cosciente del vantaggio come forza motrice dello sviluppo sociale. *Tale* idea della storia contraddice la dottrina del materialismo moderno; un *tale* materialismo storico è ancora molto ingenuo. Le idee storiche di Chernyshevsky non sono state ancora sistematizzate e spesso si contraddicono. Senza molta difficoltà si possono scegliere fra le sue opere e contrapporre idee sulla storia che sembrano appartenere a scrittori diversi. Contraddizioni di questo tipo non si possono spiegare supponendo un cambiamento graduale nel modo di pensare del nostro autore, che ha iniziato l'attività letteraria in una fase del suo sviluppo intellettuale in cui le sue idee erano già completamente formate negli aspetti principali. Quindi le contraddizioni e le incongruenze che incontriamo nelle sue idee sulla storia devono essere attribuite alla vaghezza e all'instabilità della sua idea generale della storia umana. Ecco alcuni esempi a titolo di conferma. Nei suoi *Lineamenti di economia politica* egli, dopo aver spiegato le leggi della «distribuzione tripartita delle merci» che esiste nei moderni paesi avanzati, e dopo aver tratto una breve conclusione finale delle sue spiegazioni, esprime la seguente idea estremamente importante sulle molle interne della storia europea moderna:

«Abbiamo visto che gli interessi della rendita sono opposti a quelli del profitto e dei salari operai. *La classe media e la gente comune sono sempre state alleate contro la classe sociale che percepisce la rendita.* Abbiamo visto che l'interesse del profitto è opposto a quello dei salari. Appena la classe dei capitalisti e quella dei lavoratori, in comune alleanza, conquistano il sopravvento sulla classe che riceve la rendita, *la storia del paese acquisisce come contenuto principale la lotta tra la classe media e il popolo*»<sup>17</sup>.

Ogni materialista dialettico sottoscrive volentieri queste righe. Tanto più volentieri perché l'idea dell'autore sopra citata sulla causa della lotta tra la «classe media» e il «popolo», in un altro passaggio dei *Lineamenti*, è ulteriormente spiegato indicando il declino della piccola industria e della piccola coltivazione, con l'inevitabile trionfo delle grandi imprese capitalistiche sia in ambito industriale che agricolo. Esattamente allo stesso modo ogni materialista dialettico riconoscerebbe, solo con alcune riserve, la verità della seguente idea di Chernyshevsky sulla storia del pensiero politico e filosofico.

«Le teorie politiche e tutte le dottrine filosofiche in generale, sono sempre state create sotto la potente influenza della classe sociale a cui appartenevano i loro fondatori, e ogni filosofo è sempre stato un rappresentante di uno dei partiti politici che a suo tempo si contendeva il predominio nella società a cui apparteneva il filosofo. Non parliamo dei pensatori che hanno

---

17 Corsivo nostro. *Lineamenti di economia politica (secondo Mill)*, N.G. Chernyshevsky, Opere, vol. I, p. 205.

compiuto uno studio particolare dell'aspetto politico della vita. La loro affiliazione ai partiti politici è troppo ovvia a tutti. Hobbes era un assolutista, Locke un Whig, Milton un repubblicano, Montesquieu un liberale di tendenza inglese, Rousseau un democratico rivoluzionario, Bentham semplicemente un democratico, rivoluzionario o non-rivoluzionario in base alle circostanze. E' inutile parlare di scrittori come questi. Volgiamoci a quei pensatori che si sono impegnati nella costruzione di teorie più generali, i costruttori dei sistemi metafisici, i cosiddetti veri e propri filosofi. Kant apparteneva al partito che, in Germania, voleva la vittoria della libertà in modo rivoluzionario, ma aboriva i metodi terroristici. Fichte andò qualche passo più avanti: non temeva neanche i metodi terroristici. Schelling era un rappresentante del partito terrorizzato dalla rivoluzione e cercava la tranquillità nelle istituzioni medievali, volendo restaurare in Germania lo stato feudale distrutto da Napoleone I e dai patrioti prussiani di cui Fichte era stato portavoce. Hegel era un liberale moderato, estremamente conservatore nelle sue deduzioni, ma adottava principi rivoluzionari nella lotta contro la reazione estrema nella speranza di prevenire lo sviluppo dello spirito rivoluzionario; gli servivano come arma per rovesciare ciò che era vecchio e troppo antiquato. Il punto non è che queste persone avessero tali convinzioni come individui privati, il che non sarebbe molto importante, ma che i loro sistemi filosofici fossero totalmente impregnati dello spirito di quei partiti politici cui loro appartenevano»<sup>18</sup>.

Tralasciando i dettagli delle idee di questo o quel pensatore, si può dire in generale che le parole citate rivelano la più profonda comprensione delle condizioni sociali sotto la cui influenza ha luogo lo sviluppo del pensiero filosofico e politico. I materialisti dialettici moderni avrebbero aggiunto solo che la lotta politica stessa, che determina la direzione del pensiero umano, era condotta non da considerazioni astratte, ma sotto l'influenza diretta dei bisogni e delle aspirazioni di quelle classi o quelle parti di società a cui appartenevano i partiti contendenti. Chernyshevsky difficilmente avrebbe mosso obiezione. Le sue idee sulla storia della scienza economica esprimono chiaramente la consapevolezza della dipendenza della concezione umana dall'ambiente sociale. Nella sua recensione del libro di Roscher, *I principi dell'economia nazionale*<sup>19</sup> il nostro autore indica una «legge filosofica» in virtù della quale

«quasi tutti – siano uomini comuni, oratori o scrittori, e nelle conversazioni, nei discorsi o nei libri – considerano teoricamente buono, indiscutibile e durevole quanto è particolarmente vantaggioso per il gruppo di persone che essi rappresentano. Questa legge psicologica dev'essere utilizzata anche per spiegare il fatto che gli economisti politici della scuola di Adam Smith trovavano molto appropriate e degne di dominio permanente le forme dominanti della vita economica, o che cercavano di diventarlo alla fine del precedente e all'inizio del secolo attuale. Gli scrittori di questa scuola rappresentavano la Borsa e la classe commerciale in senso ampio della parola: banchieri, grossisti e industriali in generale. Le forme attuali dell'organizzazione economica sono vantaggiose per la classe commerciale, più vantaggiose di ogni altra forma; ecco perché la scuola che le rappresentava trovò queste forme teoricamente le migliori. Quando le questioni di economia politica sono state riprese non dai rappresentanti della classe per la quale sono più adatte, ma dai rappresentanti delle masse, è apparsa un'altra scuola scientifica che, per qualche oscura ragione, è chiamata partito Utopista»<sup>20</sup>.

Qui è espressa con notevole chiarezza la consapevolezza dell'influenza che la lotta di classe ha sullo sviluppo della scienza. Ma sarebbe sbagliato derivarne che tale consapevolezza non abbia mai

---

18 *Il principio antropologico in filosofia*, pp. 2-3.

19 *Die Grundlagen der Nationalökonomie*.

20 *Sovremennik*, aprile 1861, pp. 431-32.

lasciato Chernyshevsky. C'è un abisso tra una semplice comprensione o consapevolezza di un tale principio e la sua coerente applicazione a un intero sistema d'idee. Mentre comprendeva perfettamente il significato della lotta di classe nella società umana, Chernyshevsky aderiva nondimeno a un'idea di «progresso» molto più vicina alla dottrina di Buckle che a quella dei materialisti. Per darne un'idea citiamo un passaggio piuttosto lungo del suo interessante articolo intitolato «*Sulle cause della caduta di Roma*», scritto in relazione alla pubblicazione dell'edizione russa della *Storia della civiltà in Europa*, di Guizot. In esso egli attacca vigorosamente l'opinione molto diffusa che l'Impero Romano d'Occidente fosse crollato a causa della sua incapacità intrinseca a svilupparsi ulteriormente, mentre i barbari portavano con loro nuovi semi di progresso. Per il momento non voglio esaminare se il nostro autore aveva ragione nell'attaccare quest'opinione. Ciò che ci interessa ora è la sua idea sul corso del progresso. Eccola.

«Il progresso si basa sullo sviluppo intellettuale; il suo aspetto fondamentale si trova precisamente nei successi e nella diffusione della conoscenza ... Si sviluppa la matematica, e questo conduce al progresso della meccanica applicata; ciò porta al miglioramento di tutti i tipi di manufatti, dei mestieri, ecc. ... Avanza la conoscenza storica; questo riduce il numero delle nozioni false che impediscono alle persone d'organizzare la loro vita sociale, che quindi diventa meglio organizzata di prima. Infine tutto il lavoro intellettuale sviluppa le competenze intellettuali dell'uomo, e più sono le persone che imparano a leggere, che si abituano e amano leggere libri, maggiore è il numero di coloro in grado di condurre le cose in modo corretto, chiunque essi siano, il che significa che è migliorato il corso di tutti gli aspetti della vita sociale del paese. Di conseguenza la forza principale del progresso è l'apprendimento; i conseguimenti del progresso sono proporzionali alla quantità e alla diffusione della conoscenza. Ma cos'è un barbaro? Un uomo che sguazza ancora nell'ignoranza più profonda; un uomo a metà strada tra un animale selvaggio e un uomo ai suoi rudimenti dello sviluppo mentale ... Che vantaggio ha la società se le istituzioni, buone o cattive ma nondimeno umane, che comunque possiedono qualcosa di razionale, siano sostituite dalle abitudini degli animali?»

Come si vede qui non si parla né dei rapporti sociali interni di Roma che causarono la sua debolezza e che sono stati indicati da Guizot nel primo articolo dei suoi *Saggi sulla storia di Francia*, né delle forme di vita comunitaria che determinarono la forza dei barbari Germani al tempo della conquista dell'Impero d'Occidente. Chernyshevsky ha dimenticato perfino le famose parole: *latifundia perdidere Italiam* [*i latifondi furono la rovina dell'Italia*]. Nella sua formula di progresso [così chiamata in seguito nel nostro paese] non c'è alcun posto indipendente per i rapporti interni di questo o quel paese «in sviluppo». Tutto è ridotto alla quantità e alla diffusione della conoscenza, e non si chiede neanche se la storia della conoscenza non dipenda dalla storia dei rapporti sociali dei paesi civili. «Si dice che una società ha trovato certe forme costrittive», sostiene più avanti, «il che significa che nella società c'era una forza progressiva, c'era il bisogno di progresso». Ma il bisogno di progresso è una cosa e la presenza nella società di una «forza progressista» in grado di soddisfarlo, è un'altra cosa. Non si devono confondere questi due concetti del tutto diversi per carattere e contenuto: uno è puramente negativo [il «bisogno di progresso» indica soltanto la natura costrittiva delle forme esistenti], l'altro è positivo, perché la presenza nella società di una forza progressista in grado di fare il necessario cambiamento delle forme della vita comunitaria presuppone un certo livello di sviluppo intellettuale, morale e politico della classe o delle classi influenzate dagli aspetti negativi di queste forme. Se questi concetti fossero identici, il progresso umano sarebbe una faccenda estremamente semplice e non incontreremmo nella storia lo spiacevole spettacolo di società collassate sotto il peso delle forme della vita comunitaria che, con tutta la loro incontestabile dannosità non potevano essere abolite perché



non c'erano forze vitali nel popolo in grado di farlo.

Va da sé che non stiamo parlando di forme dannose a tutte le classi della società in questione. Si potrebbe dire che tali forme si aboliscono da sole. Ma il più delle volte sono altre forme, sfavorevoli alla maggioranza e molto favorevoli a una minoranza privilegiata, a essere particolarmente dannose per gli ulteriori successi della società. Tali forme possono essere abolite solo se la maggioranza sofferente possiede almeno la minima capacità d'azione politica autonoma. Ciò non avviene sempre. Questa capacità non è affatto una qualità innata della maggioranza oppressa, è creata dall'*economia* della data società. Sembrerebbe che non ci fosse niente di più vantaggioso per i proletari di Roma che sostenere i progetti di legge dei Gracchi. Ma non li sostennero, non avrebbero potuto, perché la situazione sociale in cui li aveva posti lo sviluppo economico di Roma non soltanto non promuoveva il loro sviluppo politico, ma, proprio al contrario, ne abbassava costantemente il livello. Per quanto riguarda le classi superiori, in primo luogo sarebbe assurdo aspettarsi da esse un'azione politica contraria ai loro interessi economici, e, in secondo luogo, erano loro stesse sempre più corrotte dall'influenza di un altro aspetto dello stesso corso dello sviluppo economico che stava creando il proletariato romano e allo stesso tempo lo trasformava in un'ottusa folla assetata di sangue. Infine, le cose erano giunte a tal punto che i Romani, i conquistatori del mondo, erano inadatti al servizio militare e le legioni vennero rinforzate da molti barbari che alla fine posero termine all'esistenza dell'Impero che era già mezzo morto. Così, contrariamente alle spiegazioni di Chernyshevsky, non c'è niente di accidentale nella caduta di Roma, perché fu la conclusione naturale di un movimento storico-economico che era iniziato molto tempo prima. Certamente non voglio affermare, come fanno molti e in particolare gli scrittori tedeschi, che le popolazioni germaniche hanno introdotto uno spirito particolare e un'inclinazione che hanno loro assicurato il primo posto nella successiva storia del genere umano. Stiamo solo dicendo che la debolezza di Roma nella lotta contro i barbari era stata creata e preparata dal corso del suo sviluppo economico, che aveva distrutto la classe dei piccoli proprietari terrieri che un tempo avevano costituito la sua forza. I piccoli poderi contadini vennero fusi nei latifondi abitati da folle di schiavi che però erano deboli sostegni per lo Stato: provenienti da tutto il mondo, di razze e lingue diverse, non formavano un *popolo* nel vero senso della parola. Erano e restavano un *branco* [se si può applicare il termine a una massa di persone aggregate non per propria volontà] e, ovviamente, non si davano pensiero per gli interessi dello Stato romano. E' vero che Chernyshevsky sottolinea che la schiavitù nell'Impero Romano si era gradualmente modificata e verso la fine venne sostituita dai *colonatus*, ma in primo luogo le istituzioni degli imperatori rispetto ai *colonatus* non furono altro che lo sforzo dello Stato d'assicurarsi di ricevere parte del plus-prodotto creato dalla forza lavoro del contadino. Il passaggio al *colonatus* non poteva alleviare radicalmente la sua posizione in un momento in cui tutte le parti della società romana erano letteralmente *schiacciate* dalla tassazione e dall'estorsione<sup>21</sup>. In secondo luogo è evidente che i *colons*<sup>22</sup> e gli *adscripts*<sup>23</sup> non potevano prendere il posto dei contadini liberi. Infine anche numericamente, gli schiavi e i coloni, almeno nei villaggi, erano inferiori alla popolazione dei contadini liberi dalla vecchia Italia. Anche Tito Livio era stupito di come alcune regioni in Italia, dove in quel tempo ci stavano solo alcuni pastori con le loro greggi, avessero potuto dar luogo a vasti e coraggiosi eserciti nella lotta contro Roma, al tempo della loro indipendenza. La spiegazione è semplice: durante la loro indipendenza queste regioni

---

21 Vedi il citato articolo di Guizot nei suoi *Saggi sulla storia di Francia*; vedi anche *Indagini nel campo dell'economia nazionale dell'antichità classica*, di Rodbertus.

22 N.r. *Colons* – persone che nell'antica Roma affittavano piccoli appezzamenti di terra dai grandi proprietari fondiari. In cambio dell'uso essi pagavano sia in denaro che in natura. Erano i precursori dei servi medievali.

23 N.r. *Adscripts* – contadini romani e bizantini legati alla terra, la cui posizione era molto simile alla schiavitù.

vivevano in rapporti economici del tutto diversi, a cui dovettero la loro numerosa popolazione, forte e vigorosa. A quel tempo avevano ancora forti istituzioni tribali che assicuravano il benessere dei membri della comune e dava loro uno spirito indipendente e militante. I Germani possedevano le stesse istituzioni e fu a esse che le orde barbariche dovettero la forza e potenza. In breve si potrebbe dire che verso la fine dell'esistenza dell'Impero Romano prevalevano in esso rapporti economici che riducevano al *minimo* la sua forza di resistenza. Per contro, le istituzioni dei popoli Germanici in quel periodo aumentavano al *massimo* la loro forza d'attacco. Questo è quanto: è una questione d'economia, non dello spirito o di qualche misteriosa qualità della razza.

Se per spiegare il destino storico dei diversi paesi ci fossimo limitati a considerazioni astratte sul loro «progresso» e sulla quantità di conoscenza accumulata, non saremmo mai stati in grado di comprendere per esempio la storia della Grecia, dove i paesi più istruiti e «progressisti», uno dopo l'altro, lasciavano il posto a quelli che lo erano sempre meno. Come si deve spiegare questo fenomeno? Con il corso dello sviluppo dei rapporti economici in Grecia, e principalmente il corso dei rapporti della proprietà terriera. Nei paesi più «progrediti» tale sviluppo ha condotto presto alla concentrazione della proprietà terriera in poche mani, a un terribile aumento del numero di schiavi e all'indebolimento e demoralizzazione della classe inferiore dei liberi cittadini. La forza dello Stato dei paesi greci «progrediti» diminuiva in proporzione diretta a questo fenomeno. Nei paesi meno «progrediti» questo processo era iniziato più tardi, a un ritmo più lento; di conseguenza anche la forza del loro Stato diminuiva più lentamente, aumentava perfino, in alcuni periodi di questo processo [come accadeva talvolta anche nei paesi più «progrediti»]. Ecco perché furono in grado di svolgere un ruolo di primo piano quando i paesi più «progrediti» declinarono completamente sotto l'influenza perniciosa della lotta di classe, insolubile *a quel tempo* [non oggi]. Ma alla fine anche i paesi meno «progrediti» declinarono in conseguenza del processo indicato; uno dopo l'altro cantarono il loro canto del cigno e scomparvero, finché la mano di ferro di Roma pose fine all'indipendenza della Grecia. Quando giunsero i Romani non c'era letteralmente nessuno a difendere i paesi greci, con alcune eccezioni. Questo fatto venne notato da Polibio e Plutarco. Nelle idee storiche del nostro autore, è dato grande spazio al caso in generale, e considera anche il nostro moderno sistema economico, il carattere, le leggi e le tendenze che egli spiega abbastanza bene secondo la scuola Smith-Ricardo, come prodotto dal caso storico.

«La storia mostra», dice nella recensione del libro di Roscher, «che le attuali forme economiche sorte sotto l'influenza dei rapporti che contraddicevano le esigenze della scienza economica ed erano incompatibili sia con i successi del lavoro che con l'economia, in una parola col consumo; sono il risultato di cause ostili sia al lavoro che al benessere. Per esempio, nell'Europa occidentale la vita economica era basata sulle conquiste, sulle confische e sui monopoli»<sup>24</sup>.

Nessuno direbbe che le conquiste, confische e monopoli non si siano verificati nella storia dell'Europa occidentale, ma accaddero anche nell'Antica Grecia, in India e in Cina, anche se la struttura economica di questi paesi era molto diversa da quella dell'Europa moderna e lo è ancora. Cosa ha creato questa differenza? Non era il fatto che tutte queste conquiste, confische e «monopoli» lungi dal determinare la direzione dello sviluppo economico, ne erano, al contrario, essi stessi determinati nelle forme e nei conseguenti effetti sociali? La direzione e il corso dello sviluppo economico dell'Antica Grecia, dell'India o della Cina non furono simili a quelli dell'Europa medievale e moderna, quindi anche le conquiste con le loro conseguenze condussero a sistemi diversi da quello dell'Europa occidentale. Tenuto conto dell'importanza decisiva che Chernyshevsky attribuisce alla conquista nella

---

24 N.r. *Sovremennik*, aprile 1861, p. 434.

costruzione del sistema economico dell'Europa moderna, non possiamo fare a meno di ricordare le parole di Engels:

«Anche se si escludesse ogni possibilità di rapina, forza e frode, anche se si supponesse che tutta la proprietà privata fosse originariamente basata sul lavoro del proprietario e che in tutto il processo successivo ci fosse solo scambio di valori uguali, lo sviluppo progressivo della produzione e dello scambio porta nondimeno alla necessità dell'attuale modo di produzione capitalistico, alla monopolizzazione dei mezzi di produzione e dei mezzi di sussistenza nelle mani di una classe numericamente piccola, al degrado dei proletari nullatenenti dell'altra classe, che costituiscono l'immensa maggioranza, all'alternanza periodica delle esplosioni di produzione speculativa e delle crisi commerciali, e a tutta l'attuale anarchia della produzione»<sup>25</sup>.

Ecco come i materialisti moderni vedono la faccenda, ma Chernyshevsky la vedeva in modo diverso. Nell'attribuire alla conquista le diverse forme di vita economica esistenti nella storia e nel considerarle in contrasto con «le esigenze della scienza economica», il nostro autore ovviamente non poteva attribuire molto valore al loro studio. Informato del cosiddetto metodo storico nella scienza economica solo dalle opere di qualche suo rappresentante come Wilhelm Roscher e altri *citatenprofessoren*<sup>26</sup>, lo considerava in modo molto sprezzante e lo riteneva frutto della reazione contro le aspirazioni d'emancipazione della classe operaia.

«Inveivano contro le istituzioni medievali incompatibili con gli interessi della classe commerciale ... in nome della ragione; ma poi, come sfortuna ha voluto, le persone hanno cominciato a dire: secondo ragione quello che si desidera deve esistere, ma inoltre la ragione richiede molto di più, si è preferito solo l'inizio della formula, ma la conclusione va in questo modo: in una parola, i pensatori incoerenti si sono confrontati con quelli coerenti ... Che fare? Se la ragione è contro di te, per raggiungere la storia, verrà in aiuto».

In linea con tale origine del metodo storico, il compito teorico dei rappresentanti avanzati della classe operaia nella loro lotta contro i «pensatori incoerenti» si riduceva soltanto a mostrare che il sistema economico moderno era nato «dalle conquiste, dalle confische e dai monopoli». Questo, secondo Chernyshevsky è ciò che fanno i socialisti. Nelle loro mani «la storia denuncia ciò che è stata esortata a difendere»<sup>27</sup>. Ma anche prima che Chernyshevsky imboccasse la strada dell'attività letteraria, nell'epoca dei suoi precursori, come Belinsky e il suo circolo, i migliori rappresentanti teorici della classe operaia fecero uso della storia non solo per riferimenti polemici alle conquiste e alle confische. Marx ed Engels posero lo studio della storia economica dell'umanità su di una solida base scientifica, mostrandone la sua intrinseca necessità e la stretta conformità alle leggi<sup>28</sup>. Tutto indica che il nostro

---

25 Engels, *Il socialismo dall'utopia alla scienza*, ed. russa, integrazione.

26 N.r. Professori appassionati di citazioni.

27 *Sovremennik*, aprile 1861, pp. 200-01.

28 Basandosi sulla storia, Roscher diceva che chi condivideva le sue idee, si opponeva per principio al modo d'agire rivoluzionario. L'opinione di costoro è che l'*evoluzione* escluda completamente la *rivoluzione*. Quest'idea è tanto sbagliata quanto quella di alcuni rivoluzionari che sono contrari all'evoluzione. Entrambi questi estremi escludono del tutto un'interpretazione corretta della storia. Armati del metodo *dialettico*, i nuovi socialisti vedono la faccenda in modo diverso. Per loro l'evoluzione è un *fattore* tanto essenziale nel processo dello sviluppo storico dell'umanità, quanto la *rivoluzione*. L'evoluzione prepara la rivoluzione, la rivoluzione facilita il corso ulteriore dell'evoluzione. Il «metodo storico», accettato in particolare dagli studiosi tedeschi, limita in modo del tutto arbitrario il campo visivo della scienza a uno di questi fattori, l'evoluzione, e quindi dev'essere considerato *anti-scientifico*. Oggi si ha perfettamente il diritto di dire dei suoi «dotti» rappresentanti ciò che aveva detto Marx nel 1844: «Una scuola che legittima le bassezze di oggi con le bassezze di ieri, una scuola che dichiara ribelle ogni grido del servo contro il knut

autore non conoscesse bene questa tendenza che era cresciuta dalle teorie del suo maestro Feuerbach, proprio come queste erano cresciute dal sistema di Hegel. Rifiutando il metodo storico, Chernyshevsky nei suoi studi economici ha usato un altro metodo che ha chiamato metodo *ipotetico*. Lo descrivo con le sue stesse parole:

«Questo metodo», dice nel suo commento al libro di Mill, *Principi di economia politica*, «è quello di cui abbiamo bisogno per determinare il carattere di un certo elemento; per il momento dobbiamo accantonare compiti intricati e cercare quei compiti in cui l'elemento che c'interessa rivela il suo carattere nel modo più chiaro, cercare compiti di natura molto semplice. Poi, dopo aver trovato il carattere dell'elemento che c'interessa, possiamo facilmente determinare il ruolo che esso svolge nel compito intricato che avevamo accantonato. Per esempio, invece del compito complesso: le guerre contro la Francia alla fine del secolo scorso e l'inizio di questo secolo sono state vantaggiose per l'Inghilterra?, si prende la domanda semplice: la guerra può essere vantaggiosa per una nazione di larghe dimensioni e non solo per una manciata di persone? Ora come si risolve questa domanda? E' una questione di profitto, cioè dell'ammontare della prosperità o ricchezza, il suo aumento o diminuzione, cioè valori misurabili in cifre. Ma dove possiamo prendere queste cifre? Nessun fattore storico può darcele nella forma di cui abbiamo bisogno, cioè nella forma più semplice, così che esse dipendono esclusivamente dall'elemento determinato da noi, la guerra ... Così, dalla sfera degli eventi storici, dobbiamo volgerci alla sfera del pensiero astratto che, invece dei dati statistici offerti dalla storia, opera su cifre astratte il cui significato è convenzionale e che sono scelte semplicemente secondo la convenienza. Per esempio, esso [il pensiero astratto] opera come segue. Supponiamo che una società abbia la popolazione di 5.000, inclusi 1.000 uomini adulti sul cui lavoro si regge la società. Supponiamo che 200 di loro vadano in guerra. Qual è il rapporto economico di questa guerra con la società? Essa aumenta o diminuisce la prosperità sociale? Appena poniamo la domanda in questa forma semplice, la soluzione diventa così semplice e incontrovertibile che chiunque può trovarla molto facilmente e niente e nessuno può smentirla ... Dal termine "supposizione", "ipotesi", il metodo è chiamato "ipotetico"»<sup>29</sup>.

Chernyshevsky aderisce a questo metodo in tutti i suoi studi economici che, a causa di ciò, acquisiscono un carattere molto particolare, estremamente astratto. Come sappiamo, l'opera economica principale del nostro autore è, in parte la traduzione dell'opera di Mill, *Principi di economia politica*, e in parte la sua esposizione, accompagnata da osservazioni molto estese e da un'apposita appendice. Nel leggere quest'opera, è interessante seguire come il metodo di ricerca adottato da Chernyshevsky lo svia continuamente dalla sfera dei rapporti economici esistenti, reali, alla sfera del pensiero astratto. Su ciò che riguarda i rapporti reali, il nostro autore raramente sfida Mill. Nel complesso ne condivide l'analisi che, come sappiamo, lascia molto a desiderare a causa della sua vaghezza e incoerenza. Egli concorda con Mill persino su questioni così essenziali come quelle del valore, del prezzo, della moneta, la legge dei salari, ecc. Mill ha perfettamente ragione su ciò che riguarda i rapporti esistenti, dice di solito Chernyshevsky, ma vediamo se devono essere così, se corrispondono a quanto richiesto dalla teoria economica razionale. «Supponiamo» ecc., di solito è

---

è ... quella storia, una scuola cui la storia mostra solo il posteriore come fece il dio d'Israele col servo Mosè ... Per ogni libbra di carne tagliata dal petto del popolo ... Shylock, ma Shylock il servo della gleba giurava sul suo vincolo, il suo vincolo storico, ecc.».\* Tutto questo è perfettamente giusto, tuttavia Marx il rivoluzionario che denunciava il servilismo dei rappresentanti ufficiali del «metodo storico» in termini così forti e appropriati, non solo non ignorava l'evoluzione storica, ma fu il primo a mostrarne la sua molla principale e la sua stretta conformità alle leggi.

\* N.r. M/E, *Opere Complete*, vol. 3, Mosca 1975, p. 177.

29 N.G. Chernyshevsky, *Opere*, vol. III, pp. 89-90-91.

seguito da una critica brillante dei rapporti esistenti, una critica che comunque si basa su considerazioni e ipotesi completamente astratte. I difetti del metodo sono così lampanti, e ovviamente non sarebbe approvato da nessun moderno oppositore scientifico del capitalismo, perché tali oppositori ora si basano non sulle esigenze della «teoria» astratta, ma sulle contraddizioni interne del sistema esistente, che nel loro ulteriore sviluppo sono inevitabilmente destinate a condurre alla sua abolizione.

I lettori, padroni del metodo della scuola filosofica di cui il nostro autore si considerava seguace, noteranno senza difficoltà che egli, nei suoi studi, non gli restava fedele. Infatti il «metodo ipotetico» non ha niente in comune col metodo dialettico dei suoi maestri tedeschi. Per convincersene è sufficiente richiamare i tratti caratteristici che lo stesso Chernyshevsky scorgeva nel sistema di Hegel e che generarono la dottrina di Feuerbach. Un'indicazione di questi tratti ci aiuterà molto nel compito d' esporre e criticare le idee del nostro autore. Pertanto chiediamo al lettore di prestare la massima attenzione al problema, che può essere monotono e noioso, ma è certamente utile. Agli occhi dei nuovi materialisti dialettici, il maggior merito del sistema di Hegel e dei filosofi tedeschi in generale è che, per citare Engels,

«per la prima volta l'intero mondo, naturale, storico, intellettuale, è rappresentato come un processo, cioè in costante movimento, cambiamento, trasformazione, sviluppo; viene fatto il tentativo di tracciare il collegamento interno che rende questo movimento, questo sviluppo un insieme continuo»<sup>30</sup>.

Con la sua enorme intelligenza e le scrupolose nozioni in filosofia, Chernyshevsky non poteva ignorare quest'aspetto della faccenda. Comprese l'immensa importanza della dottrina hegeliana dello sviluppo e la espose anche in linguaggio vigoroso e toccante.

«Il costante cambiamento delle forme, il rifiuto costante della forma generata da un certo contenuto o lotta, in conseguenza del rafforzamento di tale lotta, dello sviluppo superiore di questo contenuto», esclama nel suo articolo «*Una critica dei pregiudizi filosofici contro il possesso comunitario della terra*», «chi ha compreso questa grande, costante, legge universale, chi ha imparato ad applicarla a ogni fenomeno, oh, con che calma corre un rischio che altri temono! Ripetendo col poeta:

*Ho preso il mio rischio per niente, e vedi  
Ora tutto il mondo mi appartiene ...*<sup>31</sup>

non ha rimpianti per tutto ciò che ha fatto il suo tempo e dice: «qualunque cosa accada, ci sarà allegria sulla nostra strada!»<sup>32</sup>.

Ma come si può vedere non era questa la «grande, costante, legge universale» che egli considerava come il merito principale e la più rilevante caratteristica della filosofia di Hegel. Per lo meno nei suoi *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa*, discutendo in dettaglio di Hegel in relazione al ben noto interesse che il circolo di Stankevich e Belinsky avevano per la dottrina del grande tedesco, egli pone l'attenzione più su un altro aspetto della filosofia hegeliana. Vede il merito principale di Hegel nella sua rimozione della filosofia dalla sfera del pensiero astratto e nell'atteggiamento attento verso la realtà.

---

30 N.r. M/E, *Opere Scelte* (in tre volumi), vol. 3, Mosca 1977, p. 130.

31 N.r. Citato dal poema di Goethe, *Vanitas! Vanitatum vanitas!*

32 N.G. Chernyshevsky, *Opere*, vol. V, p. 531.

«Spiegare la realtà diventa il dovere supremo del pensiero filosofico. Di conseguenza viene posta straordinaria attenzione alla realtà, in precedenza ignorata e distorta senza tante cerimonie al fine d'assecondare i pregiudizi personali unilaterali ... Però nella realtà tutto dipende dalle circostanze, dalle condizioni di tempo e di luogo, e quindi Hegel ha rivelato che le precedenti frasi generiche, con cui venivano giudicati il bene e il male senza l'analisi delle circostanze e delle cause che davano luogo a un certo fenomeno, che questi generici aforismi astratti erano insoddisfacenti ... "Non c'è verità astratta; la verità è concreta", cioè si può pronunciare un giudizio preciso solo su un fatto preciso, dopo l'analisi di tutte le circostanze da cui esso dipende»<sup>33</sup>.

In una nota alla pagina in questione egli chiarifica quest'idea come segue:

«"La pioggia è una benedizione o un danno?" Questa è una domanda astratta a cui non si può dare una risposta precisa. Talvolta è utile, altre, benché più raramente, è dannosa. Bisogna chiedersi in modo specifico: "Dopo la semina del grano è piovuto abbondantemente per cinque ore; la pioggia è stata utile al grano?" Solo in questo caso la risposta è chiara e sensata: "La pioggia è stata molto utile ... ". "La guerra è disastrosa o benefica?" In generale non si può rispondere con precisione, occorre conoscere che tipo di guerra s'intende, tutto dipende dalle circostanze, dal tempo e dal luogo ... La battaglia di Maratona fu l'evento più benefico nella storia dell'umanità», ecc.

Da questo possiamo vedere che data una certa attenzione alla realtà, anche una questione apparentemente semplice come quella sull'utilità o distruttività della guerra non può essere decisa per mezzo di questa o quella semplice «ipotesi» completamente astratta. Tutto dipende dalle circostanze di luogo e di tempo. Ciò è perfettamente vero. Ma sfortunatamente è vero anche che Chernyshevsky spesso lo dimentica, sia nei suoi studi generali che nei suoi dibattiti su fenomeni concreti come il possesso comunitario della terra in Russia. Vedremo più avanti che la realtà che egli dimenticava di frequente, attirava l'attenzione su se stessa nel modo meno cerimonioso; ora dobbiamo continuare la discussione delle idee storiche del nostro autore, che ci aiuterà a determinare il posto che gli spetta nello sviluppo generale del pensiero filosofico europeo.

#### IV

E' interessante notare che, mentre egli non ha attribuito alcun valore al punto di vista storico nella sfera dell'economia pubblica, lo ha considerato essenziale nella sfera della critica letteraria. In uno dei suoi primi articoli, quello sulla famosa *Poetica* di Aristotele, tradotto da B. Ordynsky, attribuisce all'estetica il grande merito di non essere mai stata ostile in Russia alla storia della letteratura.

«Abbiamo sempre dichiarato la necessità della storia della letteratura, e le persone particolarmente impegnate nella critica estetica hanno fatto molto – più di ogni altro scrittore odierno – per la storia della letteratura. In questo campo è sempre stato riconosciuto che l'estetica deve basarsi sullo studio preciso dei fatti ... *La storia dell'arte serve da base per la teoria dell'arte*»<sup>34</sup>.

Si potrebbe pensare che la persona che abbia scritto queste righe, se restasse coerente a se stessa, dovrebbe riconoscere senza riserve che la storia dello sviluppo economico dell'umanità dovrebbe

33 *Sovremennik*, 1856, libro 9, Critica, p. 12.

34 N.G. Chernyshevsky, *Opere*, vol. I, pp. 3-4.

servire da base per la «teoria» economica. Ma abbiamo già visto che egli considerava tale «teoria» in modo diverso. La grande accuratezza dell'idea di Chernyshevsky sulla teoria dell'arte si spiega da un lato, per l'influenza benefica dei suoi predecessori: dopo l'*Estetica* di Hegel e le opere di Belinsky [per non citare i suoi articoli su Pushkin] era del tutto impensabile ignorare il punto di vista storico nella teoria dell'arte. A questo si aggiunga il fatto che nella teoria estetica solo i sostenitori della cosiddetta arte per l'arte, vale a dire le persone che volevano porre l'arte «eterna» al riparo da ogni connessione con la realtà, con la pressante e bruciante questione sociale, potevano opporsi al punto di vista storico. Nel lottare contro tali persone ovviamente il nostro autore si è dovuto inclinare verso il punto di vista storico dell'arte, poiché consentiva di collegare i compiti dell'arte con le principali aspirazioni della data epoca. Schelling diceva che «*verschiedenen zeitaltern wird eine verschiededene begeisterung zu theil*»<sup>35</sup>. Con lo sviluppo di quest'idea è stato facile schiacciare i sostenitori dell'arte «pura». In economia politica la questione era diversa. Lì, l'ossificato Roscher e compagnia si opponevano alle aspirazioni della classe operaia, così care a Chernyshevsky. Erano gli unici rappresentanti del punto di vista storico in economia politica che egli conoscesse bene. Non sorprende che come reazione contro di loro adottasse questo punto di vista, la cui natura erronea, in altre circostanze, gli sarebbe stata lampante. In effetti non si poteva dire che il nostro autore fosse riuscito a sviluppare coerentemente il suo punto di vista sull'importanza della *storia* dell'arte come base fondamentale per la *teoria* dell'arte. Abbiamo già visto che si tratta di molto più della semplice accettazione di un certo principio, ma della sua coerente applicazione a un ramo corrispondente della scienza. Chernyshevsky ne «*Il rapporto estetico tra arte e realtà*», che aveva presentato alla Facoltà di Filologia dell'Università di San Pietroburgo all'inizio del 1854 per il conseguimento della laurea di dottorato, ha avuto una splendida opportunità di mettere in relazione la teoria dell'arte alla sua storia. Questo lavoro occupa uno dei posti più importanti fra gli scritti dell'autore; per tale ragione tutti i meriti e i difetti delle sue idee e i suoi modi di pensare vi sono espressi in modo estremamente chiaro. Fedele alle sue idee materialistiche qui Chernyshevsky si proponeva lo scopo di porre fine all'idealismo nel campo estetico. Egli scova l'idealismo in tutti gli anfratti e i recessi dell'estetica a partire dalle questioni teoriche generali sull'origine dell'arte e della sua importanza nella vita, fino ai dettagli, come la dottrina del tragico e del sublime. Qui citiamo alcune tesi che mettono in rilievo la sua concezione materialistica dell'arte.

«La vera definizione della bellezza è: “la bellezza è la vita”. Per l'uomo è bello quell'essere in cui vede la vita come la intende; è bello quell'oggetto che gli ricorda la vita ...

«Il sublime non influisce nell'uomo risvegliando in lui l'idea di assoluto; non la risveglia quasi mai.

«Per l'uomo il sublime è ciò che sembra essere molto più grande degli oggetti, o molto più potente dei fenomeni con cui si confronta.

«Il tragico non ha nessun legame essenziale con l'idea del destino o della necessità. Nella vita reale il tragico è molto spesso accidentale, non scaturisce dall'essenza degli eventi precedenti. La forma della necessità in cui esso è rivestito dall'arte deriva dal consueto principio delle opere d'arte: “l'epilogo deve seguire dalla trama”, oppure è dovuto alla resa fuori luogo dell'artista, alla concezione del destino.

«Il tragico, secondo la concezione della recente cultura europea, è “l'orribile nella vita di un uomo”

...

«La realtà non è solo più animata ma anche più perfetta dell'immaginazione. Le immagini della fantasia sono solo imitazioni sbiadite e quasi sempre senza successo della realtà.

---

35 «Generazioni diverse sono caratterizzate da entusiasmi diversi». *Über das verhdtnis der bilender kilnste zu der natur*.

«La bellezza nella realtà oggettiva è il pienamente bello.

«La bellezza nella realtà oggettiva è l'uomo pienamente soddisfatto.

«La necessità che l'arte genera nel senso estetico del termine (le belle arti) è la stessa di quella che è molto chiaramente espressa nel ritratto ... Con le sue riproduzioni, l'arte ci circonda semplicemente ciò che nella vita c'interessa e si sforza di farci conoscere in qualche misura quegli aspetti interessanti della vita che non abbiamo avuto occasione di provare o vedere nella realtà.

«La riproduzione della vita è la caratteristica generale dell'arte e ne costituisce l'essenza. Le opere d'arte hanno spesso un altro proposito, vale a dire spiegare la vita; hanno anche lo scopo di pronunciare giudizi sui fenomeni della vita ...».

Con alcune di queste tesi si può solo concordare con qualche riserva che dà loro un significato più ampio. Con una di esse non si può affatto concordare, cioè non si può dire che «il tragico, secondo i recenti insegnamenti europei, è «l'orribile nella vita di un uomo». E' vero che «il tragico non ha nessun legame essenziale con l'idea del destino», ma il suo legame con l'idea della necessità è indiscutibile. Non tutto ciò che è orribile nella vita di un uomo è tragico. Per esempio, il destino delle persone su cui crollano le mura di una casa in costruzione è orribile, ma può essere tragico solo per coloro e principalmente per coloro la cui vita conteneva certe circostanze [grandi progetti, vaste aspirazioni politiche] che conferiscono un significato tragico alla loro morte accidentale per una pila di mattoni. Tuttavia nell'esempio citato, il tragico è ancora strettamente connesso con l'accidentale, e quindi non è tragico nel senso vero della parola. Il veramente tragico si basa sul concetto di *necessità storica*. Veramente tragico è il destino dei Gracchi i cui progetti e la stessa vita vennero rovinati dall'incapacità dei proletari romani d'intraprendere un'azione politica autonoma. Veramente tragico è il destino di Robespierre e Saint-Just, che perirono a causa delle contraddizioni irresistibili e inevitabili della loro posizione storica tra le diverse classi della società francese che lottavano per il predominio. In generale la vera tragedia è generata dallo scontro delle aspirazioni coscienti della personalità umana, che è necessariamente limitata e più o meno unilaterale, con le forze cieche del movimento storico che agiscono come leggi della natura. Chernyshevsky non pose e non poteva porre attenzione a questo aspetto della questione, poiché la sua lotta contro l'idealismo era ancora limitata alla sfera delle ipotesi filosofiche astratte. In tale lotta egli giunse di nuovo agli estremi della razionalità e identificò semplicemente il tragico con l'orribile. Se invece avesse ricordato la spiegazione del tragico data da Hegel usando l'esempio dell'*Antigone* di Senofonte, avrebbe visto che si può parlare di necessità senza essere un idealista. Hegel, nell'*Antigone* indica lo scontro di due leggi, quella tribale e quella statale. Il rappresentante della prima è Antigone, mentre Cicerone è il rappresentante della seconda. La lotta di queste due leggi ha svolto senza dubbio un enorme ruolo nella storia, e senza indulgere nell'idealismo si può collegare il tragico con questo tipo di lotta. Chernyshevsky non lo vede perché nel suo studio sembra dimenticare la storia. Ciò è tanto più deplorabile perché se avesse ricordato in tempo la propria regola, che la teoria dell'arte deve basarsi sulla storia dell'arte, forse sarebbe riuscito a dare all'estetica una base storica completamente nuova. Nel discutere la sua tesi che la bellezza è la vita, egli fa l'osservazione estremamente appropriata che le diverse classi sociali hanno ideali diversi di bellezza, dipendenti dalle condizioni economiche della loro esistenza. Questo passaggio è così importante che lo dobbiamo citare quasi per intero.

«Tra la gente comune, la "vita piacevole", "la vita come dovrebbe essere", significa avere cibo a sufficienza, vivere in una bella casa e dormire il necessario. Ma allo stesso tempo la concezione della vita del contadino contiene sempre il concetto di lavoro: è impossibile vivere senza lavoro; in effetti la vita sarebbe noiosa senza di esso. In conseguenza di una vita di sufficienza,



accompagnata da lavoro duro ma non estenuante, [il giovane contadino o] la giovane contadina avrà carnagione fresca e guance rosa – il primo attributo di bellezza secondo la concezione della gente comune. Lavorando duramente e quindi essendo robusta, la ragazza contadina, se ha cibo a sufficienza, sarà formosa – anche questo è un attributo essenziale della bellezza paesana: la gente rurale considera la bellezza “eterea” di società chiaramente “sofferente” e ne è persino disgustata, poiché è abituata a considerare l’“estrema magrezza” conseguenza della malattia o di una “triste sorte”. Il lavoro tuttavia non permette d’ingrassare: se una ragazza contadina è grassa, ciò è considerato una sorta di malattia, dicono che è “flaccida”, e ritengono l’obesità un difetto. La bellezza paesana non può avere mani e piedi piccoli, perché lavora duramente, e questi attributi di bellezza non sono citati nelle nostre canzoni. In breve, nella descrizione della bellezza femminile nelle nostre canzoni popolari non si troverà un solo attributo di bellezza che non esprima robusta salute e una costituzione equilibrata, che sono sempre il risultato di una vita di sufficienze e di continuo lavoro duro ma non estenuante. La bellezza della buona società è del tutto diversa. Per molte generazioni gli antenati di lei sono vissuti lontano dal lavoro fisico. In una vita d’ozio fluisce poco sangue alle labbra. A ogni generazione i muscoli delle braccia e delle gambe crescono deboli, le ossa si assottigliano. Conseguenza inevitabile è che le mani e i piedi piccoli sono i sintomi dell’unico tipo di vita che le classi sociali superiori ritengono possibile: la vita senza lavoro fisico. Se una signora dell’alta società avesse mani e piedi grandi, ciò verrebbe considerato un difetto o il segno che non proviene da una buona e antica famiglia ... Certo, per un uomo, la salute non può mai perdere il suo valore, perché anche in una vita agiata e lussuosa la salute precaria è uno svantaggio. Quindi, le guance rosee e la freschezza della buona salute sono ancora attraenti anche per le persone di società; ma la salute malferma, la fragilità, il languore, la stanchezza hanno ai loro occhi anche la virtù della bellezza fintanto che sembrano conseguenze di una vita d’ozio e di lusso. Guance pallide, languore e cagionevolezza, hanno anche un altro significato per la buona società: i contadini cercano il riposo e la tranquillità, ma i membri della società colta, che non soffrono di carenze materiali e fatica fisica, ma spesso di noia derivante dall’ozio e dall’assenza di preoccupazioni materiali, cercano le “emozioni, l’eccitazione e le passioni” che conferiscono colore, diversità e attrattiva a una vita sociale altrimenti noiosa e incolore. Ma le emozioni e le ardenti passioni logorano presto una persona. Come non essere affascinati del languore e del pallore di una bellezza quando sono segni di una “vita gaudente”?»<sup>36</sup>.

Le concezioni popolari della bellezza sono espresse nelle opere d’arte. Il concetto di bellezza delle varie classi sociali è molto diverso, come abbiamo visto, a volte anche opposto. La classe che in un dato momento predomina nella società, domina anche nella letteratura e nell’arte. Vi introduce le sue idee e le sue concezioni, ma in una società in sviluppo, in tempi diversi predominano classi diverse. Inoltre ogni classe ha la propria storia: si sviluppa, raggiunge la prosperità, la supremazia e infine declina. Di conseguenza cambiano anche le sue idee letterarie e le sue concezioni estetiche. Pertanto nella storia incontriamo diverse idee letterarie e diverse concezioni estetiche: quelle che predominano in una certa epoca, diventano antiquate nell’epoca successiva. Chernyshevsky ha mostrato che le concezioni estetiche delle persone hanno uno stretto nesso causale con la loro vita economica. Questa scoperta è stata brillante nel pieno senso della parola. Tutto ciò che gli restava da fare era tracciare l’azione del principio che aveva scoperto nell’intero tragitto storico del genere umano, con la sua alternanza di diverse classi dominanti, e avrebbe compiuto una grande rivoluzione nell’estetica, collegando strettamente la teoria dell’arte all’interpretazione materialistica della storia. Ma sappiamo che una tale interpretazione della storia gli fu in gran parte estranea. Quindi non riuscì a completare la

---

36 N.G. Chernyshevsky, *Opere*, vol. I, pp. 44-45-46.

questione che aveva iniziato in modo così brillante, pertanto ne «*Il rapporto estetico tra arte e realtà*» troviamo un numero molto minore di commenti materialistici sulla storia dell'arte che, per esempio, nell'*Estetica* dell'«idealista assoluto» Hegel<sup>37</sup>. La dissertazione di Chernyshevsky appena citata riflette con particolare chiarezza tutti i difetti e i meriti del suo modo di pensare.

## V

L'ala sinistra della scuola hegeliana a cui apparteneva Chernyshevsky e i suoi predecessori letterari, come sappiamo, in seguito si unì al socialismo. Lo fecero anche gli hegeliani di sinistra russi. L'interesse appassionato di Belinsky per il socialismo è noto. Le sue opere contengono articoli che rivelano una conoscenza molto profonda, per il suo tempo, dei rapporti tra il proletariato occidentale e la borghesia<sup>38</sup>. Al riguardo, come in altri aspetti, Chernyshevsky fu il continuatore diretto e immediato della causa di Belinsky. E' superfluo dire che è andato oltre Belinsky. Non solo *si è interessato* del socialismo, ha anche effettuato uno studio approfondito della letteratura socialista ed economica a sua disposizione. Non ha parlato di socialismo solo occasionalmente in articoli dedicati ad altri argomenti, la sua attività letteraria era quasi esclusivamente mirata alla diffusione delle dottrine socialiste nel suo pubblico di lettori. Per tale motivo siamo costretti a dare una descrizione, la più dettagliata possibile, dell'atteggiamento di Chernyshevsky verso il socialismo dell'Europa occidentale. Chiunque oggi parli di socialismo, o si riferisce a Marx oppure non dice nulla degno d'attenzione. Al tempo dello sviluppo decisivo di Chernyshevsky [i tardi anni '40 e gli inizi degli anni '50] non era così. La dottrina di Marx non regnava affatto, era ancora solo in formazione, elaborata e verificata nella lotta contro altre teorie socialiste. Non erano ancora apparse le opere principali della scuola di Marx; era del tutto ammissibile chiamarsi socialista senza avere la minima idea di Marx. Era ancora forte l'influenza di quelli che ora chiamiamo socialisti utopisti, in particolare di Fourier e Owen. Tutti i socialisti dotati di allora, compreso Chernyshevsky, sentirono quest'influenza e completarono le teorie dei loro maestri rimuovendone gli elementi fantastici, non scientifici. Abbiamo già detto che egli non aveva idea delle opere della scuola di Marx. Certo, anche Belinsky lesse con grande piacere gli *Annali Franco-Tedeschi* di Parigi<sup>39</sup>, il primo e ultimo numero doppio pubblicato da A. Ruge in collaborazione con Marx ed Engels. Ma l'influenza di questo periodico sul pubblico russo non fu così forte da determinare una nuova direzione nel pensiero socialista russo, che si sviluppò per molto tempo, davvero molto, senza la minima influenza delle opere scientifiche di Marx. Non è sorprendente che nell'elaborazione delle sue idee socialiste Chernyshevsky non tenesse conto della nova tendenza socialista che aveva già svolto un ruolo rilevante nella storia del movimento operaio tedesco e che, dalla seconda metà degli anni '60, diventò predominante nell'intera classe operaia europea. Come uomo di buona cultura scientifica il nostro autore era completamente estraneo alle fantasie miste a idee brillanti sulla storia e sulla vita moderna, della dottrina di Fourier. Fu sempre estremamente critico verso Saint-Simon. Robert Owen, il santo vegliardo, come lo chiamò Lopukhov nel racconto *Che fare?*, lo aveva sempre affascinato ma la sua mente sobria raramente si permise di illudersi con le speranze d'assistenza di

---

37 Vedi per esempio le osservazioni di Hegel sulla storia della pittura olandese, con cui può concordare qualsiasi materialista dialettico moderno quasi senza riserve. Ce ne sono molte. [*Estetica*, vol. I, pp. 217-18; vol. II, pp. 217-23].

38 Vedi per esempio il suo articolo su Eugene Sue, nella parte VII delle sue *Opere Complete*.

39 N.r. *Annali Franco-Tedeschi* – editi da Marx e Ruge e pubblicati a Parigi in tedesco. Uscì solo il primo numero, un numero doppio, nel febbraio 1844, contenente molti lavori di Marx ed Engels.

Owen per la maggioranza oppressa dai sovrani e dalla classe superiore. Studiando i rapporti sociali dell'Europa occidentale, si può dire che Chernyshevsky sia giunto involontariamente alla conclusione, che in seguito diventò la pietra angolare del programma dell'Internazionale, che dice che la liberazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi. Ciò nonostante, l'idea del nostro autore sui compiti storici della classe operaia mostra una vaghezza che può sembrare strana al lettore di oggi.

Egli non fa distinzione fra il proletariato e la massa generale delle persone oppresse. Per designare la classe operaia che deve liberarsi con i suoi stessi sforzi Chernyshevsky usa un'espressione che è molto caratteristica dello scrittore russo e che rivela la vaghezza della sua idea del ruolo del proletariato nella storia dell'Europa occidentale. Chiama la classe operaia occidentale la «gente comune» e concepisce i suoi bisogni e i suoi compiti quasi allo stesso modo in cui un russo colto e comprensivo avrebbe concepito i bisogni e i compiti della «gente comune» russa di allora. In uno dei suoi articoli scritti nel calore della polemica provocata dalla questione dell'emancipazione dei contadini, il nostro autore giunge a esprimere le seguenti strane idee sulle concezioni dei democratici euro-occidentali. Sostiene che la libertà politica non è di nessuna importanza per la massa della popolazione, e che pertanto i difensori degli interessi del popolo possono restare indifferenti alla politica. Ecco come definisce le idee politiche dei liberali, da un lato, e dei «democratici» dall'altro<sup>40</sup>.

«I desideri fondamentali, le esortazioni basilari dei liberali e dei democratici sono essenzialmente differenti. I democratici intendono abolire prima possibile il predominio delle classi superiori su quelle inferiori nella struttura dello Stato; da un lato per ridurre il potere e la ricchezza delle classi superiori, e dall'altro per dare più peso e benessere alle classi inferiori. Per loro è del tutto indifferente come cambiare le leggi in tal senso e sostenere la nuova struttura sociale<sup>41</sup>. D'altra parte i liberali non possono affatto accettare di dare il predominio sociale alle classi inferiori; a causa della loro mancanza d'istruzione e della loro povertà materiale queste classi sono indifferenti agli interessi prioritari del partito liberale, cioè il diritto di libertà di parola e il sistema costituzionale. Per il democratico la nostra Siberia, dove la gente comune sta bene, si trova a un livello molo superiore all'Inghilterra, dove la maggioranza della popolazione soffre grandi privazioni. Di tutte le istituzioni politiche il democratico è irrimediabilmente ostile solo a una, all'aristocrazia [ma non all'assolutismo?]; il liberale trova quasi sempre che solo con un certo grado di aristocrazia la società può conseguire il sistema liberale. Quindi di solito i liberali sono i nemici mortali dei democratici e dicono che la democrazia conduce al dispotismo ed è fatale per la libertà»<sup>42</sup>.

L'articolo da cui abbiamo tratto queste righe è stato scritto, come abbiamo già detto, all'apice della polemica sulla questione contadina. E' molto probabile che Chernyshevsky lo abbia scritto in qualche modo *ad usum delphini*<sup>43</sup> volendo mostrare al governo russo che non doveva temere i democratici, la cui attenzione era in effetti concentrata interamente sulla posizione economica dei contadini emancipati. Più tardi, in particolare nelle sue *Lettere senza indirizzo*, Chernyshevsky ha espresso una nuova idea sull'importanza della libertà politica per il benessere della popolazione, tuttavia l'opinione citata rimane un fatto caratteristico nella storia della coscienza politica russa. L'influenza della

---

40 Non si deve dimenticare che era difficile parlare dei socialisti a causa della censura.

41 Corsivo mio.

42 «*La lotta politica in Francia sotto Luigi XVIII e Carlo X*». Ristampato nel terzo numero della *Biblioteca della Socialdemocrazia russa*, Ginevra 1875, pp. 5-6.

43 N.r. L'espressione *ad usum delphini* significa «per il delfino» (figlio di Luigi XIV). Per ordine del re i tutori del delfino «preparavano» i classici per la lettura dell'allievo, togliendo i passaggi che consideravano «sconvenienti».

democrazia russa era destinata a crescere e fino alla fine degli anni '70 continuò ad avere un profondo disprezzo per «la politica». Ovviamente ciò si spiega non solo per l'influenza del nostro autore; la propaganda anarchica di Bakunin ha fatto molto in questo senso. Ma l'instabilità e la vaghezza delle idee politiche del professore preferito dai giovani russi evidentemente diedero il loro contributo alle successive stravaganze del programma dei rivoluzionari russi. Che le idee del nostro autore sui compiti politici del proletariato dell'Europa occidentale non fossero molto chiare, lo si può vedere meglio dalla sua opinione sull'importanza del suffragio universale. Citiamo dall'articolo «*La monarchia di luglio*», scritto nel 1860, vale a dire in un periodo in cui era completamente disilluso sul trattamento della questione contadina da parte del governo, e non poteva più scrivere *ad usum delphini*. In questo articolo egli si rivolge, in effetti, a quelle «persone migliori» che, avendo visto che i reazionari e gli oscurantisti approfittarono dell'introduzione del suffragio universale in Francia, avevano smesso d'attribuirgli importanza. Le rassicurava, ma non con la considerazione che i reazionari e gli oscurantisti furono in grado di approfittare del risultato del suffragio universale solo dopo il massacro degli insorti di giugno<sup>44</sup>. Non dice loro che il suffragio universale è assolutamente necessario per l'educazione politica della classe operaia. Semplicemente si riferisce all'arretratezza dei «contadini» ...

«Il risultato diretto del decreto (che ha introdotto il suffragio universale in Francia) - egli dice - è stato contrario alle aspettative di tutti i francesi onesti. Ma che importa? Tuttavia questo decreto non è stato di qualche vantaggio per la società francese? La gente ora ha visto che l'ignoranza dei contadini sta rovinando la Francia. Finché non lo abbiamo visto, nessuno si è curato di questa terribile calamità. Non ci si è accorti che alla base di tutti gli eventi della storia di Francia si trova sempre l'ignoranza dei contadini. La malattia era un segreto ed è rimasta senza cura, esaurendo l'intero organismo. Quando i contadini sono apparsi alle elezioni, l'essenza della questione è stata finalmente scoperta. Si è visto che in Francia non poteva essere conseguito nulla di veramente utile finché gli uomini onesti non si fossero occupati dell'educazione dei contadini. Ciò ora è stato fatto e gli sforzi non sono del tutto senza frutti. Prima o poi i contadini diverranno più razionali, e questo faciliterà il progresso della Francia. Quindi cerchiamo di rassicurarci: anche se il suffragio universale è scomparso quando vi sono state restaurate le istituzioni giuridiche, anche se i frutti più amari sono stati portati per decreto, la pubblica opinione ha respinto il suffragio universale, tuttavia il decreto, nonostante tutto il suo considerevole danno diretto, è stato, indirettamente, incomparabilmente più benefico»<sup>45</sup>.

Qui, come si vede, non si fa menzione della lotta di classe nella società francese o del ruolo rivoluzionario del proletariato. Tutte le speranze del nostro autore sono riposte su alcuni uomini onesti impegnati nell'educazione dei contadini, che «faciliterà il progresso della Francia». Ai nostri giorni ciò sembra molto strano, ma non si deve dimenticare che per Chernyshevsky il proletariato era la «gente comune», che si differenziava poco nelle qualità, nelle aspirazioni e nei compiti da altre sezioni della popolazione attiva. Se egli vedeva qualcosa di rivoluzionario nelle caratteristiche specifiche delle condizioni economiche del proletariato dell'Europa occidentale, era solo nel senso che le calamità economiche provocavano il malcontento dei lavoratori. Ma poiché le altre sezioni della popolazione attiva soffrono qualche calamità, il loro stato d'animo rivoluzionario gli sembrava naturale come nel proletariato. Quando difendeva il possesso comunitario della terra in Russia come un vantaggio, citava il fatto che esso ci salva dall'«ulcera della proletarizzazione». Certo, nel far questo evidentemente ricordava spesso le parole dei reazionari come il barone von Haxthausen o

44 N.r. Il riferimento è alla brutale repressione dell'insurrezione dei lavoratori di Parigi del 23-26 giugno 1848.

45 «*La monarchia di luglio*» nella *Biblioteca della Socialdemocrazia russa*, Ginevra 1875, pp. 58-59.

Tengoborsky che sostenevano che l'«ulcera della proletarizzazione» era la fonte dei movimenti rivoluzionari dell'Europa occidentale. Anche lui ebbe dei dubbi sui vantaggi che la rimozione di tale «ulcera» avrebbe avuto per la causa del progresso russo, ma rispose a questi dubbi con la seguente osservazione:

«La classe agricola, anche se ha sempre avuto l'uso del suolo nel sistema comunitario del nostro paese, non sempre è apparsa nella storia russa con lo stesso carattere immobile che vede Tengoborsky, che pone troppa fiducia sulla frase generale dell'immobilità come caratteristica del contadino dell'Europa occidentale, applicandola al contadino russo. Non è necessario ora discutere del carattere del contadino occidentale, vogliamo solo indicare che i Cosacchi provengono per la maggior parte dai contadini e che dall'inizio del Seicento, quasi tutti gli episodi drammatici della storia del popolo russo furono condotti dall'energia della popolazione agricola».

Qui le guerre contadine, come si vede, sono classificate, in termini d'importanza storica, come i movimenti rivoluzionari del proletariato moderno; una confusione del tutto impossibile per il socialista odierno, ai cui occhi i movimenti rivoluzionari della classe operaia sono il risultato della lotta di classe in una società cresciuta sulla base della grande industria. Il socialista moderno vede l'ulteriore sviluppo di quest'industria come pegno del trionfo della sua causa. Chernyshevsky non la vedeva affatto così. Le sue idee in merito erano fortemente venate dall'idealismo più ambiguo. Ecco come discute l'argomento nella sua recensione del libro di Bruno Hildebrand, *L'economia politica del presente e del futuro*<sup>46</sup>.

«Ciò che è veramente umano, davvero razionale, troverà la simpatia di tutti i popoli ... La ragione è la stessa a tutte le latitudini e le longitudini, fra le popolazioni nere e quelle bionde. Ovviamente nelle praterie americane ci sono persone diverse da quelle dei villaggi russi, e le Isole Sandwich hanno uomini che somigliano poco ai gentiluomini inglesi; ma, crediamo, che il contadino russo, il selvaggio e il cardinale romano molto venerato vogliono *mangiare* e per farlo debbano avere qualcosa da mangiare. La voglia di migliorare la propria posizione è una qualità essenziale dell'umanità. Se le nuove teorie avessero conflitto con la natura umana, non sarebbero andate oltre il paese o la popolazione che le ha inventate, e tutti i popoli del mondo istruito non lotterebbero per esse»<sup>47</sup>.

Non è necessario ripetere che i popoli del mondo istruito lottano per il socialismo non perché esso si accorda alla «natura umana» [questa non dimostra assolutamente nulla], ma solo perché si accorda con la natura della condizione economica della moderna umanità civile. Con tali idee sul socialismo, come concepiva il nostro autore i compiti del partito socialista? A causa delle condizioni della censura, raramente ne ha parlato sulla stampa, nondimeno si è espresso così chiaramente in merito, che solo i dettagli sono una questione aperta; la natura generale delle sue aspirazioni politiche è sufficientemente chiara. Diciamo, anzitutto, che Chernyshevsky, con la sua mente sobria e la lotta costante per l'attività pratica, non poteva appartenere a quei socialisti che chiedono che l'umanità accetti incondizionatamente le loro utopie e che considerano tutte le singole riforme economiche futili e perfino dannose. Sono tali per esempio gli anarchici moderni, che se possono essere chiamati socialisti in senso familiare, non lo possono, però, nel senso stretto della parola. Il nostro autore ridicolizza costantemente tali visionari. «Rifiutare, in nome di qualche ideale superiore qualsiasi miglioramento della realtà anche se non del tutto perfetto, è eccessiva idealizzazione e divertirsi con teorie inutili». A suo parere per le persone inclini a questo divertimento, «la questione di solito si

46 *Die naturalökonomie der gegenwart und zukunft.*

47 *Sovremennik*, maggio 1861, Libri nuovi, p. 71.

conclude, dopo strenui tentativi di raggiungere il loro ideale, con il loro crollo, in tal modo che di fronte a loro non hanno affatto il loro ideale». Ciò colpisce davvero nel segno gli anarchici moderni, ma non è questo il punto. Vediamo come considerava le riforme che dal punto di vista socialista sono utili e possibili. E' ben noto che i socialdemocratici moderni non solo non negano l'importanza delle singole riforme economiche, ma le richiedono con la massima insistenza. I programmi delle singole riforme o cosiddetti minimi da loro adottati nei diversi paesi, sono strettamente collegati con le aspirazioni finali. Sperano che le riforme da loro strappate ai governi moderni li aiuteranno ad avvicinarsi all'obiettivo finale, esse saranno una serie di vittorie dell'economia del Lavoro sull'economia del Capitale. Chernyshevsky si era reso conto che le riforme richieste dai socialisti dovevano conformarsi all'obiettivo finale, ma non aveva un'idea chiara di quest'obiettivo come i socialdemocratici moderni. Secondo lui il trionfo del socialismo era rimandato a un vago futuro, e se lo rappresentava come risultato di «secoli d'esperienza» dell'umanità. Quindi anche un programma di singole riforme che considerava desiderabili non poteva essere un percorso preciso. In generale si può dire che poiché egli vedeva il socialismo come un sistema di associazioni, difendeva tutto ciò in cui vedeva il minimo accenno del principio d'associazione; in questo senso egli ha difeso il possesso comunitario della terra in Russia. Vedeva la comune come una base storica pronta all'uso per le associazioni agricole; consigliava ai socialisti russi l'introduzione delle associazioni anche nel suo romanzo *Che fare?*. E' del massimo interesse notare il fatto storico che le associazioni erano sostenute simultaneamente in Russia e in Germania. Il 1863 vide la comparsa del romanzo di Chernyshevsky, la cui pubblicazione segnò l'inizio di una serie di tentativi nel nostro paese d'istituire le associazioni di produzione. Anche Lassalle, nel 1863, consigliava ai lavoratori tedeschi le associazioni come unico strumento per migliorare un po' la loro vita. Ma che differenza nel modo in cui tale questione venne sollevata in Russia e in Germania! Nel romanzo di Chernyshevsky, che per un periodo era diventato il programma dei socialisti russi, sono i singoli individui istruiti e comprensivi che si occupano della fondazione delle associazioni: Vera Pavlovna e i suoi amici. Persino il prete «illuminato» Mertsalov è arruolato alla causa, il quale, per citare le sue parole, gioca il ruolo di «scudo» nei laboratori istituiti da Vera Pavlovna. Nel romanzo non si dice nulla dell'attività politica indipendente della classe operaia. Né lo fecero «le persone degli anni '60» russe che tentarono d'attuare il programma proposto da Chernyshevsky, mentre la prima parola d'agitazione di Lassalle fu d'indicare ai lavoratori la necessità dell'attività politica indipendente. Lassalle chiede che i lavoratori, dopo l'unione in uno specifico partito politico e l'organizzazione dell'influenza sul corso degli affari del paese, costringano il governo a dare loro il denaro necessario a fondare le associazioni. Nel suo progetto tale fondazione ha un ampio carattere sociale; non dà importanza alle associazioni istituite dagli sforzi di singoli individui illuminati. A confronto con Lassalle, Chernyshevsky è un vero utopista nel suo romanzo; a confronto con Chernyshevsky, Lassalle nella sua agitazione è un vero rappresentante del socialismo moderno. Questa differenza non nasce dal fatto che Lassalle fosse intellettualmente superiore a Chernyshevsky, ciò non rispecchia la realtà, ma il socialista russo era figlio del suo paese, la cui arretratezza politica ed economica generava tutti i suoi progetti pratici e il carattere utopico perfino di molte sue idee teoriche. Nei suoi progetti pratici per la costituzione delle associazioni egli era più vicino a Schultze-Delitzsch che a Lassalle. D'altra parte, però, ricordiamo che anche Lassalle nei suoi progetti pratici è un vero rappresentante del socialismo moderno solo in confronto di Chernyshevsky. I veri rappresentanti e i fondatori del socialismo moderno, Marx ed Engels, credevano che anche i progetti di Lassalle fossero mere utopie. Si rifiutarono di sostenere il famoso agitatore proprio perché non

volevano coltivare nella classe operaia tedesca il gusto per le utopie economiche<sup>48</sup>. Gli anni decisivi dello sviluppo di Chernyshevsky appartengono al periodo in cui il proletariato occidentale, depresso dopo la rivoluzione del 1848, non mostrava segni di vita politica. Osservando dall'esterno e non avendo avuto l'opportunità di conoscere i movimenti del proletariato dell'epoca precedente, egli ovviamente non aveva ragione di riflettere sul suo ruolo storico. Anche riconoscendo in linea di principio che il proletariato doveva liberarsi con i suoi stessi sforzi, a volte era tuttavia incline a progetti pratici estremamente strani per alleviarne la sorte. Nel dire questo abbiamo in mente un articolo pubblicato nel *Sovremennik* del maggio 1861, nella sezione Letteratura straniera. E' possibile, persino probabile, che quest'articolo non appartenesse a Chernyshevsky, ma poiché tratta di questioni economiche, e dal momento che nel *Sovremennik* tutto ciò che è in relazione a tale argomento passa attraverso Chernyshevsky, non poteva essere pubblicato se ne avesse contraddetto le idee. In ogni caso si deve riconoscere come emblematico delle idee del circolo del *Sovremennik* sulla questione sociale. All'inizio dell'articolo l'autore fa qualche osservazione molto preziosa sul fatto che il proletariato è un fenomeno peculiare della storia moderna.

«Esso è comparso nell'Europa occidentale solo nel secolo in corso, sotto forma di un insieme consapevole e indipendente. Prima dell'Ottocento forse ci sono state più di oggi persone povere bisognose di assistenza generale, ma non si parlava di proletariato. Esso è il frutto della storia moderna».

Più oltre sottolinea giustamente che il lavoro industriale femminile assicurerà la liberazione della donna all'interno della famiglia. Leggendo questo si potrebbe pensare di avere a che fare con un socialista moderno. Ma appena la discussione si volge ai modi pratici di migliorare la sorte del proletariato, appare la delusione. Nello specifico, discutendo dei tessitori di Lione, l'autore ne vede la salvezza nella «decentralizzazione della produzione», la costituzione di laboratori al di fuori della città e la combinazione della tessitura con l'agricoltura. Secondo l'autore questa combinazione aumenterebbe notevolmente il benessere del lavoratore. Egli vede nel basso prezzo della materia prima nei villaggi un'altra fonte di possibile miglioramento del benessere dei tessitori. Ecco le sue testuali parole:

«Per il lavoratore di Lione l'inizio della sua liberazione dal padrone si trova nell'organizzazione del suo laboratorio al di fuori della città. Ma come può essere impostato? Con quale denaro? Si può contare sui padroni e proprietari solo in via eccezionale, ecco perché è necessario cercare il sostegno del governo, il suo denaro. Solo col credito reso disponibile dal governo il proletario di Lione si libererà dallo sfruttamento del suo lavoro da parte del capitalista e acquisirà la possibilità di stare sulle proprie gambe».

Ma l'autore teme che i lavoratori non vogliano spostarsi verso i villaggi.

«La vita urbana offre a molti di loro caratteristiche piacevoli che non trovano nella vita rurale ... Ma questo è un male transitorio. Ovviamente non ci si può aspettare che tutti i lavoratori lascino immediatamente Lione per la campagna circostante, ma non ci sono motivi di pensare che il vantaggio di tale spostamento non penetri sempre più nella consapevolezza dei lavoratori. Alcuni esempi di successo, e il lavoratore vedrà la soluzione alla sua sfortunata posizione attuale. Sarà

---

48 N.r. Nella sua *Critica al programma di Gotha* Marx ha scritto quanto segue a proposito dell'attività di Lassalle legata all'organizzazione delle cooperative di produttori: «Invece di derivare dal processo di trasformazione della società, l'organizzazione socialista del lavoro nel suo complesso» nasce dall' "aiuto di Stato" dato alle società cooperative dei produttori, e che *lo Stato*, non il lavoratore, "*pone in essere*". Ciò è degno dell'agitazione di Lassalle ... » (M/E, *Opere Scelte* in tre volumi, vol. 3, Mosca 1977, p. 24).

sufficiente, per iniziare, che si creino alcune aziende di piccole dimensioni e laboratori di singole famiglie, poi non sarà difficile il passaggio a un'associazione e alla costruzione, sui fondi pubblici, di fabbriche con telai meccanici»<sup>49</sup>.

Non saremmo affatto sorpresi nel leggere tale progetto nelle opere del sig. Uspensky o altri «sociologi soggettivi» russi<sup>50</sup>, ma nel periodico di Chernyshevsky ciò crea un'impressione strana, penosa. E' ovvio che la persona che ha escogitato questo piano e coloro che lo hanno stampato non avevano la minima idea di come la liberazione dei lavoratori potesse essere una faccenda degli stessi lavoratori. Per i socialdemocratici moderni la questione è perfettamente chiara: l'emancipazione *economica* del proletariato sarà conseguenza della sua emancipazione *politica*, della presa del potere politico nelle proprie mani. L'autore del progetto per i tessitori di Lione assegna il ruolo principale dell'emancipazione al governo di Napoleone III. Secondo questo progetto il governo avrebbe dovuto prendere l'iniziativa e abituare gradualmente i lavoratori all'idea di spostarsi verso la campagna. In tal modo i lavoratori sarebbero l'oggetto passivo dell'azione benefica del governo bonapartista. Ciò confligge radicalmente con le idee socialdemocratiche, per non parlare dell'aspetto economico che non regge ad alcuna critica. Ma, se si vuole, la comparsa di tali progetti sulle pagine del *Sovremennik* era comprensibile e naturale. Abbiamo già visto come Chernyshevsky considerava il suffragio universale: non lo riteneva uno strumento essenziale nella lotta del proletariato contro la borghesia. Una persona che ha poco chiara l'importanza del suffragio universale in questa lotta, avrà anche poco chiari tutti i suoi compiti politici generali e non vedrà il bisogno dell'unità del proletariato in un proprio partito politico con lo scopo di prendere il potere in futuro. In tali circostanze anche il sostenitore più sincero della classe lavoratrice sarà costretto a esitare quando si tratta di misure concrete per migliorare la sorte dei lavoratori. Egli simpatizzerà profondamente con il loro movimento rivoluzionario, ma *in tempo di pace* non rifiuterà di porre nelle mani dei governi esistenti tutta la faccenda del miglioramento della loro sorte: con una concezione poco chiara dei compiti politici dei lavoratori, non si può comprendere adeguatamente l'importanza della loro *attività politica indipendente*. In generale si può dire che la comprensione da parte di una persona moderna dei compiti odierni del proletariato si rivela nel migliore dei modi nelle sue opinioni sulla tattica di questa classe *in tempo di calma*. Per simpatizzare con l'esplosione rivoluzionaria dei lavoratori si deve solo non simpatizzare con l'ordine borghese. Per avere un'idea chiara della tattica che i lavoratori dovrebbero impiegare quando non c'è rivoluzione e non è in vista, si devono comprendere correttamente tutti i compiti, tutte le condizioni e l'intero corso del movimento di liberazione della classe operaia. Tutto ciò non era ancora chiaro a Chernyshevsky, da qui la comparsa sulle pagine del *Sovremennik* di progetti come quello appena menzionato. E' interessante che il nostro autore, mentre difende con vigore l'intervento dello Stato nei rapporti economici delle diverse classi sociali, non accenna mai alla limitazione della giornata lavorativa per legge. Evidentemente non assegna alcuna importanza a quest'aspetto della questione, o, piuttosto, non se ne è dato alcun pensiero. Abbiamo chiarito a sufficienza le idee socialiste di Chernyshevsky. Per il lettore a conoscenza del movimento e della letteratura socialisti dell'Europa occidentale, forse sarà interessante citare il fatto che il nostro autore vedeva Proudhon come «la perfetta illustrazione della posizione intellettuale raggiunta dall'uomo comune in Occidente». Senza dubbio egli non è affatto un ammiratore di Proudhon, ne vede i lati deboli, le oscillazioni, le incoerenze. Ma

49 *Sovremennik*, maggio 1861, Letteratura straniera, pp. 22-23.

50 N.r. Plekhanov ha in mente i populist liberali, in particolare V.P. Voronstov che scrisse molte opere d'esaltazione delle industrie artigiane russe e degli artel.



«in tutto questo vediamo ancora le caratteristiche della posizione intellettuale in cui si ritrova l'uomo comune dell'Europa occidentale. Grazie alla sua natura robusta e alla sua dura esperienza di vita egli comprende l'essenza delle cose molto meglio, più correttamente e più profondamente delle persone delle classi più fortunate. Ma non ha ancora afferrato le concezioni scientifiche che corrispondono maggiormente alla sua posizione, alle sue inclinazioni, ai suoi bisogni e all'odierno stato della conoscenza»<sup>51</sup>.

A proposito, di che «gente comune» sta parlando Chernyshevsky? Ha in mente i contadini, i piccoli artigiani indipendenti o i proletari nel vero senso della parola? Egli ne parla in generale, non facendo alcuna distinzione fra le diverse parti della popolazione attiva, perché tutte, come abbiamo visto, nella sua mente si sono fuse in un'unica idea generale di «gente comune». I socialisti moderni vedono le cose in modo diverso. Fin dal 1848 Marx ed Engels, nel *Manifesto del Partito Comunista*, hanno indicato la grande differenza tra i contadini e gli artigiani da un lato, e il proletariato dall'altro. Per loro i contadini e i piccoli artigiani, quando difendono le caratteristiche economiche della loro posizione e non adottano il punto di vista del proletariato, *sono reazionari perché tentano di girare all'indietro la ruota della storia*<sup>52</sup>. Per loro la vera classe rivoluzionaria della società moderna è solo il proletariato. Pertanto, anche loro poterono notare in Proudhon il rappresentante della gente comune dell'Europa occidentale, ma la gente comune posta nelle specifiche condizioni della produzione piccolo-borghese. Il socialismo di Proudhon sembrava a Marx essere il socialismo della piccola-borghesia o, se si vuole, dei contadini, questi piccoli-borghesi dell'agricoltura. Egli ha spiegato l'incoerenza e l'oscillazione del pensiero di Proudhon non con il fatto che non conoscesse gli ultimi progressi della scienza, ma con il fatto che i pregiudizi e i preconcetti che egli aveva assimilato dall'ambiente piccolo-borghese gli resero impossibile comprendere questi progressi anche se li avesse conosciuti<sup>53</sup>. La differenza negli atteggiamenti di Marx e di Chernyshevsky verso Proudhon dimostra chiaramente la differenza d'atteggiamento verso il movimento della classe operaia dell'Europa occidentale.

## VI

Ora conosciamo l'atteggiamento di Chernyshevsky verso i «nostri comuni grandi maestri occidentali» da cui i russi devono apprendere con diligenza anche oggi. Sappiamo che la filosofia ha avuto un'immensa influenza sulla formazione delle sue idee; sappiamo anche in che periodo dello sviluppo della filosofia tedesca il nostro autore la studiò: nel periodo della sua transizione dall'idealismo al materialismo. In tale periodo il materialismo moderno non aveva affatto raggiunto la fase di affinamento, la chiarezza e la coerenza a cui in seguito lo elevarono Marx ed Engels. Ciò si è ripercosso in modo significativo sulle idee del nostro autore. Confrontandole con l'insegnamento della scuola che in seguito si sviluppò dalla dottrina di Feuerbach, vi troviamo molte lacune, molta vaghezza e incoerenza. Le sue idee storiche e socialiste non possono affatto essere considerate soddisfacenti dal punto di vista dell'odierna scienza europea. Chiunque oggi voglia sostenerle, sarà completamente fuori tempo. Nel dire questo non vogliamo affatto censurare il grande scrittore russo. Il suo sviluppo è stato fortemente ostacolato dal fatto d'essere vissuto in un paese arretrato sotto ogni aspetto, e che spesso le scoperte e le tendenze più recenti delle scienze sociali non lo raggiungevano affatto. Nelle circostanze che lo circondavano non c'era materiale per scoperte autonome in questo

51 *Il principio antropologico in filosofia*, pp. 21; 24.

52 N.r. M/E, *Opere Complete*, vol. 6, Mosca 1976, p. 494.

53 Vedi *Miseria della Filosofia* [quinto numero della *Biblioteca della Socialdemocrazia russa*].

sensu. Inoltre, si deve ricordare che la rivoluzione nella scienza sociale apportata da Marx ed Engels non venne subito pienamente apprezzata neanche dalle persone più dotte dell'Europa occidentale. Lassalle era posto nelle migliori condizioni per il suo sviluppo politico e sociale, era a stretto contatto con i fondatori del socialismo moderno e sembrerebbe che tutto ciò di cui avesse bisogno fosse padroneggiare le idee che venivano elaborate da altri e che gli erano del tutto comprensibili per le circostanze della sua vita; con tutto ciò, nelle sue opere troviamo molte palesi contraddizioni. Nella sua opera principale [*La filosofia di Eraclito l'oscuro. Il sistema dei diritti acquisiti*] egli è un idealista e parla dell'auto-sviluppo dei concetti [*selbstentwicklung der begriffe*]. Nei suoi opuscoli agitatori è già molto più vicino al materialismo moderno, ne accetta quasi totalmente le tesi, nondimeno anche in essi c'è molta vaghezza e incoerenza. La sua principale opera polemica, *Bastiat-Schulze*<sup>54</sup>, quante correzioni richiede oggi! Anche Lassalle dev'essere considerato come rappresentante di un'epoca di transizione nel pensiero filosofico socialista, proprio come Chernyshevsky. Ma le lacune e le contraddizioni nelle idee di Lassalle non gli impedirono di rendere un grande servizio allo sviluppo del suo paese. Nemmeno l'incompleta formulazione delle idee di Chernyshevsky gli impedì di fare altrettanto. Oggi, dal punto di vista di Marx, si possono criticare a fondo le proposizioni teoriche e i progetti pratici di Chernyshevsky, ma per il suo tempo furono estremamente importanti e di grande beneficio, perché risvegliarono il pensiero russo e lo condussero sulla strada che non era riuscito a imboccare nel periodo precedente: quella dello studio della questione economica e sociale. Nell'economia politica, nella storia, perfino nella critica letteraria e nell'estetica il nostro autore ha espresso molte idee davvero importanti, non ancora padroneggiate in tutta la loro portata e adeguatamente sviluppate dalla letteratura russa. Per definire in poche parole l'importanza di quanto egli fece per lo sviluppo del pensiero russo, sarà sufficiente indicare il fatto seguente, indiscutibile per chiunque conosca lo stato della letteratura nel corso degli ultimi trent'anni. Né i socialisti russi con le loro numerose fazioni e tendenze, né i critici e pubblicisti legali russi hanno fatto un solo passo in avanti, letteralmente uno, dalla cessazione dell'attività letteraria di Chernyshevsky. Nei suoi articoli si troveranno i pensieri e le opinioni la cui diffusione ha caratterizzato la fama degli scrittori progressisti del periodo successivo. Questi scrittori non apportarono modifiche alle idee di Chernyshevsky, e non avrebbero potuto perché tutte le carenze della visione del mondo del nostro autore furono, in misura molto maggiore, anche le loro<sup>55</sup>. Il lato debole delle idee del nostro autore si spiega con il fatto che ignorasse la tendenza più recente del pensiero filosofico dell'Europa occidentale: la dottrina di Marx ed Engels. Ma gli scrittori di punta del periodo successivo la conoscevano? Essi iniziarono a parlare dell'inapplicabilità della teoria euro-occidentale al nostro paese, del «metodo soggettivo» in sociologia, delle peculiarità della vita economica russa, degli errori dell'Occidente; in una parola erano i sostenitori più o meno consapevoli, più o meno zelanti della dottrina populista che probabilmente sarebbe sembrata a Chernyshevsky solo il misticismo peggiore<sup>56</sup>.

54 N.r. Il titolo completo del libro di Lassalle è, *Herr Bastiat-Schulze von Delitzsch, der ökonomische Julian, oder Capital und Arbeit*.

55 N.r. Il riferimento è ai populisti, la cui figura principale, N.K. Mikhailovsky, godeva di molta popolarità nell'intelligenza russa. Quei populisti che aderirono alle idee errate di Chernyshevsky sul villaggio comunitario russo come embrione del socialismo, rinunciando alle sue idee democratico-rivoluzionarie, se ne consideravano gli «eredi» alla lettera.

56 Arisov nel suo libro su Shchapov descrive come Chernyshevsky cominciò a interessarsi delle opere di Shchapov, fece la sua conoscenza e lo incontrò a casa di un amico comune, avendo con lui una lunga conversazione. Ne risultò che tali erano le loro divergenze che Shchapov non avrebbe potuto contribuire al *Sovremennik*. Ma quale fu l'atteggiamento verso Shchapov di chi si considerava ardente ammiratore di Chernyshevsky? Le idee di Shchapov sulla storia russa furono parte integrante dell'insegnamento populista, i cui aderenti, pur continuando a «rispettare» Chernyshevsky, non si presero mai la briga di chiedersi se non ci fosse una contraddizione tra le sue idee e

Una volta smarritisi nel populismo, i principali rappresentanti del pensiero russo non poterono neanche pensare di criticare seriamente Chernyshevsky. Al contrario, spesso difesero con uno zelo degno di miglior destino proprio quelle idee che tradivano i suoi errori e ne rivelavano l'arretratezza rispetto alla scienza dell'Europa occidentale. Quanto è straordinario il destino delle persone brillanti, o solo dotate, che hanno avuto una forte influenza sullo sviluppo intellettuale del loro paese! I loro seguaci e ammiratori spesso assimilano i loro errori e le loro delusioni, poi li difendono con tutto l'entusiasmo suscitato dal grande nome. La storia dello sviluppo intellettuale dell'umanità abbonda di esempi di questa predilezione, apparentemente strana, degli studenti per gli errori dei loro maestri. Cosa assimilò l'ala Destra della scuola hegeliana? Gli errori e l'incoerenza del grande filosofo. Cosa ripetevano con particolare ostinazione i cosiddetti positivisti? La parte scolastica dell'insegnamento di Auguste Comte [i lettori ci perdoneranno per il confronto davvero sacrilego di Comte con Hegel]. Cosa ha impedito ai lassalliani tedeschi di unirsi alla fazione di Liebknecht-Bebel? La loro predilezione per gli errori politici e le utopie economiche di Lassalle. Senza dubbio gli oscurantisti hanno diffamato la mente umana, attribuendogli uno sforzo costante verso una insoddisfazione costante di ciò che esiste! In realtà risulta essere più pigra di qualsiasi conservatore. Ma torniamo al nostro autore. Conoscendo il carattere generale delle sue idee, conoscendo i meriti e i difetti della sua caratteristica interpretazione delle «nobili idee di verità, arte e scienza», ora possiamo facilmente farci un quadro della sua attività letteraria<sup>57</sup>. Abbiamo già detto che, mentre preparava la sua dissertazione su «// rapporto estetico tra arte e realtà», Chernyshevsky era impegnato in traduzioni e in altre opere letterarie principalmente per l'*Otechestvennija Zapiski*. La comparsa della sua tesi sulla stampa attirò l'attenzione del comitato di redazione del *Sovremennik*, pubblicato fin dal 1847 da Nekrasov e Panayev. Gli venne offerto uno spazio permanente nella rivista e perfino l'intera sezione critica. Più tardi, nel 1859, quando il *Sovremennik* venne autorizzato a scrivere di politica, Chernyshevsky si fece carico anche della sezione politica. Sarà sempre a grande merito di Nekrasov e Panayev il non aver disdegnato, come fecero molti altri, gli «amici di Belinsky», persone che continuarono la sua causa. Non occorre aggiungere che il comitato di redazione non ebbe mai occasione di rammaricarsi della collaborazione di Chernyshevsky. Già nel numero di dicembre 1855 del *Sovremennik* comparve il primo articolo della serie *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa*, una delle sue opere più raffinate e ancora oggi il miglior testo per chi voglia conoscere la critica del periodo di Gogol. Il secondo articolo di questa serie di saggi venne pubblicato sul numero di gennaio, il terzo in febbraio, il quarto in aprile. Questi quattro articoli contenevano una valutazione dell'attività letteraria di Polevoi, Senkovsky, Shevyryov e Nadezhdin. Nel numero di luglio l'autore si rivolge a Belinsky, a cui sono dedicati i restanti cinque saggi. In questi articoli il nome di Belinsky viene menzionato per la prima volta dal 1848<sup>58</sup>, quando cominciò a essere considerato uno scrittore vietato. Con la comparsa dei *Saggi* si poteva dire con certezza gratificante e senza la minima esagerazione che Belinsky aveva un degno successore. Dal momento in cui Chernyshevsky si presentò come critico e pubblicista del *Sovremennik*, questa rivista si assicurò di nuovo il posto predominante fra i periodici russi apparsi durante la vita di Belinsky. Il *Sovremennik* veniva ascoltato con interesse e rispetto dalla parte avanzata dei lettori; ogni fresco talento letterario in erba era naturalmente attratto verso di esso. Così, alla metà del 1856 il giovane Dobrolyubov iniziò a scrivervi. E' difficile per le persone di oggi immaginare l'enorme importanza che aveva allora il giornalismo in Russia. Oggi l'opinione pubblica ha superato di gran lunga il giornalismo; negli anni '40 era ancora troppo giovane. La fine degli anni '50 e

---

l'idealizzazione della vecchia vita popolare da parte di Shchapov.

57 N.r. Vedi sotto, l'aggiunta a questo passaggio nell'edizione tedesca.

58 N.r. V.G. Belinsky morì nel 1848.

i primi anni '60 furono il periodo della più grande concordia tra opinione pubblica e giornalismo, e della più grande influenza del giornalismo sull'opinione pubblica. Solo in tali condizioni fu possibile avere l'interesse appassionato per l'attività letteraria e credere sinceramente nell'importanza della propaganda letteraria che si può trovare in tutti i principali scrittori di quel periodo. In breve esso fu l'Età dell'Oro del giornalismo.

L'esito sfortunato della guerra di Crimea costrinse il governo a fare alcune concessioni alla società colta e ad affrettare almeno le riforme più urgenti che da tempo erano diventate indispensabili. Ben presto il problema della liberazione dei contadini venne posto all'ordine del giorno, un problema che riguardava direttamente gli interessi di tutte le classi. Non occorre dire che N. Gavrilovich si pose ardentemente a elaborare questo problema. I suoi eccellenti articoli sulla causa dei contadini vennero scritti nel 1857 e nel 1858. Quanto scrisse su tale argomento lo si vede dal fatto che questi articoli costituiscono un ponderoso volume a caratteri molto piccoli di una pubblicazione specifica, all'estero. I rapporti reciproci delle nostre forze sociali all'epoca dell'abolizione della servitù ora sono abbastanza noti, quindi li citeremo solo di sfuggita, nella misura in cui può essere necessario per chiarire il ruolo svolto in merito dai nostri pubblicisti avanzati, Chernyshevsky in testa. Come è noto, questi scrittori difendevano con zelo gli interessi dei contadini. Il nostro autore scrisse un articolo dopo l'altro difendendo l'emancipazione dei contadini con la terra e sostenendo che il governo non avrebbe avuto alcuna difficoltà a riscattare le terre loro assegnate. Suffragò la sua tesi sia con considerazioni teoriche generali, sia con le stime più dettagliate.

«Infatti, in che modo il riscatto della terra risulta difficile? Come può essere un peso eccessivo per la popolazione? E' improbabile», scriveva nell'articolo *E' difficile un riscatto della terra?*. «E' in contrasto con i concetti fondamentali dell'economia. L'economia politica dice chiaramente che tutto il capitale materiale che una certa generazione riceve dalle generazioni precedenti non è considerevole in valore rispetto alla massa del valore prodotta dal lavoro di quella generazione. Per esempio, tutta la terra appartenente alla popolazione francese, assieme a tutti gli edifici e al loro contenuto, più tutte le navi e i cargo, tutto il bestiame, il denaro e altre ricchezze appartenenti al paese, valgono difficilmente cento miliardi di franchi, mentre il lavoro della popolazione francese produce quindici o più miliardi di franchi l'anno, cioè in non più di sette anni i Francesi producono una massa di valore uguale a quella dell'intera Francia, dalla Manica ai Pirenei. Di conseguenza, se i Francesi dovessero riscattare tutta la Francia, potrebbero farlo nell'arco di una generazione, usando allo scopo solo un quinto del loro reddito. E qual è il punto in discussione nel nostro paese? Dobbiamo riscattare tutta la Russia con le sue ricchezze? No, solo la terra. E tutta la terra russa? No, il riscatto riguarda soltanto quei Governatorati della Russia europea dove la servitù della gleba è più profondamente radicata», ecc<sup>59</sup>

Dopo aver dimostrato che le terre da riscattare costituivano non più di un sesto del territorio della Russia europea, propone ben otto progetti di riscatto. Secondo lui, se il governo ne accettava uno, poteva riscattare la terra assegnata non solo senza gravare sui contadini, ma anche con grande vantaggio per il tesoro statale. I progetti di Chernyshevsky si basavano tutti sull'idea che fosse «necessario fissare i prezzi più moderati possibile nel determinare l'ammontare dei pagamenti del riscatto». Ora sappiamo quanta considerazione desse il governo agli interessi dei contadini nell'abolizione della servitù della gleba e quanto ascoltasse il consiglio del nostro autore riguardo alla moderazione dei pagamenti di riscatto. Le statistiche mostrano che in media questi pagamenti eccedevano di molto le entrate che la terra forniva. Mostrano anche che è soprattutto la terra degli ex proprietari di contadini a essere gravata di pagamenti. Pertanto è evidente che il nostro governo, nel

59 Vedi l'articolo «*E' difficile il riscatto della terra?*», nel quinto volume dell'edizione estera delle *Opere* di Chernyshevsky.

liberare i contadini, se non dimenticò mai i benefici per il tesoro di Stato, trascurò tutto il resto. Nelle operazioni di riscatto venivano considerati esclusivamente gli interessi dei proprietari terrieri e quelli fiscali. Ciò è perfettamente comprensibile, perché nessuno ha il bisogno o il desiderio di pensare agli interessi di una classe [in questo caso quella contadina] che non può difenderli vigorosamente e sistematicamente da sola. Ma in quel periodo, quando ancora c'erano solo voci sull'emancipazione contadina, i russi più avanzati la pensavano in modo un po' diverso. Credevano che il governo avrebbe potuto comprendere senza grandi difficoltà che i suoi vantaggi coincidevano con gli interessi dei contadini. Speranze nutrite per lungo tempo da Herzen, nonché da Chernyshevsky, da qui la caparbia con cui nei suoi articoli tornava sempre sulla questione contadina, e la diligenza con cui spiegava al governo i suoi stessi interessi. Egli fu anche il primo scrittore russo a comprendere il ruolo ipocrita del governo russo sulla faccenda dell'emancipazione contadina. Già nel 1858 il suo articolo *«Critica dei pregiudizi filosofici contro il possesso comunitario della terra»* apparve con un'epigrafe molto significativa del *Faust*: «quanti guai, quanti guai, che dolore!». Questo splendido articolo viene di solito considerato la difesa più vigorosa e riuscita del possesso comunitario della terra, ma noi lo dobbiamo esaminare dal punto di vista dell'effettivo principio di liberazione del contadino con la terra. L'articolo mostra che dal 1858 Chernyshevsky aveva già abbandonato ogni speranza di una soddisfacente soluzione della questione contadina da parte del governo.

«Mi vergogno di me stesso», dice all'inizio dell'articolo. «Mi vergogno di ricordare l'inopportuna disinvoltura con cui ho sollevato la questione del possesso comunitario della terra. Quest'affare mi ha reso sconsiderato, per dirla senza mezzi termini. Mi sono sentito stupido ... E' difficile spiegare la causa della mia vergogna, ma cercherò di farlo nel migliore dei modi. Tuttavia ritengo importante la questione del mantenimento del possesso comunitario della terra, nondimeno essa costituisce solo un aspetto del problema a cui appartiene. Come alta garanzia del benessere delle persone interessate, il suo principio acquisisce significato solo quando siano già date le garanzie elementari del benessere necessario a rendere possibile d'azione del principio. Si devono considerare come garanzie due condizioni. In primo luogo, l'appartenenza dell'affitto a coloro che partecipano al possesso comunitario della terra. Inoltre, si deve indicare che l'affitto è degno del suo nome quando la persona che lo riceve non è sopraffatta da debiti risultanti dalla sua ricezione ... Quando una persona non è abbastanza fortunata da ricevere l'affitto libero da passività, allora si presume che il pagamento di queste passività non sia ampio rispetto all'affitto ... Solo se si osserva questa seconda condizione le persone interessate al proprio benessere possono desiderare di prendere l'affitto».

Ma questa condizione non può essere rispettata nel caso dei contadini emancipati. Pertanto il nostro autore ha ritenuto inutile difendere non soltanto il possesso comunitario della terra, ma anche la concessione della terra ai contadini. Chi nutre ancora qualche dubbio in merito, si convincerà totalmente dal seguente esempio citato da Chernyshevsky.

«Supponiamo», dice, volgendo al suo metodo preferito d'esposizione tramite una parabola, «supponiamo che fossi interessato a compiere passi per preservare gli alimenti del ristorante che prepara il tuo pranzo. Ovviamente se lo facessi per affetto nei tuoi confronti, allora il mio zelo sarebbe basato sul presupposto che le provviste ti appartengano e che il pranzo pronto sia nutriente e buono per te. Provate a immaginare i miei sentimenti quando apprendo che le provviste in realtà non sono tue e che per ogni pranzo paghi del denaro che non solo vale più del pranzo, ma che, in generale, puoi pagare con grande imbarazzo. Che idee posso avere di fronte a tali scoperte? ... Quanto sono stato stupido a occuparmi di una questione quando le condizioni per la sua utilità non erano pronte! Chi, se non un ottuso, può occuparsi della conservazione

della proprietà in certe mani, senza prima accertarsi che essa cadrà in quelle mani e in termini vantaggiosi? ... Piuttosto lascio che svaniscano tutti quegli alimenti che causano solo danno alla persona che amo! Piuttosto lascio svanire tutta la questione che ti causa solo rovina!»<sup>60</sup>.

Se il lettore, non soddisfatto del passaggio citato, volesse avere un'idea più chiara della misura e della rapidità della disillusione di Chernyshevsky sull'«emancipazione» dei contadini, attiriamo la sua attenzione sul romanzo *Prologo a un Prologo*, pubblicato nel 1877 dal comitato di redazione del giornale *Vperiod* e scritto dal nostro autore, a quanto pare, molto prima del *Che fare?*<sup>61</sup>. In realtà *Prologo ad un Prologo* non è un romanzo, ma le note dell'autore relative al periodo dell'abolizione della servitù della gleba. Sotto i nomi fittizi del conte Chaplin, Ryazantsev, Suvalov, Levitsky, Sokolovsky, ecc., appaiono i ben noti personaggi letterari e politici di quel periodo<sup>62</sup>. Inoltre, Chernyshevsky si ritrae sotto il nome di Volgin, dando così al romanzo, o note, un grande interesse biografico. Senza mirare a esporne il contenuto, citeremo soltanto le conversazioni di Volgin con Nivelzin e Sokolovsky sull'emancipazione dei contadini.

«Lasciamo la faccenda dell'emancipazione dei contadini al partito dei proprietari terrieri. Non c'è grande differenza», dice Volgin a Sokolovsky, e all'osservazione di quest'ultimo che invece la differenza è immensa dato che il partito dei proprietari è contro l'assegnazione della terra ai contadini, egli replica con fermezza: «No, non immensa, ma banale. Sarebbe immensa se i contadini avessero ricevuto la terra senza riscatto. C'è differenza fra il portar via qualcosa a una persona e lasciargliela tenere, ma è lo stesso se gliela fai pagare. Il progetto del partito dei proprietari terrieri si diversifica da quello dei progressisti solo per il fatto che è più semplice e più corto. Quindi è anche migliore. Meno ritardi e *probabilmente anche meno oneri per i contadini*<sup>63</sup>. Quei contadini che hanno denaro acquistano i terreni. Non c'è obbligo di acquistare la terra per chi non ha denaro. *Ne sarebbero solo rovinati*. Il riscatto è lo stesso dell'acquisto. Per dire la verità, sarebbe meglio liberarli senza terra ... Il problema si presenta in modo tale che non trovo alcun motivo d'agitarmi se i contadini verranno o meno emancipati; tanto meno per chi li emanciperà, i liberali o i proprietari terrieri. A mio avviso non importa; forse sarebbe meglio che fossero i proprietari<sup>64</sup>.

In una conversazione con Nivelzin, Volgin mostra un aspetto diverso del suo atteggiamento verso la formulazione della questione contadina di allora.

«Dicono: liberate i contadini!», esclama. «Dove sono le forze per una tale impresa? Ancora non ce ne sono, e si può vedere come stanno andando le cose: si inizierà a liberarli. Ciò che accadrà, quando ci si accinge a qualcosa che non si può fare, giudicatelo voi ... Si rovinerà tutto e il risultato sarà un abominio. Ah, i nostri gentiluomini emancipatori, i nostri Ryazantsev e soci! Fanfaroni, chiacchieroni, zucconi! ... »<sup>65</sup>.

60 Vedi il quinto volume delle *Opere* di Chernyshevsky, edizione di Ginevra, pp. 472-78.

61 N.r. Chernyshevsky scrisse il *Prologo a un Prologo* in una prigione della Siberia nel 1867-71, cioè molto più tardi del *Che fare?*, comparso nel 1863.

62 N.r. Quasi tutti i personaggi del romanzo di Chernyshevsky derivavano dalla vita reale. Sotto il nome di Levitsky c'era il ritratto di N.A. Dobrolyubov, sotto Sokolovsky, il rivoluzionario polacco Zygmunt Sierakowski, sotto il conte Chaplin c'era il noto proprietario di servi Muravyov, che represses brutalmente l'insurrezione polacca del 1863, sotto Ryazantsev c'era K.D. Ravelin, un tipico rappresentante del materialismo di allora, e sotto Suvalov, lo statista N.A. Milyutin.

63 Corsivo nostro.

64 *Prologo a un Prologo*, p. 199.

65 *Ibid.*, p. 100. In realtà è chiaro dal romanzo che queste osservazioni di Volgin appartengono a un periodo in cui apparvero gli articoli di Chernyshevsky sul riscatto. Ma in questo caso la pubblicazione di tali articoli sarebbe

Queste osservazioni di Volgin, sul carattere prematuro dell'emancipazione contadina, ovviamente sono errate. La servitù della gleba era una grande sventura che impediva a tal punto lo sviluppo di tutti gli aspetti della vita sociale in Russia, che la sua abolizione in ogni caso e in qualsiasi condizione non poteva essere prematura. Ma per una comprensione appropriata dell'idea del nostro autore su questo argomento si deve ricordare che gli eventi di quel periodo gli potevano apparire in una prospettiva del tutto diversa da come ci appaiono oggi. A quanto sembra, nutriva qualche speranza nelle rivolte contadine e allo stesso tempo considerava evidentemente possibile una crescita molto rapida del partito estremista che era totalmente dalla parte dei contadini<sup>66</sup>. Così l'emancipazione gli sembrava prematura nel senso che, dato che calmava l'agitazione contadina, il nodo gordiano del potere dei proprietari terrieri non poteva essere tagliato dalla scure dei contadini, e, dall'altro lato, il partito democratico estremista non possedeva ancora la forza per una pressione seria sul governo. L'acquisizione della forza sufficiente da parte del partito gli sembrava solo una questione di alcuni anni, e avrebbe potuto considerare utile un breve posticipo dell'emancipazione in vista dell'importanza dei risultati permessi da tale rinvio. Nei suoi articoli ci sono evidenti accenni al fatto che considerasse allora perfettamente possibile il movimento rivoluzionario in Russia, accenni su cui richiameremo in seguito l'attenzione del lettore poiché spiegano in misura considerevole la direzione della sua successiva attività letteraria. I nostri populisti oggi idealizzano all'estremo i contadini russi e vi scoprono con stupefacente facilità tutte le qualità e le aspirazioni che vi vogliono vedere. Pertanto, non volendo neanche per un attimo assimilare Chernyshevsky a loro, ci affrettiamo ad aggiungere che, nonostante la sua fiducia nella possibilità della rivoluzione contadina, di fatto era lungi da una idealizzazione ingannevole del popolo. La Russia del tempo non gli sembrava particolarmente attraente. Di tanto in tanto si spingeva al punto d'esprimere un netto atteggiamento negativo verso i suoi connazionali. «Una nazione infelice, una nazione infelice!», esclama Volgin, cioè Chernyshevsky nel *Prologo a un Prologo*, «una nazione di schiavi, nient'altro che schiavi da cima a fondo»<sup>67</sup>. Anche nei suoi momenti più calmi, la consapevolezza della terribile arretratezza e della natura oppressa dei contadini russi non lo abbandonò mai. Al riguardo era l'erede diretto delle idee di Belinsky, che verso la fine della sua vita era solito dire che discutere con gli slavofili lo aiutava a «rifiutare la fede mistica nel popolo»<sup>68</sup>. Per essere più convincenti indichiamo l'eccellente e istruttivo articolo di Chernyshevsky «*Non è forse questo l'inizio di un cambiamento?*», nel *Sovremennik* di novembre del 1861. L'articolo venne scritto in occasione della pubblicazione di un volume dei *Racconti* di N.V. Uspensky. L'autore vi critica «il bisogno invincibile d'abbellire le concezioni e i costumi popolari». Secondo lui le storie di Turgenev e Grigorovich riguardanti la vita popolare mostravano tale bisogno. Paragona l'atteggiamento di questi due scrittori verso il popolo con l'atteggiamento di Gogol verso Akaky Akakyevich<sup>69</sup>.

Gogol non accenna ai difetti del suo eroe perché li considera irrimediabili. «Akaky Akakyevich era un idiota, ma per dire tutta la verità egli è inutile e senza vergogna ... Non può fare nulla per sé, quindi lasciamo che gli altri propendano a suo favore ... Manteniamo il silenzio sui suoi difetti». Grigorovich,

---

inspiegabile: chi difenderebbe progetti che si considera totalmente impraticabili nelle circostanze date? Riteniamo più probabile che quando l'autore stava scrivendo il suo romanzo, abbia attribuito la sua successiva visione delle condizioni d'emancipazione contadina a un periodo precedente senza accorgersene.

66 N.r. Egli credeva nella possibilità di un'insurrezione contadina in Russia e fece molto per prepararla; in particolare scrisse un proclama intitolato «*Ai contadini manoriali dai loro sostenitori*».

67 *Prologo ...*, p. 209.

68 Pypin, *Belinsky. La sua vita e la sua corrispondenza*. San Pietroburgo 1876, vol. II, pp. 324-25.

69 N.r. *Akaky Akakyevich* – il personaggio principale della storia di Gogol, *Il cappotto*.

Turgenev e tutti i loro imitatori avevano precisamente lo stesso atteggiamento verso il popolo. Tutti i suoi difetti «sono nascosti, abbelliti, taciuti, e l'unico punto sottolineato è che il popolo è infelice, sventurato»<sup>70</sup>. Agli occhi del nostro autore, il merito principale di N.V. Uspensky era la totale assenza di quest'atteggiamento verso il popolo. Chernyshevsky sottolinea che Uspensky «rappresentava l'uomo comune russo come un incapace», che trovava «difficile mettere assieme nella sua testa due pensieri distinti». Ma, per dirla con lui, non poteva essere altrimenti. Non solo i contadini russi, ma anche quelli dell'Europa occidentale mostrano una terribile mancanza di sviluppo. Rispetto alla qualità dell'«incapace», egli «è pronto a dimostrare che la stragrande maggioranza delle persone di tutte le classi è «incapace». La maggior parte delle persone di tutti i paesi vive di abitudini e mostra un ingegno estremamente lento non appena lascia la propria consueta cerchia d'idee. Al fine di darci rappresentazioni della vita del popolo vicine alla realtà, la letteratura non dovrebbe ignorare gli aspetti negativi del carattere popolare. Nelle storie di N.V. Uspensky – che, bisogna dirlo, spesso erano molto simili alle caricature – Chernyshevsky vedeva «l'inizio del cambiamento» dell'atteggiamento della letteratura verso il popolo, e nell'autore salutava la comparsa di un nuovo tipo di russo colto in grado di trattare e parlare con i contadini non come i gentili e condiscendenti padroni, ma semplicemente da pari a pari. Si attende molto dalla comparsa di questo russo. L'idea dei contadini come una classe di «incapaci» sembrerebbe escludere ogni speranza di un movimento rivoluzionario del popolo russo, ma il nostro autore non vi rinuncia affatto. Dichiara categoricamente che i contadini sono sottosviluppati o, più semplicemente, stupidi.

«Ma non si abbia fretta di trarne conclusioni sulla validità o meno delle vostre speranze, se si desidera alleviare la sorte della popolazione», dice alla fine dell'articolo. «Prendete la persona più comune, sempliciotta: al di là della meschinità e dello squallore della vita che conduce, ha in sé momenti di tonalità del tutto diversa, momenti di sforzi energetici, decisioni coraggiose. Lo si riscontra nella storia d'ogni nazione».

N.G. Chernyshevsky riponeva le sue speranze in quei momenti che credeva non lontani; quasi tutte le persone migliori di quel periodo la pensavano esattamente così. Le società segrete sorte agli inizi degli anni '60, si basavano su questa convinzione<sup>71</sup>, in parte sostenuta dal malcontento dei contadini emancipati, ostinatamente in attesa della «vera libertà», e in parte dallo stato delle cose in Occidente. Gli avvenimenti in Italia, la Guerra nordamericana<sup>72</sup>, l'intenso fermento politico in Austria e Prussia, tutto ciò poteva dare motivo di credere che la reazione che regnava fin dal 1849 sarebbe stata sconfitta dal nuovo movimento di liberazione. Ci si permetteva di sperare che gli eventi in Europa avrebbero scosso anche la Russia. Il credo giunge facilmente a chi vuole credere! Chernyshevsky e

70 Vedi il numero sopra citato, sezione Letteratura russa, p. 83.

71 N.r. Le persone insoddisfatte della Riforma Contadina del 1861 facilitarono la crescita di sentimenti rivoluzionari fra gli intellettuali progressisti. Oltre al proclama di Chernyshevsky, «*Ai contadini manoriali*» e agli appelli stampati nella rivista di Herzen, *Kolokol*\*, parecchi periodici e opuscoli venivano pubblicati illegalmente dai vari gruppi rivoluzionari: il proclama «*Alla giovane generazione*», tre numeri del periodico rivoluzionario *Velikoruss* e l'opuscolo «*Giovane Russia*». Fra le organizzazioni rivoluzionarie segrete del periodo, la più importante era la Zemlya i Volya (Terra e Libertà), fondata nel 1862 con la partecipazione attiva di Chernyshevsky e seguaci.

\* *Kolokol (La campana)* – rivista pubblicata da A.I. Herzen e N.P. Ogaren a Londra (dal 1 luglio 1857 ad aprile 1865) e a Ginevra (dal 1865 a luglio 1868) con il motto «vivos voco!» (invoco la vita). La circolazione del *Kolokol* era di 2.500 copie ampiamente distribuite in Russia. Esponendo il ruolo arbitrario dell'autocrazia, l'avarizia e l'appropriazione indebita dei funzionari e lo sfruttamento spietato dei contadini, esso lanciava appelli rivoluzionari e contribuiva a risvegliare la massa alla lotta contro lo zarismo.

72 N.r. Un riferimento alla recrudescenza del movimento di liberazione nazionale in Italia negli anni '50 e la formazione del Regno d'Italia nel 1861. La *Guerra nordamericana* è la Guerra Civile Americana del 1861-65.



coloro che condividevano le sue opinioni non avevano ancora capito che i movimenti politici dell'Occidente potevano servire da stimolo allo sviluppo interno russo solo a una condizione fondamentale: che i rapporti interni russi e soprattutto quelli economici somigliassero anche lontanamente a quelli dell'Occidente. Oggi questa somiglianza esiste e, si può dire, sta aumentando ogni ora, ma agli inizi degli anni '60 era al di là da venire. Pertanto i movimenti di liberazione dell'Occidente più probabilmente rafforzarono la stagnazione russa piuttosto che il suo progresso. Agli inizi degli anni '60 la Russia avrebbe potuto persino cercare d'assumere di nuovo il ruolo di gendarme d'Europa, svolto in modo così brillante nel 1848-49.

## VII

Se il nostro autore, nonostante il suo ardente amore per il popolo, è stato in grado d'avere una visione sobria dei suoi difetti, si può immaginare come considerasse la nobiltà e il partito liberale già all'epoca molto stridulo. Qui è stato spietato. Abbiamo già citato il commento di Volgin sul liberale Ryazantsev e soci. Ci sono molte osservazioni del genere nel *Prologo a un Prologo*, in ogni caso non si è mai lasciato sfuggire un'occasione per ridicolizzare nei suoi articoli i liberali russi e dichiarare alla stampa che né lui, né il partito estremista avevano niente a che fare con loro. Viltà, mancanza di lungimiranza, chiusura mentale, inerzia e boccate di vanagloria sono le caratteristiche dei liberali di allora. Tale descrizione la ritroviamo quasi alla lettera nel suo articolo «*I russi a un rendezvous*», pubblicato sull'*Atenaem* nel 1858 in connessione con il racconto *Asya* di Turgenev; ma poiché *Asya* apparve nel *Sovremennik*, Chernyshevsky non considerò opportuno scrivere nella sua rivista. Nell'articolo si dice molto poco della storia, sarebbe più opportuno dire quasi nulla. L'autore attira soltanto l'attenzione sulla scena in cui l'eroe della storia fa la sua dichiarazione d'amore ad *Asya*, e in quel momento si abbandona alle «riflessioni». Il lettore ricorderà, ovviamente, che al momento critico l'eroe di Turgenev si mostrò codardo e si rimangiò la parola. Proprio questa circostanza causò la «riflessione» del nostro autore che l'indecisione e la viltà sono le caratteristiche distintive non solo di quest'eroe ma della maggior parte degli eroi delle nostre migliori opere letterarie. Egli si ricorda di Rudin, di Beltoev e del tutore del *Sasha* di Nekrosov, vedendo in tutti loro le stesse caratteristiche. Non incolpa gli autori di questi romanzi, dato che hanno solo registrato ciò che s'incontra a ogni passo della vita reale. Non c'è coraggio nel popolo russo, quindi neanche nei personaggi dei romanzi. Il popolo russo non ha carattere perché non è abituato a prendere parte agli affari pubblici.

«Quando andiamo in società, vediamo attorno a noi persone in divisa e civili in abito elegante; queste persone sono alte 165 o 180 cm., a volte anche di più; hanno talora la barba lunga o i baffi e il pizzico e immaginiamo di guardare uomini. E' un errore assoluto, un'illusione ottica, un'allucinazione e nient'altro. Senza acquisire l'abitudine alla partecipazione indipendente nelle questioni civili, senza acquisire i sentimenti di un cittadino, il bambino cresce e diventa adulto, poi invecchia, resta di genere maschile ma non diventa un uomo, o in ogni caso, non un uomo di carattere nobile.

«Fra le persone colte e *liberali*, l'assenza di carattere nobile colpisce ancor più che fra gli ignoranti, poiché l'uomo sviluppato ama parlare di questioni importanti. Parla con entusiasmo ed eloquenza ma solo finché non si tratti di passare dalle parole ai fatti.

«Finché non si tratti di agire, ma solo della necessità di empire ore vuote, una mente vuota o un cuore vuoto con chiacchiere e sogni, l'eroe è molto loquace; ma se si tratta d'esprimere i suoi sentimenti in modo chiaro e preciso, la maggior parte degli eroi inizia immediatamente a vacillare

e si sente la lingua legata. Alcuni, i più coraggiosi, in qualche modo riescono a raccogliere le loro forze e a balbettare qualcosa che fornisce una vaga idea dei loro pensieri. Ma tenta soltanto di prenderli in parola e dici loro: "Volete questo e quello; ne siamo felici; cominciate a fare qualcosa in merito e avrete il nostro sostegno", se si facesse questa osservazione, la metà dei nostri coraggiosi eroi perderebbe i sensi, l'altra metà comincerebbe a rimproverarti per averli posti in una posizione scomoda; inizierebbero a dire che non si aspettavano tali proposte da te, che sono molto perplessi e non possono pensare in modo adeguato perché non è possibile farlo da un momento all'altro, e inoltre, che sono non solo persone oneste ma molto miti, e non vogliono causarvi un dispiacere, e che, in generale, non è davvero possibile mettersi nei guai per quanto si è detto solo perché non si aveva niente da fare, e che è meglio non fare assolutamente nulla, perché tutto comporta disagi e fastidi e al momento non ne verrebbe nulla di buono poiché, come già detto, non se lo sarebbero mai aspettato o previsto, e così via».

Non abbiamo mai letto una descrizione del liberismo russo così feroce e al tempo stesso così accurata. Cosa avrebbe detto Chernyshevsky alle non poche persone che oggi, mentre si considerano rivoluzionarie, ripongono tutte le loro speranze su una «società» liberale e cercano a ogni costo di trasformare il nostro partito rivoluzionario in un partito di liberali rispettabili e moderati, dato che i liberali russi sono cambiati poco dal tempo in cui il *Sovremennik* mostrava sarcasmo nei loro confronti? Comunque, per essere onesti, si deve aggiungere che il nostro autore era scatenato non solo contro i liberali russi. Nelle eccellenti critiche politiche che scrisse sul *Sovremennik* proprio al termine della sua vita in libertà, mostrava costantemente il disprezzo più spietato per tutti i liberali europei in generale. In particolare per quelli austriaci [cioè il partito liberale dei tedeschi austriaci], prussiani e italiani. Nei suoi articoli sulla storia della Francia, come si sa, non espresse molto rispetto neanche per quelli francesi. Ovviamente tutto ciò può non piacere ai rappresentanti del liberalismo russo che, nella loro lotta contro di lui fecero uso del congegno cui hanno fatto ricorso i liberali di tutti i paesi nei loro scontri con coloro che li hanno sopravanzati di molto in politica: accusandolo di odiare la libertà e perfino di simpatizzare con il dispotismo. Ovviamente tali accuse potevano solo divertire il nostro autore; li temeva così poco che a volte, per così dire, li spingeva a fare nuove accuse con la pretesa che egli le riconoscesse come giustificate. «Per noi non c'è divertimento migliore del liberalismo», dice in una delle sue ultime critiche politiche, «e abbiamo il desiderio irresistibile di cercare i liberali per prenderli in giro»<sup>73</sup>. Prosegue nel prendere in giro i liberali prussiani che, come giustamente asseriva, erano infastiditi che in Prussia la libertà politica «non s'insedia da sola»<sup>74</sup>. Ma tali «prese in giro» non hanno impedito al lettore attento di rendersi conto che l'atteggiamento sprezzante di Chernyshevsky verso il liberalismo non era causato dalla mancanza d'amore per la libertà. Era sufficiente solo leggere alcune delle sue critiche politiche per vedere con che passione simpatizzasse con i movimenti di liberazione, a prescindere dal paese d'inizio: in Francia o in Italia, in America o in Ungheria. Riteneva soltanto che di solito il ruolo dei liberali in tali movimenti fosse il più indecoroso. Fecero molto poco e spesso persino ostacolarono il lavoro degli altri, attaccando le persone più audaci e risolte di loro. In seguito, quando grazie agli sforzi di queste persone risolte la lotta s'avvicinava alla fine e la vittoria sembrava certa, i liberali s'affiancavano in prima fila e si godevano le castagne tolte dal fuoco dalle mani dei «fanatici». Chi non sa che i liberali si sono sempre comportati così, dovunque? Chi non sa che queste persone sono in politica gli stessi *sfruttatori* della sfera dell'economia, dove appartengono alla classe degli uomini d'affari e degli imprenditori? Chernyshevsky li odiava proprio per questa propensione allo sfruttamento, e tale odio si manifesta in

<sup>73</sup> *Sovremennik*, marzo 1861, Politica, p. 188.

<sup>74</sup> *Ibid.*, aprile, Politica, p. 357.

ogni pagina delle sue recensioni politiche.

Da parte nostra ci rammarichiamo non che il nostro autore si fosse espresso con chiarezza e precisione al riguardo, ma solo che dopo di lui nessuno dei nostri critici politici lo abbia fatto con altrettanta chiarezza e precisione. Le concezioni politiche dei nostri giornalisti progressisti sono diventate, in generale, terribilmente confuse e superficiali negli ultimi venticinque anni. Per questo motivo in nessun giornale russo ci sono critiche politiche all'altezza di quelle del *Sovremennik*. In tali critiche la sua mente eccezionale e la visione sobria delle cose si sentono con forza particolare, e quasi mai egli si discosta dalla tesi indiscutibile che «*il corso della storia è determinato dai rapporti di forza reali*»<sup>75</sup>. Proseguendo, fa un'accurata analisi delle molle interne della vita politica nei paesi civili di allora. Si può muovere solo una critica ai giudizi di Chernyshevsky. Ovviamente a volte sbagliava in questa o in quella previsione politica: così, per esempio, non credeva nella lunga durata della Guerra Civile in Nord America, e scrisse agli inizi del 1862 che la si poteva considerare già conclusa con la totale vittoria del Nord. Ma chi non commette errori in questo tipo di previsioni? In generale, comunque, ha mostrato grande intuito politico e ha valutato in modo straordinariamente accurato le relazioni delle diverse classi e dei diversi partiti politici. L'unica cosa che non ha previsto è stato il ruolo politico di primo piano che in tutti i paesi avanzati la classe operaia doveva assumersi nell'immediato futuro [dal momento della fondazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori nel 1864]. Questo *rivoluzionario in linea di principio*, il quale sosteneva che negli affari interni di ogni paese, come fra i singoli stati, le controversie importanti sono in ultima analisi risolte *dalla guerra*<sup>76</sup>, non ha visto il grado in cui tutte le forze rivoluzionarie delle moderne società civili si stavano unendo nella classe operaia. Era ancora troppo incline a porre speranze esagerate sulle «persone migliori» delle altre classi sociali. Qui la sua abituale perspicacia era paralizzata dalla vaghezza della sua idea di proletariato come «*gente comune*». Comunque notiamo che nel discutere dell'atteggiamento del nostro autore verso il liberalismo e i liberali, abbiamo deviato notevolmente. Quest'argomento interessante ci ha portato a dimenticare il prosieguo dell'esposizione. Affrettiamoci a correggere il nostro errore. In primo luogo, per essere ancora una volta onesti, diciamo che la codardia dei liberali russi è stata la più sorprendente solo a causa della loro predilezione per le chiacchiere altisonanti. In effetti, il reazionario «partito dei proprietari terrieri» non ha mostrato maggiore coraggio. Chernyshevsky non aveva rapporti diretti con i nostri «aristocratici».

«Non appartenne mai neanche ai ranghi inferiori della nobiltà, per non parlare della nobiltà alta e importante. Ma quale città, grande o piccola, non si è cinta della gloria delle sue grandi gesta? Sapeva fin dalla fanciullezza che erano persone arroganti e violente»<sup>77</sup>.

Nell'epoca dell'emancipazione dei contadini era in gioco tutto ciò che queste persone consideravano i loro interessi più importanti. Hanno protestato e gridato forte: «Non lo permetteremo, non lo permetteremo! - non lo vogliamo e loro non oseranno! - Lasciateli osare e si vedrà cosa significa irritare la nobiltà russa!». Ma non appena il governo ha alzato la voce, hanno messo la coda tra le gambe, «tacquero, come paralizzati». Chernyshevsky, «come democratico», trovò divertente e piacevole vedere tale cambiamento; non aveva simpatia per la nobiltà, ma ci furono momenti in cui non ne provava ostilità. Come si possono odiare i miserabili schiavi?<sup>78</sup>

---

75 Forse il lettore ricorderà che Lassalle, nel suo discorso sull'*Essenza della Costituzione*, pronuncia quasi le stesse parole sui *rapporti di forza* come la base fondamentale dell'organizzazione politica di un dato paese.

76 *Sovremennik*, aprile 1862, *Politica*, p. 364.

77 Chernyshevsky parla in questi termini di Volgin nel *Prologo a un Prologo*.

78 *Prologo a un Prologo*.

## VIII

Era tale l'atteggiamento di Chernyshevsky verso le varie classi e i vari partiti della Russia di allora, e più si saturava di quest'atteggiamento negativo, più il tono dei suoi articoli diventava tagliente, più spietata la sua derisione e più spesso si gettava in polemiche cui, in generale, era molto affezionato, per citare le sue parole; anche i suoi amici avevano sempre notato in lui uno straordinario «amore eccessivo, secondo la loro opinione, di chiarire questioni controverse attraverso ardenti polemiche»<sup>79</sup>. Le polemiche gli sono sempre sembrate uno strumento conveniente e forse perfino essenziale per introdurre nuove idee nella società. Tuttavia, all'inizio della sua attività letteraria, sembra avesse evitato le polemiche. I *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa* sono scritti in tono calmo e conciliante. Solo in relazione a Shevyryov, un noto critico di Mosca al tempo di Belinsky, egli mostra una tagliente ironia, cui s'aggiunge la sprezzante pietà verso Senkovsky [il barone Brambeus], descrivendolo come un uomo che ha sprecato le sue enormi forze in futili pagliacciate letterarie. Comunque, in generale, parla con lode degli altri scrittori del periodo di Gogol. Trova caratteristiche utili ed encomiabili perfino nell'attività letteraria di Pogodin, che il circolo di Belinsky aveva fortemente ridicolizzato e che in seguito Shchedrin chiamò un archeologo ventriloquo. Parla degli slavofili con rispetto non simulato, nonostante tutte le delusioni e li considera veri amici dell'«illuminazione intellettuale» simpatizzando calorosamente con il loro atteggiamento verso la terra comunitaria russa<sup>80</sup>. Ma dal momento della disputa sul possesso comunitario della terra fu costretto ad abbandonare questo tono calmo e affabile e a utilizzare appieno il suo talento polemico. I rappresentanti riconosciuti dell'economia liberale ne ebbero brutti momenti, in particolare Vernadsky, l'editore dell'*Ekonomicheskyy Ukazatel*<sup>81</sup>. Il nostro autore ha immortalato in modo assoluto questo «C.S. e D. in Sc. St., Ec. Pol e Stat.» [Consigliere di Stato e Dottore in Scienze Storiche, Economia Politica e Statistica], come amava firmarsi, fiero del suo rango e dei suoi diplomi. Lo studioso distrutto, non solo fuggiva dal campo di battaglia ma, a coronamento della commedia, iniziò ad assicurare il suo rispetto a Chernyshevsky, che, all'inizio della disputa, si era preso la libertà di trattare da ignorante insolente. Bisogna confessare che sarebbe quasi impossibile difendere una causa in modo più abile di

---

79 *Opere*, vol. V, p. 472. Nei *Saggi sul periodo gogoliano*, difende il predecessore di Belinsky, Nadezhdin, dalle molte censure per la sua passione per la polemica tagliente. «Perché Naddoumko [pseudonimo di Nadezhdin] usava un tono così tagliente? Non avrebbe potuto dire la stessa cosa in forma più smussata? Allo scopo i nostri concetti letterari e tutti gli altri concetti sono davvero notevoli! La domanda costantemente posta è perché il contadino ara il suo campo con un aratro di ferro grezzo o col vomere? In che altro modo potrebbe farlo, nella sua terra ricca ma dura da arare? Certo, non è difficile capire che nessuna questione importante si decide senza guerra, e che la guerra si conduce con il ferro e il fuoco, non con frasi diplomatiche, appropriate solo quando lo scopo della lotta condotta con le armi è stato raggiunto! E' illecito attaccare i disarmati e gli indifesi, i vecchi e gli invalidi, ma i poeti e gli uomini di lettere contro cui scriveva Nadezhdin, non erano di questo tipo ... » [*Sovremennik*, aprile 1856, Critica, pp. 41-42].

80 «Il concetto di predominio del *mir*, la comune, sul singolo individuo nella vecchia Russia, è una delle convinzioni più caratteristiche degli slavofili», dice nel terzo dei suoi *Saggi*. E questo insegnamento sul rapporto del singolo con la società costituisce, secondo lui, «la parte sana del loro sistema ed è, in generale, degna d'ogni rispetto per la sua correttezza» [vedi *Sovremennik*, febbraio 1856, Critica, p. 80]. A causa di questa concezione sulla comune, talvolta ha difeso lo slavofilo *Russkaya Beseda*\* dagli attacchi di altri periodici [vedi *Le note di Chernyshevsky sui giornali*, Mosca 1857, ristampate nel volume della sue *Opere* in edizione straniera].

\* N.r. *Russkaya Beseda* (*Parla russo*) – periodico slavofilo pubblicato a Mosca dal 1856 al 1860.

81 N.r. *Ekonomicheskyy Ukazatel* (*Indice Economico*) – un settimanale russo pubblicato a San Pietroburgo dal 1857 al 1861 sotto la direzione di I.V. Vernadsky.

come il nostro autore difese la comune. Disse in suo favore assolutamente tutto ciò che si poteva dire e forse sarebbe uscito vincitore dalla disputa anche se i suoi avversari fossero stati molte volte più forti di quanto furono. Se la nostra «intelligenza» oggi aderisce così fermamente alla comune, è grazie all'influenza inestirpabile di Chernyshevsky<sup>82</sup>.

Abbiamo già visto che il nostro autore smise molto presto di dare importanza alla concessione della terra ai contadini, iniziando a considerarla come la fonte della loro futura rovina. Nelle sue *Lettere senza indirizzo* dice chiaro e tondo che i contadini che sono stati liberati con la terra, si collocano in una posizione economica peggiore di quando erano servi dipendenti dai proprietari terrieri. Potremmo quindi evitare d'esaminare i suoi argomenti a favore della comune, ma poiché oggi in Russia sono ritenuti di grande importanza pratica ci sentiamo costretti a darne un breve giudizio. Nella sua difesa del possesso comunitario della terra egli manifesta lo stesso difetto che caratterizza tutti i suoi scritti economici: è eccessivamente *astratto*. Parla essenzialmente non della comune russa con la sua vera posizione e le possibili condizioni del suo ulteriore sviluppo, ma della comune in sé, che esiste nella teoria e che soddisfa solo alcune delle richieste relative alla riassegnazione della terra. Non si dovrebbe discutere in questo modo della comune, né di qualsiasi altra forma della vita popolare. In «*Una critica ai pregiudizi filosofici contro il possesso comunitario della terra*», Chernyshevsky risponde ai suoi oppositori facendo riferimento alla famosa dottrina di Hegel che la terza fase, la fase finale dello sviluppo di ogni dato fenomeno, nella forma, è simile alla prima. I popoli iniziano con il possesso comunitario della terra e vi ritorneranno di nuovo nel loro successivo sviluppo. Si deve dire che il nostro autore qui è andato molto al di là di Hegel, che parla della somiglianza formale della terza alla prima fase dello sviluppo, ma non della piena *identità* di tali fasi che invece il nostro autore sembra presupporre. Seguendo Hegel si può ritenere che i popoli, avendo iniziato con la proprietà *pubblica*, vi ritorneranno in seguito, ma non si può dire che torneranno alle stesse forme di possesso comunitario della terra con cui iniziarono il loro sviluppo. Inoltre, perché fermarsi al villaggio comunitario con le sue riassegnazioni? Si deve presumere, in tal caso, che i popoli ritorneranno alle primitive istituzioni tribali perché il villaggio comunitario ne è una vestigia successivamente modificata? Ma è improbabile che oggi qualcuno s'azzardi a fare un'ipotesi del genere. In riferimento a Hegel, Chernyshevsky avrebbe dovuto mostrare che la comune russa possiede quella logica interna dei rapporti che, col tempo, la condurrebbe dal *possesso comunitario della terra alla coltivazione comunitaria e all'uso comunitario dei suoi prodotti*, dato che era nell'interesse di tale forma di proprietà pubblica che egli difendeva il possesso comunitario della terra; credeva che la comune ne avrebbe facilitato il passaggio. Ma non lo fece perché, in generale, riponendo le sue speranze principalmente sulla diffusione della conoscenza, pose poca attenzione *alla logica interna dei rapporti sociali, sotto la cui influenza ha luogo lo sviluppo del genere umano*. Infine, dimenticava l'attenzione costante alla realtà che, per citare le sue stesse parole, caratterizzava Hegel. Ricordiamo come esprimeva le idee di Hegel nei *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa*:

«Non c'è verità astratta; la verità è concreta, vale a dire che si può pronunciare un giudizio preciso solo su un fatto preciso, dopo l'analisi di tutte le circostanze da cui esso dipende. "La guerra è disastrosa o benefica?" In generale non si può rispondere con precisione; occorre conoscere che tipo di guerra s'intende, tutto dipende dalle circostanze, dal tempo e dal luogo».

Anche la comune avrebbe dovuto essere discussa allo stesso modo: la terra comunitaria è una cosa buona o no? Non si può dare una risposta precisa, si deve conoscere che tipo di comune s'intende; tutto dipende dalle circostanze di tempo e di luogo. Ma Chernyshevsky non discute in questo modo.

---

82 N.r. Vedi l'aggiunta a questo passo nell'edizione tedesca.

Indulge nelle astrazioni, tradendo totalmente lo spirito della stessa filosofia che citava nel suo principale articolo polemico<sup>83</sup>. Giustamente, per quanto riguarda la proprietà privata come una mera forma intermedia nello sviluppo dei rapporti sociali, egli sottolineava con forza il fatto che secondo Hegel, le fasi intermedie dello sviluppo, in determinate circostanze, potevano essere considerevolmente ridotte o perfino non aver luogo affatto. In seguito, questo venne colto al volo dai populisti, i cui programmi erano tutti basati sulla supposizione che il capitalismo – quella fase intermedia dello sviluppo dell'umanità – non avesse luogo in Russia. Astrattamente parlando, queste riduzioni delle fasi intermedie sono perfettamente possibili, ma dalla possibilità di un fenomeno, alla sua realizzazione, corre una lunga strada. Affinché si realizzi nella vita sociale questo o quel fenomeno teoricamente possibile, sono necessarie certe condizioni, in altre parole, è necessaria una causa adeguata. Quando Chernyshevsky difendeva il possesso comunitario della terra in Russia, poteva considerare come causa sufficiente per la rimozione dell'«ulcera della proletarizzazione» la buona volontà del governo russo che, sembrava, non avrebbe trovato difficoltà a capire che il benessere dei contadini andava a suo vantaggio. Ma il governo non lo comprese e quindi non ci fu alcuna causa sufficiente per la rimozione dell'«ulcera della proletarizzazione» e la relativa fase di sviluppo economico. Come sappiamo, Chernyshevsky si rese conto molto presto della consistenza di questa mancanza di comprensione da parte del governo. Ritenne inutile difendere non soltanto il possesso comunitario della terra, ma anche lo stesso principio di dare la terra al contadino emancipato. I populisti moderni non provano vergogna per ciò che imbarazzava Chernyshevsky. Si ostinano ancora a parlare delle basi sociali della vita popolare e della riduzione delle fasi di sviluppo, per la quale non indicano alcuna causa, eccetto i loro «ideali», che in ogni modo non sono causa sufficiente. Possiamo trovare senza difficoltà la causa sufficiente della caparbia dei populisti che, tra le altre cose, si trovano nella debolezza degli allievi per gli errori dei loro maestri, di cui abbiamo già parlato. Per inciso, vedremo in seguito che Chernyshevsky non vede la comune russa allo stesso

---

83 Sembra che Chernyshevsky fosse contro la responsabilità collettiva. Lo sappiamo per la seguente ragione. In una nota bibliografica sull'opuscolo di Gan, *Sull'attuale modo di vita della piccola borghesia nella Gubernia di Saratov*, egli cita senza riserve l'opinione dell'autore che stava analizzando, che la responsabilità collettiva è dannosa al benessere dei contribuenti. «Coloro che pagano puntualmente sono maggiormente tassati», dice Gan. Chernyshevsky sembra essere in completo accordo [vedi *Sovremennik*, gennaio 1861, Letteratura russa, p. 64]. Lasciando da parte la piccola borghesia chiediamo come lo Stato moderno possa garantire il puntuale pagamento delle tasse da parte dei contadini del villaggio comunitario senza la responsabilità collettiva. Se gli appezzamenti contadini sono proprietà della comune e quindi non alienabili nel caso d'incapacità del capofamiglia di pagare le tasse, deve risponderne l'intera comunità. In questo caso la responsabilità collettiva non solo è naturale, ma semplicemente essenziale. D'altra parte se essi fossero di proprietà individuale, la responsabilità collettiva perderebbe ogni fondamento, ma allora si dovrebbe consentire l'alienabilità degli appezzamenti nel caso d'incapacità del capofamiglia di pagare le tasse. Certo, la teoria ammette anche una terza soluzione: parlando in astratto si potrebbe abolire la responsabilità collettiva, ma allo stesso tempo riconoscere l'appartenenza della terra alla comune e la sua totale inalienabilità. Ma come potrebbe essere fatto in pratica? Lo Stato come tratterebbe gli insolventi? Vendendo i loro beni mobili? Ma ciò renderebbe del tutto impossibile al contadino coltivare la terra assegnatagli, come accade già. O forse anche il bestiame e gli attrezzi domestici dovrebbero essere riconosciuti inalienabili? Ma al contadino medio russo cosa resterebbe di vendibile come beni mobili se escludiamo il bestiame e gli attrezzi? L'esperienza mostra che in tali casi ciò che resta è un unico bene mobile: il suo corpo, che è sottoposto a tortura per gli arretrati. Ma la tortura del contribuente insolvente non può essere considerata una soluzione soddisfacente del problema, che dev'essere risolto perché lo Stato, ovviamente, non accetterà di privarsi delle garanzie di puntualità nel pagamento delle tasse. Comunque ricordiamo al lettore che quando Chernyshevsky considerava ancora necessario difendere la comune, sperava che i contadini si sarebbero trovati in una posizione economica abbastanza favorevole, in cui il problema delle tasse non sarebbe stato tanto importante quanto lo è diventato oggi.

modo dei populisti moderni<sup>84</sup>. Dopo essere cominciata con il possesso comunitario della terra, la disputa di Chernyshevsky con i nostri economisti liberali assume rapidamente un carattere teorico più ampio, volgendosi ai problemi generali di politica economica. Fedeli ai dogmi dell'economia volgare sotto la cui influenza avevano formato le loro idee, i nostri *uomini di Manchester*<sup>85</sup> si affrettarono a porre sulla scena la loro principale roccaforte scientifica: *il principio di non ingerenza dello Stato*. Sapevano che tutto l'insegnamento di Bastiat e seguaci era basato su questo principio e ritenevano ingenuamente che sulla Terra non ci fosse nessuno più grande di Bastiat. Ovviamente la faccenda prese una tale piega che la controversia sulla non ingerenza dello Stato nella vita economica del popolo servì soltanto come occasione per una nuova vittoria di Chernyshevsky. Ben conoscendo la letteratura economica e socialista egli ha devastato completamente tutte le sottigliezze di Bastiat senza il minimo sforzo, scherzando e facendosene gioco. Il suo articolo «*L'attività economica e la legislazione*» può essere considerato come una delle confutazioni più abili della teoria del «*laissez faire, laissez passer*», non soltanto nella letteratura economica russa, dove egli fino ad oggi occupa il posto d'onore, ma in generale nella letteratura socialista europea. In esso il nostro autore impiega tutta la sua forza dialettica e l'abilità polemica. Sembra divertirsi in questa lotta, in cui con tanta facilità para i colpi dei suoi avversari. Ci gioca come il gatto con il topo; fa loro ogni sorta di concessione, esprime la sua disponibilità ad accettare qualche loro principio, qualche interpretazione di una data proposizione e poi, dopo aver loro dato l'apparenza di ogni possibilità di vittoria li pone nelle condizioni più sfavorevoli per il loro trionfo, solo allora parte all'offensiva e con tre o quattro sillogismi li riduce ad absurdità. Alla fine dell'articolo, come era suo solito, fa la morale ai suoi oppositori e li fa sentire ignoranti non solo rispetto ai metodi rigorosi del pensiero scientifico, ma anche sui requisiti fondamentali del buon senso. E' interessante che il principio di non interferenza dello Stato, che aveva in Russia ardenti sostenitori alla fine degli anni '50 e nei primi anni '60, venne presto abbandonato quasi del tutto dagli economisti di questo paese. In larga misura ciò si spiega dallo stato generale della nostra industria e commercio, e dalla conseguente influenza sui nostri teorici della scuola tedesca del Socialismo della Cattedra<sup>86</sup>. In tal caso il fatto che il principio in questione, fin dall'inizio della sua diffusione nella letteratura russa, abbia incontrato un oppositore così potente come N.G. Chernyshevsky è senza dubbio di grande significato. Avendo appreso la lezione, gli uomini di Manchester ritennero prudente tacere, passare in secondo piano e ritirarsi.

---

84 Per quanto riguarda la riduzione di alcune fasi dello sviluppo, Chernyshevsky comprese perfettamente che una data fase, quando ridotta, non sempre conduce agli stessi risultati cui porta quando dura per lungo tempo. Nelle «*Gemme polemiche*» [Opere, vol. I, p. 373] parla dei sigari, che acquisiscono proprietà particolarmente utili per i fumatori, quando subiscono il processo d'essiccazione lenta e i cambiamenti chimici a essa associati. Ma provate a ridurre la lunghezza di questo processo e ad asciugare i sigari subito, in modo artificiale. Per citare il nostro autore, questi sigari non saranno molto buoni. Cosa significa? Significa che un corso diverso di un processo conduce a risultati chimici diversi. Non è lo stesso nella vita sociale? Non ci sono motivi di pensare che il processo più o meno prolungato dello sviluppo capitalistico crei qualità politiche, intellettuali e morali nella classe operaia, che non troveremo in un popolo che non abbia abbandonato le «basi» antidiluviane della sua vita a un certo punto della sua storia? Non si dovrebbe temere che questo popolo respinga ogni «fase di sviluppo» e non solo quella intermedia, e inizi a proporre nelle posizioni di autorità persone che consigliavano di andare direttamente alla fase finale dello sviluppo sociale? Cosa ne pensano i populisti?

85 N.r. *Uomini di Manchester* o *Liberi commercianti* – rappresentanti di una tendenza del pensiero economico borghese, nella prima metà dell'Ottocento. Sostenevano il libero scambio e la non ingerenza dello Stato negli affari economici.

86 N.r. *Socialisti della cattedra* – professori borghesi sostenitori della teoria dell'evoluzione pacifica del capitalismo nel socialismo, deviando così il proletariato dalla lotta rivoluzionaria.

## IX

Chernyshevsky ha dovuto condurre una feroce polemica non solo sui problemi economici, né i suoi oppositori furono soltanto gli economisti liberali. Giacché cresceva l'influenza del circolo *Sovremennik* nella letteratura russa, aumentava il numero di attacchi lanciati da ogni lato sia sul circolo in generale che sul nostro autore in particolare. I collaboratori del *Sovremennik* erano considerati pericolosi, pronti a distruggere tutte le rinomate «fondamenta». Alcuni «amici di Belinsky», che in un primo momento ritennero possibile proseguire con Chernyshevsky e i sostenitori delle sue idee [tra i quali Dobrolyubov aveva il posto d'onore], ripudiarono il *Sovremennik* come organo dei «nichilisti», e iniziarono a dichiarare che Belinsky non ne avrebbe mai approvato la linea. Fu tale l'atteggiamento di Turgenev<sup>87</sup>. Anche il radicale Herzen, nel suo *Kolokol* cominciò a brontolare verso gli «astiosi» e i «fischiatori» che negano per amore della negazione, sbeffeggiano per amore della beffa, ai quali tutto sembra spiacevole. Il lettore ovviamente sa che i «fischiatori» o «cavalieri del pandemonio» erano i nomi dati ai collaboratori del *Sovremennik* dopo che cominciò ad apparire lo *Svistok* in forma di suo supplemento speciale, che ridicolizzava spietatamente tutte le manifestazioni sociali e letterarie di piccole tirannie, di verbosità, oscurantismo e pedanteria<sup>88</sup>. In effetti la maggior parte degli articoli dello *Svistok* non erano di Chernyshevsky, che vi contribuì solo raramente poiché letteralmente travolto da altri lavori. Negli ultimi anni della sua attività letteraria non solo contribuì regolarmente a ogni numero del *Sovremennik*, ma ogni numero conteneva quasi sempre diversi suoi articoli che di solito venivano distribuiti nelle varie sezioni come segue: in primo luogo scriveva un lungo articolo su qualche problema teorico generale, poi scriveva un'analisi politica, una recensione della letteratura russa e talvolta straniera esaminando diversi libri, e infine, per rilassamento e svago, per così dire, faceva pronte uscite polemiche contro i suoi avversari; il *Sovremennik* del 1861 ne è particolarmente ricco. Fu in questo periodo che scrisse «*Gemme polemiche*», «*Mancanza di tatto nazionale*» [attaccando lo *Slovo* di Lvov], «*Teste popolari annebbiate*» [attaccando il *Dyen* di Aksakov<sup>89</sup>] e molte note polemiche nelle sezioni Letteratura russa e Letteratura straniera. E' necessario soffermarsi su alcuni di questi articoli polemici.

Non diremo molto delle «*Gemme polemiche*». Questi articoli costituiscono una risposta agli attacchi del *Russky Vestnik* e dell'*Otechestvenniye Zapiski*. Ovviamente per lo storico della nostra letteratura sarebbe molto interessante ricordare gli argomenti usati dai nemici del *Sovremennik*; tuttavia non c'è bisogno di ripetere in dettaglio le strane accuse e molto spesso insensate fatte da Katkov, Albertini o Dudyshkin<sup>90</sup> contro Chernyshevsky. Nell'articolo polemico verso il *Russky Vestnik* il nostro autore esprime, tra l'altro, un'idea estremamente interessante sulla propria attività letteraria. La citeremo. Egli era ben consapevole del fatto di ricoprire un posto di rilievo nella letteratura russa. I suoi avversari lo tormentavano e talvolta gli facevano i complimenti. Ma la sua fama crescente non lo rallegrava affatto; aveva un'opinione troppo bassa della letteratura russa per considerare onorevole il posto di rilievo che occupava. Era «completamente indifferente verso la sua reputazione letteraria». L'unica cosa che lo

---

87 Chernyshevsky riferisce che Turgenev in qualche misura poteva ancora tollerarlo, ma non soffriva Dobrolyubov. «Tu sei un serpente, ma Dobrolyubov è un cobra», diceva a Chernyshevsky [Vedi la lettera citata: «*A proposito di un'espressione di gratitudine*»].

88 N.r. *Svistok* (*Il fischio*) – una rivista russa pubblicata dal 1859 al 1863. L'organizzatore e il principale collaboratore era Dobrolyubov, che scriveva i suoi articoli con lo pseudonimo di Konrad Lilienschwager.

89 N.r. *Dyen* (*Il giorno*) – un settimanale slavofilo pubblicato da I.S. Aksakov a Mosca dal 1862 al 1865.

90 N.r. Karkov era un editore del periodico *Russky Vestnik* (vedi nota 11), mentre Albertini e Dudyshkin erano collaboratori dell'*Otechestvenniye Zapiski* (vedi nota 6).



interessava era se sarebbe stato in grado di conservare la freschezza del suo pensiero e del sentimento fino ai giorni migliori in cui la nostra letteratura sarebbe diventata davvero utile alla società.

«So che verranno tempi migliori per l'attività letteraria, quando diventerà realmente benefica per la società, e allora chi possiede talento avrà davvero un buon nome. Così mi preoccupa se in quel momento sarò ancora in grado di servire adeguatamente la società. C'è bisogno per questo di convinzioni e forze fresche, ma vedo che sto iniziando a far parte della compagnia degli scrittori «rispettati», vale a dire di quegli scrittori che sono stati completamente spremuti, che sono rimasti indietro alle esigenze del movimento sociale. Ciò scatena un senso di amarezza, ma che fare? L'età si prende il pedaggio. La giovinezza non arriva due volte. Non posso che invidiare quelli più giovani e più freschi di me ... ».

Imbattersi oggi in queste nobili paure è strano per noi, che sappiamo che quando Chernyshevsky le espresse non gli era rimasto che un anno di libertà. Le righe citate vennero stampate nel *Sovremennik* di luglio 1861 e nel luglio seguente era già nella Fortezza di Pietro e Paolo ... Si può immaginare il disprezzo per i suoi avversari sentito da quest'uomo che, nella piena consapevolezza della sua vasta superiorità, non attribuiva alcun valore neanche ai propri meriti letterari. Infatti quasi ogni pagina delle «*Gemme polemiche*» emana un freddo disprezzo verso i detrattori del *Sovremennik*. Ciò è particolarmente evidente nella risposta all'*Otechestvenniye Zapisky*. Egli non è affatto arrabbiato con questo periodico, lo ammonisce quasi affettuosamente, come un buon maestro ammonisce un allievo che si è comportato male. Ovviamente il maestro nel suo rimprovero talvolta dice verità amare e non nasconde la sua superiorità, ma lo fa soltanto nell'interesse dell'allievo. Il nostro autore agisce così. Non dimentica un solo errore, un singolo passo falso di *Otechestvenniye Zapisky* e ammonisce in modo paternalistico i redattori per i loro scivoloni. Lo irrita maggiormente il loro fervore imprudente con cui si sono precipitati in battaglia contro di lui. Non siete in grado di polemizzare con me, ripete loro, avendo mostrato la completa inconsistenza di questa o quell'accusa a suo carico. All'occasione opportuna dice senza mezzi termini di sapere molte più cose e di comprenderle molto meglio di loro, che non sono in grado di giudicare le nuove idee da lui sostenute in letteratura.

«Volete provare la vastità della mia conoscenza?», si rivolge a Dudyshkin che lo aveva accusato d'ignoranza insolente sulla base di altri giornali. «Non posso darvi che una risposta: incomparabilmente più vasta della vostra. E lo sapete. Allora, perché cercate di avere la risposta sulla stampa? Non è stato saggio, per niente saggio mettersi in una posizione simile, e per favore non prendetevela: non c'è da vantarsi nel sapere tanto più di voi! Non voglio dire che avete troppo poca conoscenza. No, non è così. Qualcosa la conoscente e in generale siete istruito, allora perché polemizzate così male?», ecc.

Tutto ciò forse sarebbe troppo caustico se non fosse indubbiamente vero. Adesso Chernyshevsky non era risparmiato neanche dagli slavofili di cui in precedenza aveva parlato con rispetto. Ora non gli apparivano più come i veri amici dell'illuminazione. Le tendenze degli slavofili dall'inizio degli anni '60 erano diventate così chiare che sarebbe stato meglio chiamarli oscurantisti. Ovviamente continuavano a difendere la comune e a sostenere il contadino proprietario della terra. Ma in questo momento il nostro autore non attribuiva a ciò nessuna importanza. A parte la difesa dei principi menzionati, la letteratura slavofila conteneva soltanto assurdi attacchi alla decadenza e all'astuzia occidentali, nonché stucchevoli elogi dell'ortodossia, dell'autocrazia e altre delizie della vita russa, così Chernyshevsky decise d'impartire loro una lezione. La ragione fu la comparsa del *Dyen*, il periodico di I. Aksakov, il cui primo numero conteneva attacchi al *Sovremennik*. La replica fu l'articolo «*Teste popolari anebbiate*». Egli spiega la durezza del titolo per il fatto che, essendo a conoscenza degli

argomenti slavofili, decise di evitare l'uso di parole straniere che, senza modificare il titolo nella sostanza, avrebbero potuto dargli una forma più gentile. Il nostro autore era sempre stato un ardente occidentalista, e se la sua simpatia per il possesso comunitario della terra lo aveva avvicinato per un po' e in un certo grado agli slavofili, tuttavia aveva capito perfettamente l'assurdità dei loro discorsi sulla decadenza dell'Occidente e sulla rinascita del genere umano attraverso le leggende bizantine. Già nei *Saggi sul periodo gogoliano* si era espresso su questo argomento in modo moderato ma con fermezza. Credeva che la ragione delle opinioni degli scrittori slavofili sulla decadenza occidentale e il fallimento della sua filosofia risiedesse nel fatto che neanche i migliori di loro conoscessero il vero stato delle cose dell'Europa occidentale e la tendenza del suo pensiero avanzato. Per Chernyshevsky l'Occidente non era un vecchio decrepito; al contrario era un giovane, sano e forte

«che [attraverso la bocca dei suoi pensatori avanzati] dice: conosco poco, ma ho ancora una gran voglia d'apprendere, brucio ancora dal desiderio di maggiore conoscenza e sto imparando molto bene; devo ancora lavorare duro per assicurarmi un'esistenza stabile e confortevole, ma ho voglia di lavorare, ne ho la forza, così, per favore, non disperate del mio futuro»<sup>91</sup>.

Sulla questione del futuro dell'Europa occidentale egli era fortemente in disaccordo non soltanto con gli slavofili, il che è evidente, ma anche con Herzen, che ne aveva subito l'influenza per i suoi rapporti col circolo slavofilo di Mosca degli anni '40<sup>92</sup> e che aveva spesso espresso il timore che l'Occidente, pur avendo fatto progressi nel suo pensiero fino al socialismo, non avrebbe avuto la forza di realizzarlo, proprio come l'antica Roma non ebbe la forza d'attuare le richieste dei cristiani. Non occorre dire che, per questa presunta incapacità dell'Occidente, la Russia era raffigurata come la terra promessa del socialismo, chiamata a rivitalizzare l'umanità decrepita. Con ogni probabilità l'articolo di Chernyshevsky «*Sulle cause della caduta di Roma*» era indirizzato direttamente contro quest'idea di Herzen. In esso l'autore afferma senza mezzi termini che non vale la pena discutere sul destino dell'Occidente con degli «eccentrici» come gli slavofili, e che sta rivolgendosi ad altre persone che il buon senso lo possiedono. A queste persone di buon senso egli dice che l'Europa occidentale non può aver esaurito la sua forza poiché la storia fino ai tempi moderni è stata determinata dall'attività di un solo strato sociale: l'aristocrazia. Perfino la classe media nel continente è divenuta dominante solo di recente, e dietro di essa si trova la classe inferiore, che finora non ha avuto influenza diretta sul destino dell'Europa. Per quali motivi, si chiede Chernyshevsky, questa nuova classe, dopo che a sua volta è entrata nell'arena storica, non sarà in grado di risolvere quei compiti sociali che le classi superiori non hanno potuto risolvere? Non c'è assolutamente alcun motivo di pensarlo, di conseguenza nessun motivo di temere per il destino dell'Occidente. Paventare una nuova invasione dei barbari è semplicemente ridicolo, data l'enorme superiorità delle forze del mondo civile. Infine, rispetto alla Russia e la sua presunta vocazione a rinvigorire l'umanità, egli esprime impietosamente la mancanza di validità di quest'illusione patriottica. Vede nel possesso comunitario della terra l'unica caratteristica degna di simpatia della nostra vita sociale. Eppure neanche essa sfugge alla sua critica. Secondo il nostro autore la comune potrebbe contribuire al successivo sviluppo della Russia, tuttavia non ne dobbiamo essere orgogliosi perché essa è un segno della nostra arretratezza economica. Affezionato all'illustrazione delle sue idee con esempi, anche qui ne cita uno per spiegare quest'idea sulla comune russa. Gli ingegneri europei, egli dice, oggi utilizzano la meccanica applicata nella costruzione dei ponti sospesi. Ma sembra che in un paese asiatico arretrato – non ricorda bene quale

91 *Sovremennik*, febbraio 1856, Critica, pp. 73-74.

92 N.r. Il *circolo slavofilo di Mosca* venne fondato alla fine degli anni '30 e includeva i principali rappresentanti della slavofilia: I.V. E P.V. Kireyevsky, Y.F. Samarin, I.S. Aksakov e altri.

– gli ingegneri costruiscano già da tempo ponti sospesi nei luoghi adatti. Questo significa che in Asia la meccanica applicata può essere collocata sullo stesso piano di quella europea? Ci sono ponti e ponti; i ponti sospesi degli ingegneri asiatici sono infinitamente inferiori a quelli della controparte europea. State certi che quando gli ingegneri europei giungeranno nel paese asiatico aduso ai ponti sospesi, troveranno molto facile convincere un mandarino che il ponte sospeso dei nostri giorni non è un'invenzione senza dio. Questo è tutto. Nonostante i suoi ponti sospesi, il paese asiatico resterà lo stesso un paese arretrato mentre l'Europa sarà ancora il suo precettore. Lo stesso vale per la comune russa. Forse essa provocherà lo sviluppo del nostro paese, ma lo stimolo principale verrà comunque dall'Occidente, e in realtà non ci si addice rinnovare il mondo, neanche tramite la comune. Tuttavia, gli «stravaganti» slavofili non solo proseguono sul rinnovamento dell'Europa a opera dello spirito russo-bizantino, ma avanzano anche un programma pratico di rinnovamento. Secondo il *Dyen* di Aksakov, la Russia avrebbe dovuto iniziare portando agli Slavi «i doni di un'esistenza indipendente sotto la protezione delle ali dell'aquila russa»<sup>93</sup>. Chernyshevsky sostiene che tali idee non sono altro che il prodotto di «teste popolari anebbiolate». In primo luogo crede che la potente aquila russa abbia molti affari interni che non dovrebbe dimenticare per il bene del rinnovamento. «Se volete la guerra», dice, «chiedetevi se le nostre circostanze ci permettono di pensare alla guerra». In secondo luogo, crede che la nostra interferenza militare porrebbe le potenze occidentali contro la liberazione degli Slavi: «Perché ci sono solo due milioni di Turchi in Europa, ma quasi otto milioni di Slavi. Certamente potrebbero far fronte ai Turchi, no? ... Hanno solo bisogno della certezza che le altre potenze non interferiscano nella loro liberazione». Se gli slavofili erano davvero bene intenzionati verso gli Slavi turchi, avrebbero cercato di convincere le potenze europee che il crollo della potenza turca in Europa non si sarebbe risolto nell'annessione dei principati del Danubio alla Russia, e non avrebbe portato alla trasformazione di Costantinopoli in una città della provincia russa. Se gli slavofili lo avessero fatto, gli Slavi turchi sarebbero stati liberati anche senza il loro aiuto.

Lo stesso vale per gli Slavi austriaci. «I tedeschi sosterebbero davvero l'Austria se non temessero che la caduta di quest'Impero si risolvesse con il domino russo sulla sua metà orientale?» State ponendo i tedeschi contro la liberazione degli Slavi austriaci, dice Chernyshevsky agli editori del *Dyen*, e aggiunge che il loro fervore militare è causato non dalla simpatia per gli Slavi, ma dal desiderio di assoggettare alla Russia le tribù slave. Di passaggio egli confuta gli altri argomenti degli slavofili circa l'atteggiamento malvagio e perfido dell'Occidente verso la Russia. Scusatemi, egli dice, ma non sono stati tutti gli organi di stampa europei a mostrare grande simpatia per le più importanti riforme in Russia? E simpatizzare con le conquiste della vita sociale della Russia significa volerne il male? L'anno seguente Chernyshevsky attaccava gli slavofili in modo ancora più aspro. Le grandi menti della slavofilia concepirono la strana idea di rivolgere una serie di ingenue omelie ai Serbi, contenute nell'opuscolo *Ai Serbi. Un messaggio da Mosca*, firmato da tutti i principali rappresentanti del partito slavofilo. Alcune idee dell'opuscolo sono semplicemente ridicole, altre non soltanto ridicole ma anche reazionarie al massimo. Così, per esempio, gli slavofili consigliavano ai Serbi di non cedere i diritti politici alle persone di fede non ortodossa. Chernyshevsky rispondeva a questo *Messaggio* con il mordente articolo «*Sedimenti fratelli maggiori*». Contigua alla disputa sull'atteggiamento della Russia verso gli Slavi in generale era la disputa sui rapporti reciproci di certe tribù slave. Sappiamo che gli slavofili approvarono fortemente la lotta dei Ruteni galiziani<sup>94</sup> contro i Polacchi. Egli vide sempre con

93 N.r. Citato dal programma pubblicato nel primo numero del settimanale *Dyen*. Aquila russa – emblema dello Stato zarista decorato con un'aquila a due teste.

94 N.r. *Ruteni* – nome dato dagli etnografi e storici borghesi alla popolazione ucraina della Galizia, dell'area carpazica e della Bucovina. Era ampiamente usato nel XIX secolo.

simpatia i Piccoli Russi e considerava un grande errore l'atteggiamento negativo di Belinsky verso l'emergente letteratura piccolo-russa. Nel *Sovremennik* di gennaio 1861 pubblicò un articolo molto favorevole in occasione della comparsa di *Osnava*<sup>95</sup>, l'organo dei piccoli-russi. Ma il suo atteggiamento verso la lotta dei Ruteni galiziani contro la Polonia non poteva essere approvato in modo incondizionato. In primo luogo non gli piaceva il fatto che i Ruteni cercassero il sostegno del governo viennese. Non gli piaceva neanche il ruolo influente del clero nel movimento ruteno. «Gli affari laici devono riguardare i laici». Infine, non gli piaceva la formulazione esclusivamente *nazionale* della questione, che egli considerava in primo luogo *economica*. In un articolo intitolato «*La mancanza di tatto nazionale*» [*Sovremennik*, luglio 1861] attaccando lo *Slovo* di Lvov, Chernyshevsky criticava aspramente l'eccessivo nazionalismo di quest'organo.

«E' molto probabile che un attento esame dei rapporti esistenti mostrerebbe allo *Slovo* di Lvov che alla base della questione c'è un problema che è lungi dall'essere razziale, è il problema della proprietà. E' molto probabile che si vedrebbero Ruteni e Polacchi in ciascuno dei due schieramenti, persone di razza diversa ma di stessa posizione sociale. Non crediamo che il contadino polacco sarebbe ostile all'attenuazione degli obblighi e, in generale, delle condizioni di vita dei coloni ruteni. Non crediamo che i sentimenti dei proprietari terrieri ruteni differiscano molto in questa faccenda da quelli dei proprietari terrieri polacchi. Se non erriamo, le radici della questione galiziana risiedono nei rapporti di proprietà, non di razza».

La reciproca ostilità dei popoli componenti l'Austria gli doveva apparire ancora più indecorosa dato che il governo viennese, come in precedenza, ne traeva grande vantaggio. «Quando si riflette attentamente, non sorprende dell'esistenza pluriennale dell'Impero austriaco», scriveva nella rassegna politica dello stesso numero del *Sovremennik* che pubblicava l'articolo «*La mancanza di tatto nazionale*», «e perché non dovrebbe conservarsi quando c'è questo "eccellente" tatto politico da parte delle nazionalità comprese nei suoi confini?». Per lui, i Tedeschi austriaci, i Cechi, i Croati e, come abbiamo visto, i Ruteni, sembravano ugualmente «ottusi». Temeva che l'«ottusità» slava, particolarmente evidente nel 1848-49 sarebbe nuovamente andata molto lontano. Agli inizi degli anni '60 l'Ungheria conduceva una lotta molto tenace contro i centralisti reazionari viennesi. Il malcontento degli Ungheresi si diffondeva così rapidamente da attendersi un'esplosione rivoluzionaria nel paese. Nelle sue critiche politiche, il nostro autore aveva più volte espresso il timore che nel caso di un movimento rivoluzionario in Ungheria, gli Slavi austriaci sarebbero di nuovo diventati obbedienti strumenti della reazione. La tattica di molte tribù slave in Austria, in quel periodo, poteva solo rafforzare tale timore perché gli Slavi austriaci osavano vantarsi del ruolo vergognoso che avevano svolto negli eventi del 1848-49. Chernyshevsky condannò fortemente questa tattica e mostrò che sarebbe stato vantaggioso per loro sostenere i nemici del governo viennese dai quali avrebbero potuto ottenere importanti concessioni. Lo disse rispetto all'atteggiamento dei Croati verso gli Ungheresi, e lo ripeté con i Ruteni.

«Il partito dei proprietari, ostile ai Ruteni - leggiamo nell'articolo "*La mancanza di tatto nazionale*" - ora è pronto a concessioni ... Non sarebbe dannoso per lo *Slovo* di Lvov rifletterci; forse i popoli che gli sembrano nemici sono sinceramente disposti a fare concessioni, forse queste concessioni sono tali da soddisfare pienamente i coloni ruteni. In ogni caso queste concessioni sono senza dubbio molto più grandi e importanti di quelle che i coloni ruteni possono ottenere dagli Austriaci».

---

95 N.r. *Osnava* (*La Fondazione*) – un mensile socio-politico ucraino pubblicato a San Pietroburgo nel 1861-62. Mentre sosteneva il periodico in molte sue richieste relative allo sviluppo della cultura popolare ucraina, il *Sovremennik* ne criticava spesso le tendenze liberali.

Infine, nel momento in cui il nostro autore stava polemizzando contro lo *Slovo*, nella Polonia russa ebbe luogo un movimento politico che egli considerava con grande simpatia. Solo per questo motivo gli attacchi dei sudditi russi della dinastia degli Asburgo contro i Polacchi non potevano sembrargli accorti e opportuni. Anche a San Pietroburgo esistevano sezioni dell'organizzazione rivoluzionaria polacca, dove il nostro autore viveva quasi di continuo. Aveva dei precisi rapporti formali con i rivoluzionari polacchi? Non possediamo ancora alcuna indicazione. E' molto probabile che gli storici polacchi di quel periodo sarebbero in grado di contribuire a chiarificare il problema. Non ci si può attendere nulla dalla letteratura russa per ragioni in gran parte comprensibili. Probabilmente col tempo *Russkaya Starina* ci dirà qualcosa. Non volendo indulgere in congetture ci dobbiamo limitare, nella chiarificazione della simpatia generale di Chernyshevsky per la causa polacca, alle poche informazioni ottenibili dai suoi scritti. Potremmo completamente astenerci dal toccare il *Prologo a un Prologo*. Esso ritrae l'atteggiamento amichevole di Volgin verso Sokolovsky. Volgin ammira la devozione assoluta di Sokolovsky per le sue convinzioni, la sua mancanza di vanitosa meschinità, il suo autocontrollo combinato con lo zelo appassionato del vero agitatore. Volgin lo chiama un *uomo vero* e crede che i nostri liberali possano apprendere molto da lui. Tutto ciò è interessante, ma non spiega affatto l'atteggiamento pratico di Chernyshevsky verso il caso polacco a cui il romanzo non fa cenno. Dagli articoli del nostro autore sul censurato *Sovremennik* tutto ciò che si può vedere è che datagli l'opportunità, si è sempre espresso in difesa dei Polacchi. Protegge dagli attacchi degli scrittori ufficiali russi anche il vecchio sistema statale polacco per il quale, con le proprie idee democratiche, avrebbe potuto sentire poca simpatia. Egli loda in esso gli aspetti dei rapporti sociali a cui nei suoi precedenti articoli non aveva dato alcun valore. Come già sappiamo, nell'articolo «*Lotte di partito in Francia*» mostra totale indifferenza verso le forme politiche. Quando nel 1858 scrive quest'articolo, credeva che il democratico non potesse riconciliarsi con la sola aristocrazia e che, nonostante la libertà politica in Inghilterra, il democratico dovesse preferire la Siberia dove la «gente comune», riteneva, vivesse meglio che in Inghilterra. Adesso considera i problemi d'organizzazione politica in modo del tutto diverso. Il vecchio modo di vita polacco lo attrae per la sua libertà politica.

«Dietro l'assenza del centralismo burocratico polacco», dice, esaminando la seconda parte degli *Archivi della Russia sud-occidentale* allora appena apparsi, «si trova l'urgenza di stabilire un ordine sociale diverso da quello dalle altre potenze» [ovviamente si riferisce allo Stato moscovita] «un ordine basato non sul sacrificio dell'individuo all'idea astratta di Stato sancita nel desiderio di potere, ma sull'accordo di liberi individui per il loro benessere reciproco ... Qui la causa sociale è il risultato del pensiero sociale; qui la lotta perpetua di concetti e convinzioni si muove dalla sfera del pensiero e della parola direttamente verso le manifestazioni di vita». Supponiamo che la società polacca sia totalmente aristocratica, «il cerchio privilegiato potrebbe estendersi sempre di più e inglobare la massa del popolo negletta, emarginata, priva di diritti, se la concezione civile diventasse più ampia e crescesse nell'ambito d'idee umane generali non ristrette da pregiudizi temporanei che ne limitano la pienezza»<sup>96</sup>.

Neanche i democratici polacchi hanno sempre mostrato tanta passione in difesa del loro vecchio modo di vita. In fondo l'intera questione era come si poteva far riconoscere ai membri della Camera Alta della Dieta polacca le «idee universali dell'uomo». Anche sul problema dei risultati storici dell'unione del Granducato di Lituania con la Polonia, Chernyshevsky era in netto disaccordo con i nostri storici ufficiali. «Lo stato della vecchia Russia al tempo degli Olgierd, dei Lubarta, degli Skyrigailo e degli Svidrigailo fu davvero migliore che sotto i Sigismond nei secoli XVI e XVII?»,

96 *Sovremennik*, aprile 1861, Libri nuovi, p. 433 e segg.

inveisce in risposta agli storici che sostenevano l'unione con la Polonia essere l'unica causa di tutti i mali della Russia occidentale.

«E' ora di smetterla d'essere unilaterali e ingiusti verso la Polonia», continua, «riconosciamo almeno la natura benefica della sua influenza sulla vecchia Russia, se non altro in relazione allo stato spirituale e intellettuale. Prendiamo il livello d'educazione intellettuale nella parte del mondo russo unita alla Polonia e confrontiamolo con ciò che esisteva nella parte della Russia rimasta indipendente nella forma dello Stato moscovita. Non fu dalla Piccola Russia che giunse a Mosca, nel XVII secolo, questa consapevolezza spirituale e intellettuale, e non fu essa a preparare tutta l'educazione successiva? E non fu sotto l'influenza della Polonia che essa crebbe nella Piccola Russia?».

A suo parere i Polacchi non erano colpevoli neanche della polonizzazione della Russia occidentale. La classe dirigente di questo territorio aveva sia il diritto che i mezzi per difendere la sua fede e la sua lingua, salvando dall'umiliazione quella popolazione che essa stessa aveva asservito. Se, nonostante ciò, l'aristocrazia della Russia occidentale era stata completamente polonizzata, era solo colpa sua. «Non sei stata in grado di difenderti; non dare la colpa agli altri», commenta il nostro autore.

## X

Lo stato d'animo rivoluzionario della società polacca coincideva con l'intensa eccitazione del partito estremista russo. Gli studenti erano in fermento, spuntavano società segrete che stampavano proclami e programmi rivoluzionari, si attendeva una rivolta dei contadini insoddisfatti della «falsa libertà». Abbiamo visto che Chernyshevsky credeva nella possibilità di tale rivolta; sul problema del suo atteggiamento verso le società segrete in Russia, sfortunatamente conosciamo tanto poco quanto il suo atteggiamento verso le organizzazioni polacche. Anche qui possiamo parlare solo dell'umore del nostro autore, espresso in allusioni e accenni nei suoi articoli pubblicati nel *Sovremennik*. Lo stato d'animo senza dubbio era diventato sempre più rivoluzionario. Chernyshevsky, che un tempo aveva ritenuto possibile e utile spiegare al governo i suoi stessi interessi nella faccenda della liberazione dei contadini, non pensa più d'indirizzarsi a esso. Contrattare con esso, contare su di esso, gli sembrava giustamente un'illusione dannosa. Nell'articolo «*Il riformatore russo*», scritto in occasione della comparsa del libro del barone M. Korf, *La vita del Conte Speransky*, Chernyshevsky dimostra in modo sintetico che nessun riformatore del nostro paese può fare affidamento sul governo in merito a importanti riforme sociali, i rivoluzionari ancor meno. I nemici chiamavano Speransky un rivoluzionario, ma al nostro autore tale valutazione sembra risibile. Speransky in effetti aveva progetti di riforma molto ampi, ma «è ridicolo chiamarlo rivoluzionario a giudicare dal limite dei mezzi che ha proposto d'usare per realizzare le sue intenzioni». Egli poteva conservare il suo posto solo perché era riuscito a guadagnarsi la fiducia dell'imperatore Alessandro. Con questa fiducia intendeva realizzare le sue riforme. Precisamente per questa ragione il nostro autore lo considerava un pericoloso sognatore. I sognatori spesso sono semplicemente ridicoli e le loro illusioni banali, ma

«possono essere pericolosi alla società quando le loro decisioni riguardano questioni importanti. Nella loro frenesia estatica sulla strada sbagliata, sembrano raggiungere un certo successo, confondendo così molti che, in virtù di questo successo illusorio, si mettono in testa di seguirli. Da questo punto di vista, l'attività di Speransky può essere definita pericolosa»<sup>97</sup>.

97 *Sovremennik*, ottobre 1861, Letteratura russa, pp. 249-50.

Lasciando intendere ai giovani una modalità d'azione rivoluzionaria, Chernyshevsky allo stesso tempo spiegava loro che per raggiungere i suoi obiettivi il rivoluzionario è spesso costretto a porsi in posizioni che una persona onesta, intenta a scopi puramente personali, non adotterebbe mai. Così fin dal gennaio 1861, nell'analizzare un libro dell'economista americano Carey, improvvisamente si volge a discutere la famosa eroina ebrea Giuditta, e ne giustifica con veemenza l'azione.

«Il percorso della storia non è lastricato come la Prospettiva Nevsky», dice il nostro autore, «esso corre per i campi polverosi o fangosi, attraversa le paludi o i boschi: Chi teme d'avere gli stivali coperti di polvere o fango è meglio che non si impegni nell'attività sociale, perché questa è un'occupazione nobile quando si è davvero interessati al bene della popolazione, ma non è esattamente un'occupazione pulita e ordinata. Tuttavia è vero che la purezza morale può essere intesa in modo diverso: per esempio qualcuno può percepire che Giuditta non si fosse infangata ... Ampliate le vostre considerazioni e su molte singole questioni avrete doveri che sono diversi da quelli risultanti da un'analisi isolata delle stesse questioni».

Rispetto al governo russo, il tono di Chernyshevsky è sempre più provocatorio. All'inizio degli anni '60 il governo decise in qualche modo di mitigare i regolamenti censori, di elaborarne di nuovi, e alla stampa venne permesso d'esprimersi sulla questione della sua repressione. Egli non perse tempo per dichiarare la propria idea in merito, un'idea fortemente diversa da quella liberale. Certo, il nostro autore ridicolizza maliziosamente coloro che suppongono che la stampa abbia qualche potere specifico come la belladonna, l'acido solforico, il fulminato d'argento, ecc.

«La nostra opinione personale non è incline all'innaturale aspettativa di risultati nocivi da oggetti e azioni che non posseggono il potere di produrre tali calamità. Riteniamo che la stampa sia troppo debole per produrre sventure sociali. Dopo tutto non contiene tanto inchiostro che in qualche modo possa essere versato per inondare il paese, né ha fonti da cui, dopo essere zampillato e in qualche modo aver scritto a macchina, possa sparare a mitraglia».

Tuttavia Chernyshevsky ammette che ci sono epoche in cui la stampa può essere pericolosa come una mitraglia per il governo. Ci sono epoche in cui gli interessi di un governo *divergono da quelli della società* e una sollevazione rivoluzionaria è imminente. Un governo in tale posizione ha ogni motivo di limitare la stampa che, assieme ad altre forze sociali, sta preparando la sua caduta. Quasi tutti i governi francesi succedutisi nel secolo in corso sono stati costantemente in questa situazione. Tutto ciò viene esposto molto accuratamente da Chernyshevsky. Nell'articolo non si dice nulla sul il governo russo se non alla conclusione, dove l'autore chiede improvvisamente al lettore:

«Ritenete che le leggi sulla stampa siano davvero necessarie nel nostro paese? Allora meriteremmo di nuovo d'essere chiamati oscurantisti, nemici del progresso, nemici della libertà, panegiristi del dispotismo, ecc., come se avessimo già più volte previsto d'apirci a tale censura».

Egli, quindi, non vuole indagare la questione se ci sia o no bisogno di leggi speciali sulla stampa nel nostro paese. «Temiamo», dice, «che un'indagine accurata ci condurrebbe a rispondere: sì, sono necessarie»<sup>98</sup>. La conclusione è chiara: sono necessarie perché la Russia è entrata nel periodo rivoluzionario del suo sviluppo. Nel numero di marzo del *Sovremennik*, lo stesso che riportava l'articolo già citato, ce n'era uno polemico intitolato «*Abbiamo appreso la lezione?*» relativo alle manifestazioni studentesche del 1861<sup>99</sup>. Chernyshevsky vi difende gli studenti rimproverati dai nostri

98 *Sovremennik*, marzo 1862, articolo «*Le leggi francesi in materia di stampa*».

99 N.r. Nell'autunno del 1861 ebbero luogo in molte città universitarie dimostrazioni studentesche su vasta scala per protestare contro le regole universitarie reazionarie introdotte dal governo zarista.

«protettori» con l'accusa di non voler studiare, e a proposito dice al governo molte verità indiscutibili. La causa immediata di questa polemica fu un articolo anonimo nel *Bollettino accademico di San Pietroburgo*, intitolato «*Studiare o non studiare?*». Risponde che rispetto agli studenti questa domanda non ha senso perché hanno sempre voluto studiare, ma i limitanti regolamenti universitari lo impediscono. Le norme universitarie tratterebbero gli studenti – persone che per legge hanno l'età per sposarsi, per essere presi nel servizio civile o «comandare un'unità militare» - come bambini. Non sorprende che protestino. E' stato loro impedito persino d'avere organizzazioni completamente innocue come le società di mutuo soccorso, che erano indubbiamente essenziali data l'insicurezza materiale della maggior parte degli studenti. Costoro non potevano che rivoltarsi contro tali regolamenti perché era una questione di «un tozzo di pane e la possibilità d'assistere alle lezioni. Questo pane, questa possibilità erano stati ritirati». Chernyshevsky aveva dichiarato apertamente che gli autori dei regolamenti universitari in realtà volevano privare la maggioranza degli iscritti di ogni possibilità di studiare. «Se l'autore dell'articolo e coloro che sono d'accordo con lui considerano necessario dimostrare che non è questo lo scopo del regolamento, che pubblichino i documenti relativi alla riunione dedicata ai regolamenti». L'anonimo autore dell'articolo «*Studiare o non studiare?*» dirige la sua accusa di mancanza di volontà di studiare non solo contro gli studenti ma contro tutta la società russa. Il nostro autore ha approfittato per portare la controversia sui disordini universitari su un campo più generale. Aveva ammesso che c'erano alcuni segni del desiderio di studiare nella società russa. Secondo lui ne erano prova le «centinaia» di nuovi periodici e le «dozzine» di scuole domenicali per adulti che stavano aprendosi in Russia. «*Centinaia di nuovi periodici, ma dove li ha contati?*», si chiede Chernyshevsky.

«*Centinaia* sarebbero davvero necessari, ma l'autore vuole sapere perché centinaia non sono stati fondati come avrebbero dovuto? Perché nelle condizioni della nostra censura è impensabile per qualsiasi periodico vivo esistere al di fuori di alcune grandi città. Ogni ricca città commerciale dovrebbe avere parecchi giornali, anche se piccoli; svariati fogli locali dovrebbero essere pubblicati in ogni provincia. Essi non esistono perché non è consentito ... *Dozzine di scuole domenicali per adulti* ... Non è un'esagerazione, non è lo stesso di centinaia di nuovi periodici: in un Impero con una popolazione di più di 60 milioni, le scuole domenicali per adulti se ne contano in effetti solo a dozzine. Eppure avrebbero dovuto essercene decine di migliaia e sarebbe stato possibile aprirne rapidamente decine di migliaia, o almeno molte migliaia sarebbero ora in vita. Com'è possibile che ce ne siano solo dozzine? Perché esse sono talmente sospette, ostacolate e circoscritte che le persone più fedeli al lavoro d'insegnamento in esse hanno tutte il desiderio d'insegnare altrove».

Dopo aver evidenziato l'esistenza di «centinaia» di nuovi periodici e «dozzine» di scuole domenicali per adulti come segni evidenti del desiderio della società di studiare, l'autore dell'articolo si affretta ad aggiungere che questi segni erano ingannevoli. «Si sente gridare nelle strade», racconta tristemente, «si dice che in qualche posto sia accaduto qualcosa, involontariamente si abbassa il capo disillusi ... ».

«Mi scusi sig. Autore dell'articolo», obietta Chernyshevsky, «cos'è il gridare che si sente nelle strade? Le grida di gendarmi e poliziotti le udiamo pure noi. Sta parlando di queste grida? *Vi si dice che da qualche parte sta accadendo qualcosa* ..., che tipo di cosa? Là è accaduto un furto, qua l'autorità ha ecceduto, là i diritti del debole sono stati violati, qua c'è stata connivenza col forte; ci vengono dette in continuazione questo genere di cose. A causa del gridare che ciascuno sente, del costante parlare, in effetti involontariamente si abbassa la testa disillusi ... ».



L'accusatore degli studenti li ha attaccati per la loro apparente intolleranza delle opinioni altrui, per aver fatto ricorso, nelle loro proteste, a fischi, mele in salamoia e simili «armi di strada». Chernyshevsky replica che «fischi e mele in salamoia non sono *armi di strada*: le armi di strada sono le baionette, i calci dei fucili, le sciabole». Chiede al suo avversario di ricordare «se erano gli studenti a usare queste armi di strada contro qualcuno o se sono state usate contro gli studenti ... e se c'era qualche bisogno di usarle contro di loro». E' facile comprendere l'impressione che gli articoli di Chernyshevsky erano destinati a suscitare negli studenti russi. Successivamente, quando si verificarono le dimostrazioni studentesche alla fine degli anni '60, l'articolo «*Abbiamo appreso la lezione?*» venne letto ai raduni studenteschi come la migliore difesa delle loro giuste richieste. E' altrettanto facile comprendere quale dovette essere l'atteggiamento del potere verso gli articoli di sfida, e gli diventava sempre più ovvia l'influenza dei grandi scrittori «pericolosi» sulla gioventù studentesca. Oltre al lavoro giornalistico, il nostro autore era impegnato con zelo nella propaganda delle principali tesi teoriche della sua concezione del mondo. La polemica con i rappresentanti russi dell'economia volgare gli mostrò quanto la società colta russa sapesse poco d'economia. Decise di rimediare a questa carenza e intraprese la traduzione e l'esposizione di Mill. Nell'arco di due anni [1860-61] venne pubblicata una lunga serie di suoi articoli economici nelle pagine del *Sovremennik*. Abbiamo già espresso il nostro punto di vista sul metodo e i dispositivi di ricerca economica da lui impiegati. In un secondo articolo che dedicheremo in modo particolare a quest'argomento, faremo un'analisi dettagliata degli insegnamenti economici del nostro autore<sup>100</sup>. Quindi per il momento dobbiamo limitarci soltanto alla seguente osservazione. La scelta del libro di Mill quale manuale per la diffusione delle corrette idee politico-economiche nel pubblico russo, non può essere considerata una scelta felice. Le idee di Mill sono così confuse e incoerenti che non potrebbero lasciare nessuna concezione economica chiara nella mente del lettore, nonostante tutte le correzioni e le aggiunte di Chernyshevsky. A volte l'influenza del «sincretismo» di Mill si sente chiaramente nel libro del nostro autore, nella cui fretta di criticare i rapporti sociali esistenti dal punto di vista della sua «teoria», non analizza quelle idee di Mill la cui correttezza non avrebbe potuto essere riconosciuta neanche dalla scienza di allora. In varie parti sembra che Chernyshevsky condividesse queste concezioni errate<sup>101</sup>. Qui però non dobbiamo soffermarci in dettaglio su di esse. Nella letteratura economica dell'Europa occidentale di allora, Chernyshevsky avrebbe potuto trovare scrittori molto più degni di seria attenzione. Sulla questione dei rapporti tra lavoro e capitale Rodbertus rispetto a Mill è un vero gigante. Per altre parti sarebbe stato più utile tradurre il libro di Ricardo e dotarlo di note e aggiunte. Ricardo ha molto da insegnare anche al lettore informato, mentre questi, sotto l'influenza di Mill, è probabile che diventi confuso. La perniciosa influenza su molti lettori di quest'uomo che ha speso tutta la sua vita in occasioni perdute per indecisione, è diventata particolarmente pronunciata in seguito, quando le note e le aggiunte del nostro autore al libro vennero vietate e rimase in vendita soltanto la sua traduzione. Attingendo i loro concetti economici da Mill, si potrebbe dire che i lettori russi non avessero alcuna concezione economica. Quasi contemporaneamente alla divulgazione di Mill,

---

100 N.r. Plekhanov ha dedicato tre articoli alle analisi delle idee politico-economiche di Chernyshevsky, che comparvero nel secondo, terzo e quarto numero del *Sotsial-Demokrat* di Ginevra. Questi articoli non sono inclusi nel presente volume.

101 N.r. Chernyshevsky aveva adottato un atteggiamento critico verso Mill. Ciò è stato sottolineato da Marx nella Prefazione alla seconda edizione tedesca del *Capitale*. Scrisse: «Da qui un sincretismo superficiale di cui John Stuart Mill è il rappresentante migliore. Si tratta di una dichiarazione di fallimento dell'economia borghese, un evento in cui il grande studioso e critico russo N. Chernyshevsky vi ha gettato la luce di una mente superiore nei suoi "*Lineamenti di economia politica secondo Mill*"» (K. Marx, *Capitale*, vol. I, Mosca 1977, p. 25).

Chernyshevsky intraprese la traduzione in russo di Schlosser, uno storico da lui molto amato e molto degno di rispetto.

## XI

Quando Chernyshevsky aveva circa 34 anni, era all'inizio delle sue forze mentali e chissà quali altezze avrebbe potuto raggiungere nel suo sviluppo! Ma non gli restava molto da vivere in libertà. Era il capo riconosciuto del partito estremista, uno schietto campione del materialismo e del socialismo. Era considerato la «guida» della gioventù rivoluzionaria e veniva rimproverato per le sue esplosioni e per la sua irrequietezza. Come sempre accade in tali casi, le voci esageravano la faccenda ascrivendogli intenzioni e azioni a lui estranee. Nel *Prologo a un Prologo* egli descrive le voci sparse dai liberali a San Pietroburgo sui presunti rapporti di Volgin [lui stesso] col circolo londinese degli esuli russi. Le chiacchiere ebbero origine da incidenti insignificanti che non avevano nulla a che fare con la politica, e come al solito le cose non si fermarono al pettegolezzo. La stampa «protettiva» da tempo era impegnata nelle denunce letterarie del nostro autore. Nel 1862 il *Sovremennik* venne sospeso a tempo indeterminato. Poi giunsero anche le denunce non letterarie.

«Il Direttore del Terzo Dipartimento della Cancelleria di Sua Maestà Imperiale», diceva l'atto d'accusa al nostro autore, «ha ricevuto una lettera anonima di diffida al governo contro Chernyshevsky, "quel capofila dei giovani e scaltro socialista ha annunciato che non sarà mai condannato"; si dice che sia un pericoloso agitatore e la popolazione chiede d'essere tutelata da un tale uomo; "tutti i suoi ex amici, gente di mentalità liberale, vedendo che le sue tendenze stavano trovando espressione nei fatti e non soltanto a parole ... si sono dissociati. Se non si rimuove Chernyshevsky", scrive l'autore della lettera, "ci saranno problemi e spargimenti di sangue; sono una banda di demagoghi fanatici, di sconsiderati ... Forse saranno eliminati, si pensi soltanto a quanto sangue innocente sarà versato a causa loro ... Comitati di questi socialisti sono a Voronezh, Saratov, Tambov e altrove, dappertutto infiammano i giovani ... Spedite Chernyshevsky dove volete, ma sbrigatevi a privarlo della possibilità d'agire ... Liberateci da Chernyshevsky per il bene della pace pubblica"».

Il 7 luglio 1862 venne arrestato. Dato che, nelle parole del denunciatore, egli aveva detto che non sarebbe mai stato condannato, i cavalieri blu del Terzo Dipartimento si affrettarono a preparare prove false. Come venne condotto il caso lo si può vedere dal fatto che il procuratore non si vergognò di citare le lettere dell'anonimo denunciatore nemmeno nell'atto d'accusa, mentre secondo la legge russa «un'inchiesta non dovrà essere effettuata in conformità di denunce anonime, pubblicazioni diffamatorie e lettere anonime» [Art. 52, Libro II, Vol. XV, Codice delle Leggi, ed. 1857]. Ancor prima di quest'evento venne arrestato un certo Vetoshkin<sup>102</sup> che si diceva in possesso di una lettera di Herzen a Serno-Solovyevich contenente il seguente passaggio: «Chernyshevsky e io abbiamo intenzione di pubblicare il *Sovremennik* qui o a Ginevra». Fu sulla base di questo passaggio che il nostro autore venne arrestato. Nel frattempo però Herzen affermava nel n. 193 del *Kolokoz* di non aver mai detto una parola, nelle sue lettere, sui progetti di attività letteraria insieme a Chernyshevsky.

«Non sono mai stato in corrispondenza con Chernyshevsky. Non avrei potuto scrivere che io e lui intendevamo pubblicare il *Sovremennik* perché non avevo alcuna informazione sulla sua volontà di pubblicarlo fuori dalla Russia ... Il divieto del *Sovremennik* venne annunciato sui giornali, e

---

102 N.r. Dovrebbe essere Vetoshnikov, non Vetoshkin.

abbiamo immediatamente suggerito a gran voce e pubblicamente agli editori che dovevamo stamparlo a nostre spese all'estero. Non c'è mai stata la benché minima risposta alla nostra offerta. Come avrei potuto scrivere su questo in senso affermativo, e per di più in Russia? Forse faccio parte della polizia segreta?»

Ma quando smisero di mentire e falsificare gli zelanti servitori del governo russo? Durante una perquisizione a casa di Chernyshevsky vennero trovati alcuni documenti e lettere che non dimostravano niente, vennero coinvolti nel caso noti denunciatori tipo Vsevolod Kostomarov, venne scoperto il diario dell'accusato in cui anche prima del suo matrimonio aveva scritto che «potrebbe essere arrestato in qualsiasi giorno», e il lavoro era fatto. Chernyshevsky venne portato davanti al Tribunale del Senato con la seguente accusa: 1) di rapporti con Herzen; 2) di aver composto il sedizioso proclama «*Ai contadini manoriali*», che si supponeva avesse dato al denunciatore V. Kostomarov per stamparlo, e 3) di preparativi per una rivolta. E' interessante che l'unica prova dei «preparativi per una rivolta» fosse una lettera portata dallo stesso Kostomarov a un certo Alexei Nikolayevich, che dice in termini molto vaghi che non c'è alcun punto su cui perdere tempo, che è «ora o mai più» e che lo sconosciuto Alexei Nikolayevich non ha energia. Chernyshevsky ha costantemente negato l'appartenenza di quella lettera, ma anche se gli fosse appartenuta, avrebbe provato soltanto la sua partecipazione alla costituzione di una stamperia segreta. «Per oltre un anno ci avete preso in giro con la vostra stampa, ora è giunto il momento oltre il quale non è possibile rinviare, se vogliamo la vittoria della nostra causa». E' ignoto a quale causa si riferisce la lettera. Certo, parla della stampa di un manifesto, ma non tutti i manifesti sono «preparativi per una rivolta». Si può anche pensare che gli avvocati del Terzo Dipartimento avrebbero dovuto capire che c'è molta strada dalla costituzione di una stamperia segreta che stampa manifesti, alla preparazione di una rivolta. Ovviamente lo capivano, ma capivano ancora meglio che Chernyshevsky era un'immensa, insostituibile forza rivoluzionaria. Non c'è nulla d'improbabile nell'ipotesi che appartenesse a una società rivoluzionaria; al contrario, è perfettamente probabile. Ma in quale paese civile la *probabilità* è considerata *prova legale*? In nessuno eccetto in Russia, e anche qui solo nei processi politici. La mancanza di meticolosità della Direzione del Pubblico Ministero rispetto alle prove del caso Chernyshevsky è dimostrata dal fatto seguente. L'atto d'accusa cita una lettera dell'accusato a sua moglie, scritta già dalla Fortezza. «La mia vita e la tua appartengono alla storia; passeranno centinaia di anni e i nostri nomi saranno ancora cari alla gente, che li ricorderà con gratitudine quando coloro che hanno vissuto con noi non ci saranno più». Oltre a queste parole, che indicano chiaramente i «preparativi per una rivolta», l'atto d'accusa cita le righe seguenti della stessa lettera. Informando sua moglie dell'intenzione di redigere un'*Enciclopedia della conoscenza e della vita*, Chernyshevsky scrive: «Fin dai tempi di Aristotele, nessuno ha fatto ciò che voglio fare, e sarò un buon insegnante nel corso dei secoli, come lo è stato Aristotele». Cosa dimostrano queste righe? Perché il compilatore dell'imputazione dovrebbe riferirsi a esse? E' ovvio! Un uomo che ha intenzione di pubblicare un'enciclopedia è intenzionato anche alla «rivolta»! L'inchiesta del caso Chernyshevsky si trascinò per circa due anni. Egli negò in continuazione le accuse mossegli e sperava evidentemente che sarebbe riuscito presto a sfuggire dagli artigli dell'aquila russa. La sua intenzione di pubblicare un'*Enciclopedia* indica questa speranza. Anche il romanzo *Che fare?*, scritto quand'era già in prigione, è pieno di belle speranze. In effetti qui le speranze sono legate non alle considerazioni giuridiche sull'impossibilità della sua condanna per mancanza di prove, ma al rapido trionfo del movimento d'emancipazione in Russia. Nel romanzo si trovano spesso allusioni alla prossimità di questo trionfo. Nell'Epilogo ci sono

perfino vaghi riferimenti al 1866 [l'opera venne completata nel 1864<sup>103</sup>], in cui sarebbe accaduto in Russia qualcosa di speciale. Una signora, che appare nelle scene finali del romanzo e indossa il lutto per una persona cara che evidentemente è in prigione o in esilio, va in vettura per le strade di San Pietroburgo nel 1866, briosa e gioiosa accompagnata dal suo amico liberato. Ovviamente possiamo solo immaginare ciò che l'autore intendesse.

## XII

Non esporremo il contenuto del *Che fare?* Chi non ha letto e riletto questa famosa opera? Chi non ne è stato affascinato, chi non è diventato più puro, migliore, più brillante e più audace per la sua benefica influenza? Chi non è stato colpito dalla purezza morale dei personaggi principali? Chi, dopo la lettura, non ha riflettuto sulla propria vita, non ha messo alla prova le proprie aspirazioni e inclinazioni? Tutti noi ne abbiamo tratto forza morale e fiducia in un futuro migliore.

*Una grande fiducia  
Nel lavoro disinteressato ...*<sup>104</sup>

I nostri oscurantisti hanno sottolineato spesso l'assenza di meriti artistici nel romanzo, la sua ovvia tendenziosità. Apparentemente queste accuse sono giustificate: il romanzo è davvero molto tendenzioso e possiede pochissimi meriti artistici; ma lasciamo che ci mostrino qualche opera raffinata, davvero artistica, della letteratura russa che possa competere col *Che fare?* sull'influenza nello sviluppo morale e intellettuale del paese! Non ce la mostrerà nessuno perché non c'è mai stata e forse non ci sarà. Dall'introduzione delle tipografie in Russia fino a oggi nessuna opera stampata ha avuto lo stesso successo del *Che fare?*. Dopo di ciò si provi a parlare di tendenziosità dell'autore, si provi a ripetere che egli non è uno scrittore! I lettori vi diranno giustamente che questo non è preoccupante, che tutti i romanzi sono buoni a eccezione di quelli noiosi, e con Chernyshevsky erano felici, non annoiati; questo è più che sufficiente. Infine, signori oscurantisti, neanche voi evitate la tendenziosità nelle vostre opere di narrativa. Neanche voi siete contrari a scrivere un romanzo o una storia tendenziosa. Il guaio è che le *vostre* opere tendenziose non le legge nessuno, nessuno ne viene rapito. Da dove questa differenza? Che ne pensate? Ciò non dimostra che ci sono tendenziosità e tendenziosità, che ci sono alcune tendenziosità che non ostacolano affatto il successo delle opere che ne sono pervase? Qual era il segreto del colossale successo ineguagliato del *Che fare?* Si trovava proprio nel carattere della sua tendenziosità, nel fatto che le idee espresse dall'autore venivano diffuse proprio nel momento giusto. Di per sé queste idee non erano nuove; il nostro autore le aveva prese interamente dalla letteratura dell'Europa occidentale. In Francia<sup>105</sup>, molto prima George Sand aveva difeso i rapporti liberi e soprattutto *sinceri* e *onesti* nell'amore fra uomo e donna. Per quanto riguarda le esigenze morali che mette in amore, Lucrezia Floriani non è affatto diversa da Vera Pavlovna. Le idee di George Sand incontravano la più fervente simpatia nel nostro paese già dagli

---

103 N.r. Il romanzo *Che fare?* Venne completato nell'aprile del 1863.

104 N.r. Le parole sono tratte dal poema di Nekrasov «*Una canzone per Yeryomushka*».

105 Notiamo di passaggio che le *Affinità elettive* di Goethe e alcuni suoi drammi rappresentano anche una parola in difesa del libero amore. Ciò è ben compreso da molti storici tedeschi della letteratura tedesca che, pur non osando denigrare uno scrittore così autorevole e allo stesso tempo non osando concordare con lui a causa delle loro virtuosità filistei, di solito mormorano qualcosa di totalmente incomprensibile su paradossi apparentemente strani del grande tedesco.

anni '40. Belinsky fu un grande ammiratore di quest'autrice. Nei suoi articoli spesso ne sosteneva le idee sulla libertà e la sincerità nell'amore. Sappiamo come rimproverasse Tatyana di Pushkin perché, mentre amava Onegin, non aveva seguito i dettami del suo cuore e, essendosi «concessa a un altro», continuava a vivere col suo anziano marito che non amava.

Nel loro atteggiamento verso le donne, le migliori «persone degli anni '60» aderivano agli stessi principi di Lopukhov e Kirsanov<sup>106</sup>. Comunque, prima della comparsa del romanzo *Che fare?*, questi principi erano condivisi solo da una «ristretta» manciata di persone, la massa dei lettori non li aveva affatto compresi. Perfino Herzen aveva esitato a esporli pienamente e con chiarezza nel suo romanzo *Di chi è la colpa?*. Con la comparsa del *Che fare?*, la questione venne posta con la massima forza e chiarezza. Non c'era più spazio per il dubbio. Gli intellettuali si trovavano di fronte all'alternativa di essere guidati negli affetti dai principi di Lopukhov e Kirsanov, o di inchinarsi alla santità del matrimonio e ricorrere al vecchio metodo sperimentato delle avventure amorose segrete, oppure soffocare completamente l'affetto nel loro cuore dato che *apparteneva* al congiunto che non si amava più. La scelta doveva essere fatta con consapevolezza. Chernyshevsky aveva affrontato il tema in modo tale che ciò che era stato istintività e sincerità affettiva erano diventate assolutamente impossibili. Il controllo mentale era esteso all'amore, e il pubblico adottava una visione consapevole dei rapporti tra uomo e donna. Negli anni '60 ciò era particolarmente importante nel nostro paese. Le riforme adottate dalla Russia capovolgevano non solo i rapporti sociali ma anche quelli familiari. Un raggio di luce raggiungeva i recessi rimasti al buio completo. I Russi furono costretti a esaminarsi, a dare uno sguardo sobrio ai rapporti sociali e familiari. Giunse un nuovo elemento a giocare un ruolo importante nei rapporti familiari, nell'amore e nell'amicizia: la *convinzione*, posseduta in precedenza da un ristretto pugno di «idealisti». Una donna «data in sposa» a un certo uomo spesso scopriva con orrore che il suo legittimo «possessore» era un oscurantista, un corruttore, un vile adulatore dei suoi superiori. Un uomo che godeva del «possesso» della sua bella moglie, veniva improvvisamente influenzato dal corso delle nuove idee e spesso realizzava con sgomento che ciò che interessava il suo affascinante giocattolo non erano affatto le «nuove persone» o le «nuove idee», ma i nuovi vestiti, le danze e anche il titolo e il reddito del marito.

Ogni spiegazione ed esortazione è vana, la bella donna si trasforma in una vera e propria strega non appena il marito cerca di dire «sarei lieto di pormi al vostro servizio», questo «servilismo è nauseante»<sup>107</sup>. Come si deve agire? Cosa si deve fare? Il famoso romanzo mostra come agire e cosa fare. Per sua influenza le persone che in precedenza si erano considerate come legittima proprietà di altri cominciano a ripetere col suo autore: Oh, sporcizia, oh, sudiciume colui che osa possedere un altro! Si risvegliava in loro la consapevolezza della dignità umana, e spesso dopo le più amare tempeste spirituali e familiari, diventavano indipendenti, organizzavano la loro vita in sintonia con le loro convinzioni e propendevano consapevolmente verso uno scopo umano razionale. Già solo per questo si può dire che il nome di Chernyshevsky appartiene alla storia e sarà ancora caro alla gente, che lo ricorderà con gratitudine quando coloro che conobbero *il grande illuminatore russo* non ci saranno più. Gli oscurantisti accusavano Chernyshevsky di predicare nel suo romanzo l'«*emancipazione della carne*». Niente di più assurdo e ipocrita! Prendete qualsiasi romanzo sulla vita dell'alta società, ricordate gli intrighi amorosi della nobiltà e della borghesia di tutti i paesi e popoli, e vedrete che Chernyshevsky non aveva affatto bisogno di predicare l'emancipazione della carne, che da tempo era un fatto assodato. Al contrario, il suo romanzo predica *l'emancipazione dello spirito umano, dell'intelletto*. Nessuno, influenzato da questo romanzo, avrebbe desiderio delle avventure da

106 N.r. Lopukhov, Kirsanov e Vera Pavlovna sono i personaggi principali del *Che fare?*.

107 N.r. Citazione dalla commedia *Che disgrazia l'ingegno*, dello scrittore russo A.S. Griboyedov.

*boudoir*, senza le quali la vita delle persone di «società», che avevano un rispetto ipocrita per la morale convenzionale, era vuota. I signori, gli oscurantisti, comprendono perfettamente la natura strettamente morale dell'opera del nostro autore e si irritano proprio a causa del suo rigore morale. Percepiscono che le persone come gli eroi del *Che fare?* devono considerarli totalmente dissoluti e oggetto del massimo disprezzo. Alcune persone notano anche che andava bene per Lopukhov e Vera Pavlovna mostrare il loro nobile sentimento perché non avevano bambini; se li avessero avuti sarebbero stati costretti a seguire il percorso consueto del loro amore. Chernyshevsky stesso dice che se Vera Pavlovna avesse avuto figli avrebbe agito diversamente. Egli comprendeva perfettamente che la questione dei rapporti fra uomo e donna è strettamente collegata a quella della famiglia, senza la quale le persone non possono vivere nella società odierna. Egli sapeva che per un amore completamente libero era necessario riorganizzare la famiglia e, di conseguenza, i rapporti sociali. Ma non si è fermato a questo pensiero, perché i rapporti d'amore in cui le persone entreranno in futuro sono una cosa, e l'umanità e la razionalità che sono possibili oggi in un matrimonio fra persone istruite sono un'altra cosa. Se i discendenti di Vera Pavlovna e Lopukhov si fossero moltiplicati come la sabbia del mare, sarebbero rimasti persone sensibili e umane e quindi non avrebbero avvelenato le reciproche vite a causa di involontarie deviazioni sentimentali indipendenti dalla loro volontà. Forse è stato di proposito che Chernyshevsky ha rappresentato nel suo romanzo il caso più semplice: il risveglio di un nuovo amore in una donna sposata senza figli. Spiegando, sull'esempio di questo caso, gli obblighi reciproci delle persone perbene, egli poteva attendersi che i lettori che lo avessero compreso avrebbero dedotto da soli il comportamento di coppie sposate con figli in simili situazioni: per influenza di considerazioni personali potevano comportarsi in modo diverso; ma una volta che avessero capito l'idea di Chernyshevsky, non si sarebbero mai comportate come persone della vecchia scuola.

### XIII

Come sappiamo, la diffusione in Russia della grandi idee di verità, scienza e arte era il principale, si potrebbe dire l'unico, scopo della vita di nostro autore. Fu nell'interesse di questa diffusione che scrisse il romanzo *Che fare?*. Sarebbe sbagliato considerare questo romanzo semplicemente una predicazione dei rapporti razionali in amore. La passione di Vera Pavlovna per Lopukhov e Kirsanov è solo il canovaccio su cui sono impostate altre idee del nostro autore, le più importanti. Abbiamo già parlato delle associazioni fondate da Vera. Nel farle intraprendere questa attività, il nostro autore voleva indicare ai suoi seguaci i compiti pratici dei socialisti in Russia. Nei sogni di Vera Pavlovna le idee socialiste dell'autore sono rappresentate in colori brillanti; la raffigurazione della società socialista è completamente modellata su Fourier. Chernyshevsky non offre al lettore nulla di nuovo; s'avvicina soltanto alle conclusioni che il pensiero dell'Europa occidentale aveva raggiunto da tempo. Anche in questo caso va detto che le idee di Fourier erano conosciute in Russia fin dagli anni '40. I «Petrashevtsi»<sup>108</sup> vennero accusati e giudicati colpevoli di fourierismo, ma Chernyshevsky diffuse le

---

108 N.r. *Petrashevtsi* – membri di un circolo di intellettuali progressisti russi fondato da M.V. Butashevich-Petrashevsky, a San Pietroburgo nel 1845-49. Discutevano di diverse questioni, inclusi i progetti d'emancipazione dei contadini, il rovesciamento dell'autocrazia, l'istituzione della repubblica e anche dei metodi rivoluzionari di lotta. Le opinioni del nucleo rivoluzionario del circolo si formarono sotto l'influenza delle idee dei Decabristi\*, Belinsky e Herzen, nonché delle idee del socialismo utopistico predicato da Fourier e altri pensatori dell'Europa occidentale.

\* N.r. *Decabristi* – rivoluzionari della nobiltà russa che nel dicembre 1825 si rivoltarono contro l'autocrazia e la servitù

idee di Fourier su scala senza precedenti: le introdusse al vasto pubblico. In seguito, nel nostro paese, anche gli ammiratori di Chernyshevsky avrebbero alzato le spalle nel parlare dei sogni di Vera Pavlovna. I falansteri da lei immaginati sembravano piuttosto ingenui; si disse che il famoso scrittore avrebbe potuto parlare al lettore di qualcosa di più vicino ai nostri cuori e di più pratico. Ragionava così anche chi si definiva socialista. Dobbiamo confessare che consideriamo la questione in modo diverso. Nei sogni di Vera vediamo una caratteristica delle idee socialiste di Chernyshevsky cui, sfortunatamente, i socialisti russi non hanno ancora posto sufficiente attenzione. In questi sogni siamo attratti dalla piena consapevolezza che il nostro autore ha del fatto che il sistema socialista si deve basare su una diffusa applicazione delle forze tecniche sviluppate dal periodo borghese. Nei sogni sono impegnati congiuntamente nella produzione enormi eserciti di lavoratori, dall'Asia centrale alla Russia, dai paesi a clima caldo a quelli freddi.

Ovviamente tutto questo avrebbe potuto essere concepito anche con l'aiuto di Fourier, ma è evidente dalla storia successiva del cosiddetto socialismo russo che i lettori russi non ne erano consapevoli. Nelle loro idee di società socialista i nostri rivoluzionari giunsero spesso a concepirla nella forma di una federazione di comuni contadine che coltivavano i loro campi con lo stesso aratro antiquato usato per grattare il suolo ai tempi di Basilio il Cieco<sup>109</sup>. Ma ovviamente un tale socialismo non può essere considerato socialismo. L'emancipazione del *lavoro* può avvenire solo attraverso l'emancipazione dell'uomo dal «*potere della terra*» e della *natura* in generale. Questa emancipazione ha reso assolutamente indispensabili quegli eserciti di lavoratori e quell'applicazione diffusa delle moderne forze produttive di cui parlava il nostro autore nei sogni di Vera Pavlovna e che abbiamo completamente dimenticato nel nostro desiderio d'essere «pratici». Che le idee socialiste di Chernyshevsky non fossero state comprese da molti suoi lettori lo si può vedere dall'articolo «*Il proletariato pensante*», di D.I. Pisarev, eccellente nella pertinenza letteraria, che è un'analisi del *Che fare?*. Pisarev è estasiato da Vera Pavlovna, Lopukhov e Kirsanov, che per lui sono i veri rappresentanti del «tipo Bazarov»<sup>110</sup>, posti nelle condizioni più adatte a loro<sup>111</sup>. Si tratta di persone nuove nel pieno senso della parola. Ma come si rappresenta il carattere e l'attività delle persone nuove? In primo luogo egli coglie il fatto che tutte sono impegnate nelle scienze naturali, che, come sappiamo, per Pisarev erano l'alfa e l'omega della conoscenza. Prendete una di queste scienze vere, lavorate duramente, organizzate i rapporti con vostra moglie e con gli amici in modo assennato e potreste così diventare un «proletario pensante»; lavorereste per il bene di coloro che non sono ancora proletari pensanti, con i quali sareste completamente «*all'unisono*». In questo articolo non c'è una parola sul fatto che il proletario «pensante» potesse avere compiti più ampi rispetto agli altri proletari. Ovviamente è una buona cosa costituire con Vera questa o quell'associazione, ma ciò non è la cosa principale. La cosa principale è organizzare la propria vita privata in modo assennato e impegnarsi nelle scienze naturali. Pisarev non comprende affatto Rakhmetov. Forse non è contrario a

---

della gleba.

109 N.r. Vedi di seguito l'aggiunta a questo passaggio nell'edizione tedesca.

110 N.r. *Bazarov* – il personaggio principale del libro di Turgenev, *Padri e Figli*.

111 Ma lo stesso Chernyshevsky difficilmente avrebbe considerato i suoi eroi come rappresentanti del «tipo Bazarov». Il *Sovremennik* aveva mostrato Bazarov come una caricatura della «giovane generazione» [vedi il noto articolo di M.A. Antonovich «*Un Asmodeo\* del nostro tempo*», nel numero di marzo 1862].

\* [*Asmodeo* (e varianti), che deriva dall'ebraico Ashmedai, è il re dei demoni, conosciuto principalmente dal deuterocanonico Libro di Tobia. I libri *deuterocanonici* (ovvero del *secondo canone*) sono quei libri della Bibbia accolti nel canone della Chiesa cattolica e greca ma che, come per l'Antico Testamento, sono stati respinti da molte chiese protestanti, sebbene li si ritenesse validi per l'edificazione personale. I protestanti li chiamano *apocrifi*, termine usato anche per alcuni libri del Nuovo Testamento - *ndf*]

lodalò [si è costretti a lodarlo perché lo fa Chernyshevsky], ma non capendolo rivela involontariamente la propria antipatia. Per lui le vere, ideali «persone nuove» sono Vera Pavlovna, Lopukhov e Kirsanov, mentre secondo Chernyshevsky, Rakhmetov sta a Lopukhov e ai suoi amici più stretti come un enorme castello sta a una casa normale. Rakhmetov è ritratto proprio al fine di mostrare l'ordinarietà relativa di persone come Lopukhov, uomo di relazioni personali che ha grandi simpatie per il socialismo, ma 'impegna nelle attività sociali solo di passaggio, solo quando ne capita l'occasione. Rakhmetov dedica tutto il suo tempo e tutto il suo pensiero alla società; non conosce affatto gioia o dolore personale, ha deciso perfino di non diventare mai intimo con una donna, garantendosi così contro il tipo di evento in cui si delinea il carattere di Lopukhov e Kirsanov. Egli è un uomo consacrato a un'idea, al cui servizio soltanto possono rivelarsi le ricche forze di questo personaggio d'acciaio. Nei rapporti personali è un tipo difficile, se volete, semplicemente insopportabile, come dice Vera senza mezzi termini, egli ne è consapevole ma assolutamente indifferente a questa consapevolezza. Una grande nave deve navigare a largo.

Chernyshevsky era presente alla nascita del tipo di «persone nuove» nel nostro paese, i rivoluzionari. Ne accolse con gioia la comparsa e non poteva negarsi il piacere di rappresentarne almeno un profilo vago. Allo stesso tempo prevede con dolore quante prove e sofferenze erano in serbo per il rivoluzionario russo, la cui vita dev'essere di dura lotta e di grande abnegazione. Così in Rakhmetov, il nostro autore ci presenta il vero ascetico che si tortura positivamente, è consapevolmente «spietato verso se stesso», come dice la padrona di casa. Decide anche di provare se può sopportare la tortura, trascorrendo un'intera notte disteso su un pezzo di feltro attraversato da chiodi. Molte persone, incluso Pisarev vi vedevano un'eccentricità. Concordiamo che alcuni aspetti del carattere di Rakhmetov avrebbero potuto essere disegnati in modo diverso, ma il personaggio nel complesso resta nondimeno completamente fedele alla realtà. Ogni rivoluzionario russo di primo piano ha posseduto gran parte dello spirito di Rakhmetov. Oggi il rivoluzionario proveniente dall'«intelligenza» ha terminato quasi del tutto di giocare il suo ruolo; non ha più alcuna originalità, si ripete in modo sempre più superficiale. Il suo posto dev'essere preso, e lo sarà, dai rivoluzionari della classe operaia, i veri «figli del popolo». Ma egli ha avuto la sua storia gloriosa e quindi non si può non rimanere meravigliati dalla percettività di Chernyshevsky, che è riuscito a ritrarre così bene e in modo così accurato le caratteristiche principali almeno di questo tipo che allora stava appena emergendo<sup>112</sup>.

## XIV

Il Senato condannò Chernyshevsky all'esecuzione civile seguita da quattordici anni di lavori forzati nelle miniere e poi all'esilio a vita in Siberia. Nella sentenza finale la reclusione viene ridotta a sette anni. Il 13 giugno 1864 nella piazza Mytninsky di Peski venne letta pubblicamente la sentenza sul grande socialista russo. Pallido, emaciato e stremato, venne portato alla *gogna* e rimase in silenzio con le spalle rivolte al funzionario che stava leggendo la sentenza. Venne effettuata sul condannato la cerimonia della rottura della spada, poi le sue mani vennero spinte dal boia negli anelli fissati al patibolo. In questo momento un mazzo di fiori cadde sul patibolo e tra la folla che stipava la piazza risuonarono grida di simpatia per il condannato ... Chernyshevsky venne spedito in Siberia. Il famigerato boia Muravyov voleva accusarlo in relazione al caso Karakozov, ma Alessandro II si

---

112 N.r. Il riferimento è ai rivoluzionari narodniki o populisti degli anni '70 che «andavano al popolo» (in russo popolo è *narod*), abbandonando il loro ambiente sociale, le famiglie, le comodità.



oppose per qualche ragione e Chernyshevsky rimase in Siberia. Vi trascorse venti anni, e per iniziativa del capo della Gendarmeria, conte Shuvalov, il suo nome non venne mai incluso nelle amnistie. Alla fine dei sette anni di lavori forzati venne mandato a Vilyuisk, nella Regione della Jakuzia, dove le uniche persone a cui poteva parlare erano i cosacchi e i gendarmi di guardia. Visse in questa nuova reclusione in un angolo remoto ed estremamente insalubre della Siberia fino al 1883, quando gli venne concesso di andare a vivere ad Astrakhan. Ci si può solo stupire del modo in cui quest'uomo fisicamente debole e scarso di torace resistette alle molte persecuzioni che gli capitarono. Non parleremo dei molti tentativi di liberare Chernyshevsky dato che sono ben noti al pubblico<sup>113</sup>. Subito dopo il ritorno dalla Siberia, Chernyshevsky s'impegnò di nuovo con vigore nel lavoro letterario. Tradusse la *Storia Universale* di Weber e scrisse parecchi articoli per i periodici. E' interessante che uno degli ultimi articoli scritti prima dell'esilio fosse «*Materiali per una biografia di N.A. Dobrolyubov*» e uno dei primi dal ritorno dall'esilio fosse una continuazione di questi «*Materiali*». Evidentemente la memoria del suo talentuoso e amato compagno morto così prematuramente non lo abbandonò mai. Degli articoli da lui scritti dopo l'esilio ne parleremo nel nostro secondo articolo; per il momento ci limitiamo a dire che, sebbene dal linguaggio e dallo stile sia facile riconoscere il nostro autore, la sua precedente brillantezza e profondità di pensiero non vi si scorgevano più. Il suo articolo su Darwin è assolutamente debole, estremamente debole al punto da produrre un'impressione penosa<sup>114</sup>. Leggendolo si percepisce d'avere a che fare con uno scrittore fortemente scosso e distrutto. La piccola parte di libertà concessagli prima della morte non poteva resuscitare il Chernyshevsky precedente, ucciso dalla sentenza del Senato; mai il governo russo commise un crimine maggiore rispetto allo sviluppo intellettuale della Russia. Per questo motivo, concludendo questo primo articolo, ripetiamo con grande simpatia le parole di Herzen, scritte quando venne a conoscenza della condanna di Chernyshevsky:

«Possa, questo immenso crimine, ricadere come una maledizione sul governo, sulla società, su tutto il giornalismo corrotto che ha approvato questa persecuzione, che l'ha scatenata a causa di rancori personali. E' consentito al governo di uccidere i prigionieri di guerra in Polonia e approvare in Russia le sentenze degli ignoranti selvaggi del Senato e delle canaglie incanutite del Consiglio di Stato ... E poi le persone meschine, i fannulloni senza valore, dicono che non si dovrebbe maledire questa banda di mascazzoni e farabutti che ci governa!».

---

113 N.r. I tentativi più audaci di liberare Chernyshevsky sono collegati ai nomi di Ippolito Myshkin e Hermann Lopatin. Entrambi falliti.

114 N.r. Il riferimento è all'articolo di Chernyshevsky «*L'origine della teoria del carattere benefico della lotta per il vita*», pubblicato nel 1888 in cui l'autore sostiene il trasformismo, vale a dire l'idea evoluzionistica dello sviluppo, ma critica Darwin per l'applicazione della teoria della lotta per l'esistenza – mutuata da Malthus – alla natura vivente. In seguito, nel 1909, Plekhanov ha rinunciato alla sua valutazione negativa di questo articolo (vedi questo volume).

## INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Akakyevich	39
Aksakov	48,49,50n,51
Albertini	48
Alessandro II	64
Antigone	24
Antonovich	63n
Arisov	34n
Aristotele	22
Asmodeo	63n
Asya	41
Austriaci	52
Bacone	4
Bakunin	28
Basilio	63
Bastiat	34,47
Bauer B.	6
Bazarov	63
Bebel	35
Belinsky	2n,3,4,5,6,19,21,23,26,35,39,44,52,61,62n
Beltov	41
Bentham	15
Büchner	6
Buckle	16
Carey	55
Carlo X	27n
Cartesio	4
Cechi	52
Chaplin	38
Chernyshevsky	1,2,3,4,5,6,11,12,13,14,15,16,17,18,19,20,21,22,23,24,25,26,27,28,29,30,31,32,33,34,35,36,37,38,39,40,41,42,43,44,45,46,47,48,49,50,51,52,53,54,55,56,57,58,59,60,61,62,63,64,65
Cicerone	24
Collatino	13
Comte A.	35
Cosacchi	29
Croati	52
Cuvier	4

N.G. Chernyshevsky

Nome	Pagina
Darwin	65
Dobrolyubov	5,35,38n,48n,65
Dudyshkin	4,6
Dudyshkin	48,49
Dühring	12n
Elpidin	2
Engels	7,8n,12,19,21,26,30,33,34
Eraclito	34
Faraday	4
Feuerbach	6,7,12,20,21,33
Fichte	6,15
Floriani L.	60
Fourier	26,62,63
Francesi	36
Galileo	4
Germani	18
Giuditta	55
Goethe	21n,60n
Gogol	3,35,39,44
Gracchi	17,24
Griboyedov	61n
Grigorovich	39
Guizot	16
Haxthausen	28
Hegel	6,7,9n,12,20,21,22,23,24,26,35,45
Helvetius	13
Herzen	4n,37,40n,48,50,58,59,61,62n,65
Hildebrand	29
Hobbes	15
Holbach	7,8
Humboldt	4
Kant	15
Karakozov	64
Katkov	2,6n,48
Kireyevsky	50n
Kirsanov	61,62,63,64
Kolokol	40n,48,58
Korf	54
Kostomarov	59

N.G. Chernyshevsky

Nome	Pagina
Krayevsky	4
Lassalle	30,34,43n
Leibnitz	4
Lessing	3
Levitsky	38
Liebig	4
Liebknecht	35
Locke	15
Lopatin	65n
Lopukhov	26,61,62,63,64
Lubarta	53
Lucrezia	13
Luigi XIV	27n
Luigi XVIII	27n
Lvov	48,52
Malthus	65n
Marx	8n, 12, 19, 21n, 26, 30, 33, 34, 57n
Mertsalov	30
Mikhailovsky	34n
Mill	14n, 20, 57
Milton	15
Moleschott	6
Moliere	9
Montesquieu	15
Morgan	12
Mosè	19n
Muravyov	38n
Muravyov	64
Myshkin	65n
Nadezhdin	35, 44n
Napoleone	15
Nekrasov	4n, 35, 41, 60n
Newton	4
Nikolayevich	59
Nivelzin	38
Ogaren	40n
Olgierd	53
Onegin	61
Ordynsky	22

N.G. Chernyshevsky

Nome	Pagina
Otechestvennije Zapiski	4,6,35,48,49
Owen	26,27
Panayev	35
Pavlovna	30,60,62,63,64
Petrashevsky	62n
Petty	11
Piccoli Russi	52
Pietro il Grande	5
Pisarev	6n,63,64
Plekhanov	1,2n,32n,57n,65
Plutarco	18
Pogodin	44
Polacchi	51,53,54
Polevoi	35
Polibio	18
Proudhon	32,33
Pushkin	4,23,61
Pypin	4,39n
Rakhmetov	63,64
Ravelin	38n
Ricardo	11,18,57
Robespierre	24
Rodbertus	17n,57
Romani	17
Roscher	15,18,19,23
Rousseau	7,15
Rudin	41
Ruge A.	26
Rusky Vestnik	6,48
Ruteni	51,52
Ryazantsev	38
Saint-Just	24
Saint-Simon	26
Samarin	50n
Sand G.	60
Sasha	41
Schelling	6,15,23
Schlosser	58
Schultze-Delitzsch	30,34

N.G. Chernyshevsky

Nome	Pagina
Senkovsky	35,44
Senofonte	24
Serbi	51
Serno-Solovyevich	58
Sesto T.	13
Shchapov	34n
Shchedrin	2n,4n,44
Shevryyov	35,44
Shuvalov	65
Shylock	19n
Sierakovski	38n
Sigismond	53
Skyrigailo	53
Slavi	51,52
Slovo	48,52,53
Smith	11,15,18
Sokolovsky	38,53
Sotsial-Demokrat	1,2n
Sovremennik	2,3,5,15n,18n,19n,22n,29n,31,32,34n,35,39,41,42,43,44n,46n,48,49,50n,52,53,54,55,57,58,63n
Speransky	54
Stankevich	21
Stirner	6
Suvalov	38
Svidrigailo	53
Svistok	48
Tatyana	61
Tedeschi	52
Tengoborsky	29
Tobia	63n
Turchi	51
Turgenev	39,41,48,63n
Ungheresi	52
Uspensky	32,39,40
Vasilyeva	4n
Vernadsky	44n
Vetoshkin	58
Vetoshnikov	58n
Vico G.	10n
Vogt	6

*N.G. Chernyshevsky*

<b>Nome</b>	<b>Pagina</b>
Volgin	38,39,41,43n,53,58
Voronstov	32n
Weber	65
Zhemanov	2